



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 07 maggio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

07/05/2015 Il Sole 24 Ore	7
L'obbligo di accelerare (e molto) i tempi	
07/05/2015 Il Sole 24 Ore	8
Comuni, slitta il decreto: rischio-rinvio dei preventivi	
07/05/2015 La Stampa - Nazionale	9
Si rompe il fronte della solidarietà La Valle d'Aosta nega l'accoglienza	
07/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	10
Accoglienza, i prefetti fanno contratti con i privati	
07/05/2015 Il Messaggero - Pesaro	11
Bandiera blu, festeggiano Civitanova e Porto Potenza	
07/05/2015 Il Manifesto - Nazionale	12
Sbarchi a Napoli, nord «mobilitato»	
07/05/2015 Il Mattino - Nazionale	14
Oggi il ministro incontra l'Anci e le Regioni: centro e nord i più rigidi	
07/05/2015 ItaliaOggi	15
Bilanci dei comuni verso nuovo rinvio	
07/05/2015 Corriere dell'Umbria	16
Comuni umbri con il fiato sospeso per i tagli del governo	
07/05/2015 Eco di Bergamo	17
Via il cappio ai bilanci di Comuni e Province C'è l'ok della Camera	
07/05/2015 Il Tirreno - Nazionale	18
Altri 610 in arrivo, l'accoglienza vacilla	
07/05/2015 La Voce di Romagna - Forli - Cesena	20
Enti locali Fumata nera Slitta l'intesa Governo-Anci	
07/05/2015 Messaggero Veneto - Pordenone	21
Entro il 23 maggio una proposta di legge per la cedolare secca	
07/05/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento	22
Posti in più da trovare per i profughi: torna l'ipotesi di requisire immobili	
07/05/2015 Il Risveglio Popolare	23
Stangata da Roma: taglio al Comune da 120 mila euro	

07/05/2015 Epolis Bari	24
Imprenditoria giovanile a Carbonara	
07/05/2015 Il Garantista - Cosenza	25
Legge Delrio, iniziativa dell'Anci nella sede Coni	
07/05/2015 Il Garantista - Reggio Calabria	26
Decreto Enti locali Il Governo deciderà mercoledì prossimo	
07/05/2015 Prima Pagina Reggio	27
Nasce Water Alliance, joint venture tra aziende idriche in house	

FINANZA LOCALE

07/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	29
«Dagli enti locali scommesse sui derivati per 25 miliardi»	
07/05/2015 Il Sole 24 Ore	30
Padoan: «Niente allarmi sugli swap dello Stato»	
07/05/2015 Il Sole 24 Ore	31
Troppi rinvii sul Patto di stabilità	
07/05/2015 La Stampa - Nazionale	32
Derivati negli enti locali Alt dalla Corte dei Conti	
07/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	33
La Corte dei Conti bocchia gli enti locali	
07/05/2015 Avvenire - Nazionale	34
La Corte dei Conti assolve il governo. Ma non gli enti locali	
07/05/2015 Avvenire - Nazionale	35
«Il piano Poste lede i diritti dei cittadini»	
07/05/2015 Il Manifesto - Nazionale	37
Allarme, son derivati	
07/05/2015 ItaliaOggi	38
Addizionali Irpef in aumento	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

07/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	41
Sentenza pensioni, scoppia il caos rimborsi	

07/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	43
Ecco le ipotesi: restituzione per i redditi fino a 3 mila euro	
07/05/2015 Corriere della Sera - Nazionale	44
Brambilla: ma sarebbe iniquo decidere a chi sì e a chi no I fondi? Si possono trovare	
07/05/2015 Il Sole 24 Ore	46
Crisi di impresa: il concordato blocca il reato di omesso versamento Iva	
07/05/2015 Il Sole 24 Ore	48
Un tavolo tra Fisco, professionisti e imprese per ridurre del 30% i costi degli adempimenti	
07/05/2015 Il Sole 24 Ore	49
Agenda digitale, la Ue vara le linee guida «Entro il 2016 mercato unico europeo»	
07/05/2015 Il Sole 24 Ore	50
La Ue: «L'Italia rispetti il patto sul bilancio» Ora le raccomandazioni	
07/05/2015 Il Sole 24 Ore	52
Pensioni, rimborsi sotto il 50%	
07/05/2015 Il Sole 24 Ore	54
Terna, balzo di ricavi e margini nel trimestre	
07/05/2015 Il Sole 24 Ore	55
Transazione non obbligatoria per il concordato preventivo	
07/05/2015 Il Sole 24 Ore	56
Anche per le Cfc elenchi black list meno affollati	
07/05/2015 Il Sole 24 Ore	57
Nuovo concorso per i dirigenti Entrate	
07/05/2015 La Repubblica - Nazionale	58
"Rimborsi per tutti e da subito" la Consulta frena il governo che prova a ridurre la spesa	
07/05/2015 La Repubblica - Nazionale	59
Ma tra le righe della sentenza spunta la via di fuga della gradualità	
07/05/2015 La Repubblica - Nazionale	62
"Rispetteremo il verdetto però è irrealistico e ingiusto soddisfare ogni pensionato"	
07/05/2015 La Repubblica - Nazionale	63
Spiragli sulla Grecia, più ossigeno da Draghi	
07/05/2015 La Repubblica - Nazionale	64
Taglio dei vitalizi, scontro finale	

07/05/2015 La Repubblica - Nazionale	65
Squinzi apre il fronte contratti e spinge per il modello aziendale "Salari legati alla produttività"	
07/05/2015 La Stampa - Nazionale	66
Arretrati Inps, sono a rischio i rimborsi per gli assegni più alti	
07/05/2015 La Stampa - Nazionale	67
La tagliola di Palazzo Chigi può scattare sopra i 2800 euro lordi	
07/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	68
Dirigenti illegittimi, arriva il decreto Più incarichi e un super-concorso	
07/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	70
L'ipotesi per gli arretrati: pagamento in titoli di Stato	
07/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	71
Statali, protetto chi denuncia i furbi	
07/05/2015 Il Messaggero - Nazionale	72
Fiato sospeso su Atene, spread in altalena	
07/05/2015 Il Tempo - Nazionale	73
I rimborsi delle pensioni aprono crepe nel Governo	
07/05/2015 ItaliaOggi	74
Sbaglia il fisco, paga il contribuente	
07/05/2015 ItaliaOggi	75
Illeciti nella p.a., c'è uno scudo per il dipendente che fa la soffiata	
07/05/2015 ItaliaOggi	76
Sconti ampi sui debiti fiscali	
07/05/2015 ItaliaOggi	77
Il raddoppio dei termini non si applica ai soci	
07/05/2015 Panorama	78
jobs act, lo spot costoso che non crea lavoro	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

07/05/2015 La Stampa - Torino	81
Tav, il mega-tunnel avanza Scavati i primi 128 metri	
07/05/2015 Avvenire - Nazionale	82
E in tutta la Calabria è già rivolta contro le chiusure degli sportelli	
<i>REGGIO CALABRIA</i>	

IFEL - ANCI

19 articoli

L'ANALISI

L'obbligo di accelerare (e molto) i tempi

Carmine Fotina

Bruxelles traccia linee chiare, anche se da tramutare in azioni concrete, Roma invece deve fare uno scatto decisivo. Il mercato unico digitale è una sfida affascinante, lanciata in una fase di forte discontinuità per i progetti italiani. La nomina del nuovo direttore generale dell'Agenzia per l'Italia digitale, Antonio Samaritani, ufficializzata pochi giorni fa, rischia di perpetuare i limiti riscontrati negli anni scorsi se non sarà accompagnata da un maggior sostegno del governo. Il tema stesso della governance complessiva della digitalizzazione appare tutt'altro che risolto. Basta dare un'occhiata al Piano governativo per la Crescita digitale. L'Agenzia, si legge, «è il braccio operativo della presidenza del consiglio, che coordina l'attuazione della presente strategia». Fin qui tutto bene, ma è difficile restare indifferenti di fronte alla lista di tutti gli altri soggetti che, viene specificato, «assumono un ruolo di rilievo»: sei ministeri più il Dipartimento della Funzione pubblica e quello per gli Affari regionali, l'Agenzia per la Coesione, la Banca d'Italia, l'Anci. Per non parlare di Regioni e Province autonome, «che hanno competenza diretta in materia e gestiscono le risorse destinate al finanziamento della strategia, realizzando anche autonomamente i piani». Ognuno competente nelle proprie materie, con un potere che tecnicamente, quando bisogna concludere, può arrivare fino all'esercizio di un veto di fatto. Del resto nello stesso governo il tema è ben noto, se è vero che nel Ddl delega di riforma della Pa, all'articolo 1, si promette proprio di «razionalizzare i meccanismi e le strutture deputati alla governance in materia di digitalizzazione, al fine di semplificare i processi decisionali». Peccato che tra approvazione definitiva in Parlamento e relativo decreto attuativo i tempi appaiano imperscrutabili. Meglio sarebbe, teorizzano molti addetti ai lavori, affiancare subito all'Agenzia un responsabile politico unico, magari un sottosegretario con delega specifica. Dibattito aperto, nella speranza di non accumulare ulteriori ritardi.

Enti locali. Ultimo confronto mercoledì prossimo

Comuni, slitta il decreto: rischio-rinvio dei preventivi

G.Tr.

Al decreto enti locali serve ancora una settimana, e diventa ufficiale la richiesta di un nuovo rinvio dei preventivi, che secondo le regole attuali dovrebbero essere chiusi entro fine mese. Già nelle scorse settimane aveva cominciato a circolare l'ipotesi di uno slittamento al 31 luglio, senza che vi fossero state richieste ufficiali, ma nell'incontro di ieri è stato direttamente il presidente dell'Anci, il sindaco di Torino Piero Fassino, a porre il problema: dalle parti di Palazzo Chigi si continua a manifestare contrarietà all'ipotesi di un nuovo slittamento, ma la decisione è rimessa nelle mani del premier Matteo Renzi. I tempi lunghi del decreto enti locali, del resto, non sono un problema da poco. Il provvedimento ha ormai preso una forma quasi definitiva, lo stesso Fassino dopo l'incontro con il Governo ha detto che «siamo sulla strada giusta» e che il prossimo appuntamento, in calendario per mercoledì 13, potrebbe avere «esiti conclusivi». In ogni caso, ci sarebbe tempo fino a metà luglio per la conversione in legge del decreto, e l'esito della partita parlamentare non è scontato: nel provvedimento che sarà varato dal Governo, per esempio, non dovrebbe trovare spazio la replica del Fondo Tasi, cioè l'"aiuto" da 625 milioni di euro che l'anno scorso è stato distribuito fra 1.800 Comuni per far quadrare i conti finanziari le detrazioni per l'abitazione principale, e il lavoro tecnico per individuare la nuova cifra (tra i 350 e i 450 milioni) è ancora in corso. Un nuovo rinvio dei preventivi non sarebbe comunque indolore: il termine porta con sé anche quello entro il quale occorre decidere aliquote dei tributi e tariffe dei servizi, e come gli anni scorsi ci si troverebbe a dover pagare la prima rata di Imu e Tasi (in base al 50% di quanto versato con le aliquote dello scorso anno) senza sapere quale sarà il conto finale del 2015. Ancora più magmatica la situazione della Tari. Resta il fatto che il decreto è chiamato a portare novità a tutto campo nella finanza locale. Prima di tutto la riforma del Patto di stabilità, scritta nell'intesa dell'ormai lontano febbraio che cambia criteri di calcolo, esclude dai conti le spese per trasporto locale e rifiuti soprattutto inserisce il meccanismo per il quale il fondo crediti dubbi viene detratto dall'obiettivo di finanza pubblica. Nel capitolo Patto entra anche il tetto alle sanzioni per gli enti che hanno sforato nel 2014, e che dovrebbero essere chiamati a "pagare" il 20% (invece del 100%) dello sfioramento. Il fattore tempo è essenziale anche per far decollare le maxi-operazioni appena lanciate da Cassa di Roma e prestiti per mutui degli enti locali: per aderire c'è tempo fino al 22 maggio, ma in base alle normative attuali serve aver approvato il preventivo 2015 mentre il decreto dovrebbe aprire le porte anche alle tante amministrazioni ancora in esercizio provvisorio.

il caso

Si rompe il fronte della solidarietà La Valle d'Aosta nega l'accoglienza

La Sicilia sopporta il peso maggiore, attriti tra i Comuni
GRAZIA LONGO DANIELE MAMMOLITI ROMA

Il miraggio della terra promessa si scontra con l'ospitalità di alcuni enti locali. La Valle d'Aosta, che risulta essere la regione meno generosa avendo accolto il minor numero di migranti (62 in tutto) rispetto alla popolazione residente, ha deciso di porre un argine rifiutandosi di accogliere 79 migranti (da distribuire in 74 comuni). Una scelta, quella del rifiuto della Valle d'Aosta, che sta raccogliendo appoggi. Sulla stessa linea, per esempio, si è posta la presidente leghista della provincia di Cuneo Gianna Gancia, che ha espresso perplessità rispetto alla richiesta del Viminale. Non stupisce dunque che la riunione dell'Ance di stamani si preannunci infuocata. Il sindaco di Taranto, Ezio Stefano, ha scritto al ministro Angelino Alfano, anche a nome di altri amministratori locali, ribadendo le difficoltà sostenute. Mentre sulle nostre coste continuano a sbarcare centinaia di migranti, provenienti da zone di guerra o di profonda povertà, il Viminale si trova a fare i conti con l'indisponibilità a riceverli di amministrazioni comunali e regionali. Sulla carta ci sono 8500 posti letto da cercare, 80 per comune, e per ogni migrante è previsto un finanziamento di 30 euro al giorno. La fotografia della solidarietà rivela che finora le regioni più generose non sono state quelle più ricche o a maggiore densità abitativa. Al contrario, ad organizzarsi con i Cara (Centri assistenza richiedenti asilo), gli Sprar (strutture governative per i rifugiati richiedenti asilo), ma anche con hotel, bed and breakfast e centri vari, sono spesso regioni a più bassa densità abitativa. E così in testa alla classifica non c'è la Lombardia, che con 10 milioni di abitanti è la più popolata, ma la Sicilia. I dati del Viminale sono aggiornati al 20 aprile scorso: 80 mila ospitati, di cui 14 mila minori. La Lombardia, con 6214 migranti (9%) è al terzo posto. In pole position, anche per ragioni logistiche, c'è la Sicilia dove si verifica il maggior numero di sbarchi: sono stati accettati 14.652 extracomunitari (21%), a fronte di 5 milioni di abitanti. Cinque milioni e 800 mila cittadini ha invece il Lazio che sul suo territorio si occupa di 8554 migranti (12%). Cinquemila e 747 (8%) sono quelli alloggiati in Puglia che ha 4 milioni di abitanti. Questi ultimi salgono a 5,8 milioni in Campania, dove si registrano 5038 presenze (7%). Al sesto posto della graduatoria dell'accoglienza si piazzano il Piemonte dove, su 4,6 milioni di residenti, ci sono 4221 migranti (6%), l'Emilia Romagna con una popolazione di poco inferiore, 4,4 milioni, e 3899 ospiti. Sei per cento di richiedenti asilo anche per la Calabria, 4056 per l'esattezza, ma per una popolazione decisamente inferiore: 1 milione e 900 mila. Dicotomia anche tra le due regioni al settimo posto: in Toscana ci sono 3,7 milioni di abitanti per 2974 ospiti (7%), mentre il Veneto ne ha accolti sempre il 7%, 2729, ma su una popolazione di 4,9 milioni. Nelle Marche, 1,5 milioni, 2071 migranti (3%), mentre al 10° posto con il 2% degli ospitati, troviamo Friuli Venezia Giulia (1,2 milioni di abitanti), la Sardegna (1,6 milioni), la Liguria (1,5), il Molise (314 mila abitanti) e l'Umbria che quasi triplica la cittadinanza, 895 mila. Differenze numeriche anche al decimo posto dove si registra il 1% dei profughi: Abruzzo (1,3 milioni di abitanti), Trentino Alto Adige (1 milione) e Basilicata che dimezza, con 576 mila. Fanalino di coda la Valle d'Aosta: 128 mila abitanti per lo 0% di persone accolte (appena 62).

I profughi nelle regioni Veneto Friuli V. G. Sicilia Sardegna Valle d'Aosta Piemonte Liguria Lombardia Trentino A. A. Emilia Romagna Toscana Marche Umbria Lazio Abruzzo Molise Campania Puglia Basilicata Calabria 1 profugo su 2.074 abitanti 1/1.051 1/1.199 1/1.605 1/1.342 1/1.805 1/719 1/1.140 1/1.261 1/750 1/806 1/686 1/1.346

Foto: Ultimo posto Come racconta il grafico affianco, la Valle d'Aosta risulta essere la regione che ha accolto meno migranti in percentuale rispetto alla popolazione residente: appena 62 su 128.571 abitanti

L'EMERGENZA

Accoglienza, i prefetti fanno contratti con i privati

Valentina Errante

R O M A Nonostante gli annunci e le buone intenzioni, le risposte non sono arrivate, o almeno non da tutte le regioni italiane. E così, in molte province, dopo la circolare inviata lunedì scorso dal Viminale, per trovare accoglienza nelle regioni del Centro e Nord Italia a circa 8mila migranti, le prefetture hanno fatto ricorso a strutture private. Si evita, almeno fino al 31 maggio, giorno delle elezioni, lo scontro frontale, che nascerebbe dalle requisizioni dei siti già contemplata dal ministero dell'Interno, mentre la tensione con le amministrazioni locali continua a crescere. E' difficile che l'incontro di oggi tra l'Anci, la Conferenza delle Regioni e il ministro Angelino Alfano porti risultati concreti. E intanto gli sbarchi continuano e l'emergenza cresce: i richiedenti asilo, 25.099 al 21 aprile, il 4 maggio erano già 33.831. Un dato che andrebbe aggiornato in progress. In mattinata è prevista anche la prima convocazione della neonata commissione d'inchiesta della Camera sull'Accoglienza e il trattamento dei migranti: sarà il capo del Dipartimento sui diritti civili, Mario Morcone, a illustrare la drammatica situazione.

LA RIDISTRIBUZIONE La circolare di lunedì, inviata a tutti i prefetti esclusi quelli siciliani, non prevedeva la redistribuzione numerica sul territorio degli immigrati. Per evitare lo scontro con gli enti locali, il capo del Dipartimento ha evitato di replicare la direttiva del 13 aprile, che indicava esattamente i numeri dell'accoglienza sul territorio proporzionale alla densità, ed è rimasta lettera morta. E così sono stati i prefetti a muoversi, dopo avere convocato i sindaci. In molti casi non hanno avuto risposta ed è stato necessario ricorrere a convenzioni con i privati per far fronte all'emergenza. La divisione continua, comunque, a non essere proporzionata.

IL TAVOLO Un punto di accordo si cercherà questo pomeriggio, alla riunione tra Alfano, Anci e Conferenza delle Regioni. E' difficile che l'incontro porti a una matematica divisione sul territorio dei migranti. Sindaci e governatori torneranno sulla necessità di aumentare da 20mila a 40 mila i posti degli Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), a chiedere certezze sui fondi che il ministero intenda impiegare e sulla indispensabile revisione dei tempi per esaminare le richieste di asilo. «Io - ha spiegato Alfano - sono il ministro dell'Interno e devo seppellire chi arrivi morto e accogliere chi arrivi vivo. Ma ci deve essere giustizia e un'equa distribuzione dei migranti nei Paesi europei e nelle regioni italiane. Non sarebbe giusto scaricare sulle regioni che hanno l'onere del 90% degli sbarchi anche il peso di accogliere da soli tutti i migranti». Il Piano nazionale di accoglienza, varato a luglio, con le quote destinate a ciascuna regione, è saltato sul rifiuto degli amministratori. Prevedeva anche la creazione di "hub" regionali di prima accoglienza, dove fare un primo screening di chi sbarca. Regioni e Comuni invocano l'uso delle caserme dismesse. Il ministero della Difesa, da parte sua, ha offerto dodici strutture, solo tre, per ora, utilizzate. Intanto, proseguono i soccorsi in mare, si allunga l'elenco dei morti. E continuano anche le polemiche.

Foto: POCHE RISPOSTE DA COMUNI E REGIONI OGGI CONFRONTO TRA GOVERNO E ENTI LOCALI. E GLI SBARCHI NON SI FERMANO

Foto: I NUMERI Si complica la gestione dell'accoglienza

Foto: (foto ANSA)

Bandiera blu, festeggiano Civitanova e Porto Potenza

CIVITANOVA

Conferme per Civitanova e Potenza Picena, mentre Porto Recanati attende col fiato sospeso. E' tempo di assegnazione della bandiera blu e come nel 2014 la costa maceratese non sa se potrà festeggiare l'en plain. Sorridono Civitanova e Potenza Picena, invitate alla consegna del riconoscimento internazionale che certifica la qualità ambientale e dei servizi (concesso in base a punteggi relativi a precisi parametri come il livello di raccolta differenziata, la qualità delle acque, la presenza di ciclabili e aree verdi). La cerimonia si terrà martedì 12 maggio nella capitale, presso la sede della Regione Lazio. Porto Recanati non ha per ora ricevuto l'invito della Fee Italia, che insieme ai Ministeri del Turismo e delle Politiche Agricole, ad Enea, Anci, Comando Generale Capitanerie di Porto assegna la bandiera blu. La perla della riviera rischia dunque di vedere sfumare anche per quest'anno il riconoscimento. Già nel 2014 la cittadina costiera non si è potuta fregiare del vessillo Fee, dopo 10 riconoscimenti consecutivi. L'amministrazione Ubaldi aveva spiegato che la colpa era dell'inquinamento dei fiumi Potenza e Musone (che si gettano in Adriatico a nord e sud di Porto Recanati), che avevano causato dati negativi sulle qualità delle acque. La nuova Giunta, guidata dal sindaco Sabrina Montali, commenta telegraficamente. «Non abbiamo ricevuto comunicazioni da Roma - spiega l'assessore al turismo Italo Canaletti - ma attendiamo con fiducia. I problemi di inquinamento? Rispetto al passato ci siamo attivati. Rilascieremo ulteriori dichiarazioni quando sapremo definitivamente se otterremo o no la bandiera blu». Civitanova si accinge a ricevere il dodicesimo vessillo Fee consecutivo. «La certificazione europea è un vanto per la città e per gli operatori turistici - dice il vicesindaco Giulio Silenzi (foto) - Abbiamo un brand turistico ben definito, che viene rafforzato dalla bandiera blu». «Sono state previste misure per migliorare la qualità della vita - prosegue l'assessore all'ambiente Cristiana Cecchetti - come la bonifica del lungomare sud e la piantumazione di 800 nuovi alberi, che saranno messi a dimora entro il 2016». Fra i servizi qualificanti la raccolta differenziata sulle spiagge e la mail comunale per le segnalazioni ambientali. Potenza Picena si prepara a ricevere il settimo sigillo ambientale consecutivo. Il sindaco Francesco Acquaroli ha postato su Facebook l'invito pervenuto da Roma. Proprio ieri il primo cittadino è stato colpito da un grave lutto, la perdita del padre.

Simone Ronchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROFUGHI · Nuovi arrivi anche in Puglia e Sicilia. Il ministro Alfano convoca le regioni e l'Ance

Sbarchi a Napoli, nord «mobilitato»

Il candidato di Fi Toti: se vinciamo, porte chiuse ai migranti in Liguria come in Lombardia
Adriana Pollice

Si terrà oggi il vertice convocato dal ministro degli Interni, Angelino Alfano, con le regioni e l'Ance per fare il punto sull'emergenza profughi. Sul tavolo la possibilità di utilizzare le caserme dismesse per la prima accoglienza, come chiede Piero Fassino a nome dell'associazione dei comuni, ma si discuterà anche della distribuzione dei migranti tra le province, in base alla popolazione e alle risorse del fondo sociale europeo. Si cerca una maggiore collaborazione del nord, se non dovesse arrivare i prefetti potrebbero scegliere la strada della requisizione degli immobili. Non sarà una passeggiata visto lo scontro in atto da mesi tra Sergio Chiamparino (presidente della conferenza delle regioni) e i governatori Roberto Maroni e Luca Zaia. Ieri metà penisola è stata mobilitata per le operazioni di sbarco dei migranti, non solo al sud come accade da anni ma anche al nord con La Spezia. Così il forzista Giovanni Toti (in lizza per la conquista della Liguria) ne ha approfittato per fare un po' di campagna elettorale in stile leghista: «Dal primo giugno, quando avremo vinto, come Lombardia, Veneto e Valle d'Aosta, porte chiuse ai clandestini anche in Liguria». Al porto di Napoli ieri sono sbarcati in 562, provenivano soprattutto da Nigeria, Costa d'Avorio, Siria, Palestina e Bangladesh. Sono stati visitati, solo in pochi hanno avuto bisogno del ricovero in ospedale. Niente schedatura delle impronte, ma solo una identificazione con nome e cognome per essere poi smistati: circa 102 sono rimasti nelle strutture dell'hinterland napoletano e casertano, mentre gli altri sono stati ripartiti tra Lombardia, Piemonte, Friuli, Veneto, Trentino e Abruzzo. Secondo il prefetto partenopeo «le strutture di accoglienza vanno verso la saturazione. Fino a qualche anno fa, l'80% circa di loro si dirigeva in altri paesi, prima di tutto la Germania. Adesso è il contrario, la maggior parte resta qui». Ieri il sindacato si polizia Siulp ha rilanciato l'allarme per il rischio contagio che corrono le forze di polizia. Allarme rimandato al mittente dal responsabile migranti della Cgil campana, Jamal Qaddorah: «Qui ci sono poliziotti che si rimboccano le maniche, le condizioni di sicurezza ci sono e gli unici che stanno male sono i migranti, debilitati da mesi e anni di stenti e condizioni estreme». A Taranto ieri sono arrivati in 203, salvati nei giorni scorsi nel Mar Mediterraneo. Per loro le operazioni sono state più complicate a causa della nebbia. Altri 231 sono stati accolti al porto di Roccella Jonica provenienti dall'Africa centro-occidentale, 18 i minori. A La Spezia invece sono sbarcati in 424, salvati dalla nave maltese Kreta mentre si trovavano a bordo di un barcone alla deriva nel canale di Sicilia. Tra di loro un neonato, provengono in gran parte dall'Etiopia, dal Gambia e dal Niger. Solo in 37 sono rimasti nei centri di accoglienza della provincia spezzina: 179 hanno proseguito per il Piemonte, mentre i restanti sono stati divisi tra Genova, Savona e Imperia. Si sono iscritti alla conta degli sbarchi ieri anche Pozzallo (369 accolti da Medici senza frontiere) e Crotone dove però l'arrivo di 200 migranti è stato segnato dal ritrovamento di tre cadaveri, accertate solo due cause di morte: una donna ventenne nigeriana deceduta perché schiacciata dalla calca sul barcone partito dalla Libia, sua sorella invece avrebbe accusato problemi respiratori dovuti alle esalazioni conseguenza del rovesciamento di una tanica di benzina. È appena cominciata la primavera e il centro d'accoglienza di Lampedusa è già stracolmo: «Stiamo lavorando con enorme difficoltà. Stanno per arrivare altri 200 migranti», spiegava ieri Pietro Bartolo, responsabile del presidio medico dell'isola. La polizia ieri ha fermato diversi scafisti, uno a Catania, uno a Messina, un altro a Pozzallo identificato grazie a un drone, quattro a Crotone, tre in Salento, ma gli sbarchi non si arrestano. Così rischia di diventare un tema facile da giocare in campagna elettorale. Se a Otranto sono orgogliosi della loro cultura dell'accoglienza, il sindaco di Reggio Calabria chiede risorse economiche, logistiche e infrastrutturali. La Valle d'Aosta invece non ne vuole sapere: non c'è posto per 79 migranti in tutta la regione poiché, sostengono, hanno già occupato 62 posti. In Veneto ne arriveranno 560 ma Zaia è pronto alle barricate. Addirittura epica Barbara Saltamartini, deputata della Lega, che descrive Roma come un lazzaretto piagato da «Scabbia, Tbc, roghi tossici». A Matteo Salvini in compito di ripetere il mantra: «Allestire dei punti di

soccorso e di identificazione in Nord Africa e affondare i barconi». Sono circa 85mila gli stranieri ospitati nei centri governativi e nello Sprar (Sistema di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo): il 21% in Sicilia; 12% Lazio; 9% Lombardia; 8% Puglia; 7% Campania; 6% Calabria, Emilia Romagna e Piemonte; 4% Toscana e Veneto.

Foto: SBARCO DI MIGRANTI SALVATI NEL MEDITERRANEO A PALERMO /FOTO LAPRESSE

Oggi il ministro incontra l'Anci e le Regioni: centro e nord i più rigidi

Valentina Errante

ROMA. Nonostante gli annunci e le buone intenzioni, le risposte non sono arrivate, o almeno non da tutte le regioni italiane. E così, in molte province, dopo la circolare inviata lunedì scorso dal Viminale, per trovare accoglienza nelle regioni del Centro e Nord Italia a circa 8mila migranti, le prefetture hanno fatto ricorso a strutture private. Si evita, almeno fino al 31 maggio, giorno delle elezioni, lo scontro frontale, che nascerebbe dalle requisizioni dei siti già contemplata dal ministero dell'Interno, mentre la tensione con le amministrazioni locali continua a crescere.

E' difficile che l'incontro di oggi tra l'Anci, la Conferenza delle Regioni e il ministro Alfano porti risultati concreti. E intanto gli sbarchi continuano e l'emergenza cresce: i richiedenti asilo, 25.099 al 21 aprile, il 4 maggio erano già 33.831. Un dato che andrebbe aggiornato in progress. In mattinata è prevista anche la prima convocazione della neonata commissione d'inchiesta della Camera sull'Accoglienza e il trattamento dei migranti: sarà il capo del Dipartimento sui diritti civili, Mario Morcone, a illustrare la drammatica situazione. La circolare di lunedì, inviata a tutti i prefetti esclusi quelli siciliani, non prevedeva la redistribuzione numerica sul territorio degli immigrati. Per evitare lo scontro con gli enti locali, il capo del Dipartimento ha evitato di replicare la direttiva del 13 aprile, che indicava esattamente i numeri dell'accoglienza sul territorio proporzionale alla densità, ed è rimasta lettera morta. E così sono stati i prefetti a muoversi, dopo avere convocato i sindaci. In molti casi non hanno avuto risposta ed è stato necessario ricorrere a convenzioni con i privati per far fronte all'emergenza. La divisione continua, comunque, a non essere proporzionata.

Un punto di accordo si cercherà questo pomeriggio, alla riunione tra Alfano, Anci e Conferenza delle Regioni. E' difficile che l'incontro porti a una matematica divisione sul territorio dei migranti. Sindaci e governatori torneranno sulla necessità di aumentare da 20mila a 40 mila i posti degli Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), a chiedere certezze sui fondi che il ministero intenda impiegare e sulla indispensabile revisione dei tempi per esaminare le richieste di asilo.

«Io - ha spiegato Alfano - sono il ministro dell'Interno e devo seppellire chi arriva morto e accogliere chi arriva vivo. Ma ci deve essere giustizia e un'equa distribuzione dei migranti nei Paesi europei e nelle regioni italiane. Non sarebbe giusto scaricare sulle regioni che hanno l'onere del 90% degli sbarchi anche il peso di accogliere da soli tutti i migranti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro Anci-governo sul decreto enti locali

Bilanci dei comuni verso nuovo rinvio

MATTEO BARBERO

Sempre più probabile un nuovo slittamento per i bilanci degli enti locali. Il governo, che fino ad ora si è opposto ad una nuova proroga, avrebbe dato un sostanziale via libera ieri, durante l'incontro convocato a palazzo Chigi con i rappresentanti dei sindaci per concordare le misure da inserire nel decreto correttivo atteso da settimane ma non ancora emanato. Se fossero confermate le voci circolate nei giorni scorsi, la dead line, attualmente fissata al 31 maggio, verrebbe spostata a fine luglio. Del resto, proprio l'allungamento dei tempi della trattativa fra l'Esecutivo e l'Anci rende quasi inevitabile l'allungamento dei tempi. Come ha evidenziato ieri il sindaco di Torino, Piero Fassino, infatti, occorre verificare «la congruità degli attuali termini per l'approvazione dei bilanci, alla luce dei tempi di adozione del decreto». Ieri, in effetti, la partita ha fatto registrare un nuovo nulla di fatto, con le parti che si sono accordate per rivedersi mercoledì prossimo. Un cauto ottimismo è stato espresso sia da parte di Fassino, che ha parlato di un «incontro utile e positivo che ha consentito di registrare molti punti di convergenza», sia del nuovo sottosegretario alla presidenza del consiglio Claudio De Vincenti, secondo il quale «su molti punti si è registrata una convergenza mentre su altri si sta approfondendo il confronto». In particolare, restano da sciogliere i nodi del taglio da un miliardo di euro alle città metropolitane (giudicato insostenibile) e la copertura del cosiddetto fondo Tasi. Rispetto a quest'ultimo, al momento sarebbero disponibili solo 350 milioni, poco più della metà della cifra disponibile nel 2014 (625 milioni). Con un taglio simile, per molti comuni far quadrare i conti diventerebbe una missione impossibile. Ricordiamo, infatti, che lo scorso anno il fondo Tasi ha portato una vitale boccata di ossigeno a circa 1.800 enti i quali, avendo già raggiunto i livelli massimi delle aliquote, si trovano con la leva fiscale bloccata. In alcuni casi, le cifre in gioco sono davvero imponenti: per Milano, per esempio, l'assegno valeva 90 milioni, 37 milioni per Napoli e Torino, 27 milioni per Genova e 22 milioni per Roma. Altro problema riguarda le assunzioni per i comuni che non rispettano i tempi medi per i pagamenti. «Un no su questo fronte», ha dichiarato il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, anch'egli presente all'incontro, «si tradurrebbe in un duro colpo per l'erogazione dei servizi pubblici». Fra i punti fermi, invece, il restyling del Patto di stabilità interno (con l'alleggerimento delle sanzioni) e la previsione di un anticipo dell'Imu da erogare in tempi brevi. © Riproduzione riservata

Nuovo incontro a Roma tra l'Anci e l'esecutivo per il decreto enti locali La decisione finale dovrebbe essere presa mercoledì prossimo

Comuni umbri con il fiato sospeso per i tagli del governo

di Diego Aristei PERUGIA - Siamo alla fase finale. Non c'è più tempo da perdere. I Comuni umbri di fatto sono all'ultima spiaggia. Le antenne sono puntate verso Roma. Ieri mattina c'è stato l'atteso faccia a faccia tra il governo del premier Matteo Renzi e l'Anci per parlare del decreto enti locali. Alla fine dell'incontro si è deciso di aggiornarsi mercoledì prossimo. L'annuncio è stato dato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti e dal presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni. Una settimana in più per approfondire alcune questioni in sede tecnica. Subito dopo l'incontro i cellulari dall'Umbria hanno chiamato la Capitale per capire a che punto si era arrivati. Del resto i Comuni italiani ed ovviamente quelli del Cuore Verde hanno bisogno di un quadro di certezze per poter gestire i propri bilanci e garantire servizi ai cittadini. "Oggi (ieri, ndr) - afferma il presidente dell'Anci Piero Fassino - abbiamo registrato la volontà del governo di condividere con l'Anci le soluzioni alle questioni da essa individuate". Come è noto l'incontro di ieri è stato preceduto nelle scorse settimane da un confronto a livello tecnico grazie anche al contributo dell'Anci regionale umbro con le proposte che sono state avanzate dal presidente Francesco De Rebotti che è anche sindaco di Narni. "Siamo sulla buona strada - ha detto ancora Fassino - e mi auguro che nell'incontro di mercoledì 13 si arrivi a esiti conclusivi che consentano al governo di dare corso alla presentazione del decreto enti locali. A capo dei sindaci umbri Il primo cittadino di Narni Francesco De Rebotti segue con attenzione le vicende romane Chiesto un quadro di certezze per poter gestire i propri bilanci e garantire servizi ai cittadini

Via il cappio ai bilanci di Comuni e Province C'è l'ok della Camera

Approvata la mozione del Pd sugli enti locali presentata dal bergamasco Antonio Misiani «Ora spingeremo perché entri nel decreto»

fausta morandi

Approvata: la mozione sugli enti locali presentata dal Partito democratico (a illustrarla in aula era stato il bergamasco Antonio Misiani) ha avuto ieri l'ok a maggioranza della Camera. «Un passo avanti importante», lo definisce Misiani, per veder riconosciute alcune richieste che possano dare un po' di respiro a Comuni e Province. Queste ultime, in particolare, sono in gravissima difficoltà nel chiudere i bilanci di previsione, e aspettano qualche risposta dal decreto sugli enti locali che il governo dovrebbe varare a breve (si dice la settimana prossima).

Se dunque ora la palla è nelle mani dell'esecutivo, il sì alla mozione segna un passaggio importante: «Il governo, che era rappresentato in aula dal viceministro dell'Economia Enrico Morando, ha dato parere favorevole - spiega Misiani -. Siamo fiduciosi quindi sul fatto che molti contenuti della mozione possano finire nel decreto. Noi di certo lavoreremo per un esito positivo».

Il documento tra l'altro, sottolinea Misiani, «raccolge le principali istanze di Anci (che riunisce i Comuni, ndr), Upi (Unione delle Province) e Legautonomie, e riprende i contenuti della lettera che in 36 deputati del Pd avevamo inviato a Matteo Renzi. L'obiettivo è superare una situazione di oggettiva difficoltà per restituire un quadro di maggiore stabilità alla finanza locale».

Tra i primi punti c'è il Patto di stabilità: il testo impegna il governo ad attuare l'intesa raggiunta a febbraio con le autonomie locali, rivedendo gli obiettivi del patto per i Comuni, ma anche le sanzioni per chi ha sfiorato lo scorso anno che dovrebbero venire ridotte dell'80%. Un tema cruciale anche per la Provincia di Bergamo: con la riduzione, la «penalità» prevista per Via Tasso scenderebbe da 15,5 a 3,1 milioni di euro. «Noi proporremo che per le sole Province si possa arrivare anche all'azzeramento della sanzione», aggiunge Misiani. Diversi punti della mozione mirano a migliorare la situazione delle Province: dalla possibilità di rinegoziare i mutui (per Via Tasso in ballo ci sono circa 10 milioni di euro), all'ipotesi di scrivere un bilancio solo annuale, anziché pluriennale, visto che i tagli ulteriori al momento previsti per il 2016 e 2017 rendono praticamente impossibile chiudere i conti in pareggio. «Chiediamo poi la possibilità di disapplicare i limiti delle assunzioni nei Comuni, per permettere un maggiore assorbimento del personale delle Province», prosegue Misiani.

Sul tavolo ci sono poi meccanismi di perequazione sull'Imu agricola e sul passaggio Imu-Tasi, e la richiesta che con la legge di stabilità dell'anno prossimo si semplifichi la fiscalità immobiliare comunale (attraverso la «local tax»), per garantire certezze ai Comuni su una materia che in questi anni è stata invece in continua evoluzione. •

Altri 610 in arrivo, l'accoglienza vacilla I prefetti oggi a Roma per chiedere le tendopoli, no dei sindaci E spuntano le "quote" provinciali calibrate sulla popolazione

Altri 610 in arrivo, l'accoglienza vacilla

Altri 610 in arrivo,
l'accoglienza vacilla

I prefetti oggi a Roma per chiedere le tendopoli, no dei sindaci
E spuntano le "quote" provinciali calibrate sulla popolazione

di Mario Neri Ore 11, ieri. Circolare dal Viminale: «Alla Toscana confermati 450 migranti per questa settimana». Ore 13, dlin, messaggio di posta elettronica. È ancora il ministero dell'Interno: «Correggete il tiro, ne arrivano altri 110, siamo a 560». Ore 16, nuovo download e nuova velina: «La Marina ha salvato dal Canale di Sicilia un altro barcone di profughi, 50 richiedenti asilo sono sbarcati a Roccella Jonica». Destinazione ancora Toscana. In prefettura a Firenze ormai faticano a tenere il conto. È qui la base del coordinamento dell'accoglienza in regione. E i bollettini che giungono da Roma raccontano di una escalation mai vista: in una settimana prefetture e Comuni toscani dovranno dare ospitalità ad altri 610 richiedenti asilo. Non ne sono mai arrivati così tanti in tre giorni dall'inizio di questa nuova ondata. Un record che ora fa paura a prefetti e sindaci, perché rischia di far collassare il modello dell'accoglienza diffusa, di suscitare reazioni di pancia nell'opinione pubblica ma pure di incrinare la tenuta sociale e il consenso politico sul territorio. L'escalation di arrivi. Se i ritmi restano questi, di qui a fine agosto, la regione dovrà farsi carico di qualche migliaia di disperati in cerca di un Italian dream, di futuro e salvezza da conflitti di religione, guerre tribali e pulizie etniche in corso in Africa e Medioriente. Per questo, ad esempio, i Comuni di Pisa e Livorno sono già in allarme. Anzi, quasi in rivolta. Il primo preoccupato delle mosse della Prefettura, il secondo di una aritmetica dell'accoglienza che non tiene conto dei suoi effetti su umori e forze di comunità già fiaccate dalla crisi. Addio al modello Toscana. La distribuzione sul territorio con strutture da 10-20 posti sperimentata per la prima volta quattro anni fa e voluta dal governatore Enrico Rossi sta per franare. «Siamo tutti contrari a tendopoli, capannoni o caserme che siano - dice il prefetto di Firenze, Luigi Varratta - ma se i ritmi restano questi sarà difficile riuscire ad evitarli». Da due settimane, così, i prefetti sono a caccia di aree più capienti. E da due settimane sono cambiati anche i criteri di ripartizione. Calibrati sulla popolazione residente di ogni singola provincia. A Firenze va il grosso (26,9%) ma anche Pisa (11,2%), Lucca (10,5%), Arezzo (9,2%) e Livorno (9,1%) d'ora in poi dovranno organizzarsi. Le percentuali della discordia. Ma la tabellina con le percentuali a molti sembra asettica, fredda, «oggettiva, certo, ma semplificatoria», dice il sindaco 5 Stelle Filippo Nogarin, mentre per alcune realtà l'immigrazione è un tema caldo, un filo ad alta tensione. Basta sfiorarlo per innescare uno sfrigolio di polemiche. «Con Massa Carrara e Piombino, Livorno sta vivendo una crisi socio-economica senza eguali dal dopoguerra - continua Nogarin - è una delle sette aree di Italia per cui verrà dichiarato lo stato di crisi complessa. Quando si fanno questi calcoli bisognerebbe tener conto anche di questi aspetti, soprattutto per l'impatto sulle comunità. Livorno sta soffrendo molto, e se gli sbarchi continuassero così entreremmo in difficoltà». Il 25 aprile è stato il prefetto pisano Attilio Visconti a chiedere «lealtà» ai sindaci e agli enti locali, recalcitranti all'idea di optare per strutture più grandi. «Ne serve una da 70 posti». «Noi siamo contrari - dice Sandra Capuzzi, assessore al sociale della giunta Filippeschi - Le soluzioni di Visconti non funzionano, lo abbiamo visto con l'hotel Cristallo a Santa Croce. È un modo singolare di agire quello di un prefetto che finora ha convocato i sindaci una volta sola. Certo, la ripartizione percentuale va controllata bene, Pisa ospita 800 rom in campi abusivi, la strada giusta è l'accoglienza diffusa organizzata con i territori». Il vertice per cambiare rotta. Oggi Regioni, Anci e prefetture parteciperanno a un vertice col governo e il ministro Angelino Alfano per mettere a punto una nuova strategia. Frontex e Triton funzionano come missioni di salvataggio, ma non sembrano scoraggiare gli scafisti. E soprattutto sembrano essere sempre meno le regioni a volersi far carico del fenomeno. Soprattutto ora, in piena campagna elettorale per le regionali. Ieri il gioco al rialzo è stato innescato dalla Valle D'Aosta, che si è dichiarata indisponibile ad

accogliere 79 migranti, seguita dal Friuli e poi dai mugugni della solita Lega. I prefetti chiederanno al ministro di toglierli dalla stretta: da una parte Roma che chiede di eseguire gli ordini, dall'altra gli amministratori locali che si dicono pronti alla solidarietà ma se gestita spalmata in parti uguali. Penuria di posti. Una cosa è certa. A questi ritmi sarà difficile non cambiare passo. In questo momento la Toscana ospita circa 3.000 persone, a fine settimana 3.500. «Ma la situazione è in continua evoluzione», dice Varratta. Tradotto: i flussi non si fermeranno. L'Anci, prima dell'inizio di questa nuova ondata, aveva offerto circa 7.000 posti. A fine settimana ne saranno occupati la metà. Dove mettere quelli che arriveranno? I prefetti controcorrente. Non tutti si rassegnano a lasciare il modello Rossi. «Credo sia la soluzione migliore - dice Giovanna Cagliostro, prefetto di Lucca - In questo momento in provincia, grazie a Comuni e cooperative, ospitiamo 206 migranti. Questa settimana ne arriveranno 42, e anche se gli arrivi sono destinati ad aumentare credo non si debba mai abbandonare il dialogo col territorio».

Enti locali Fumata nera Slitta l'intesa Governo-Anci

Fumata nera a Palazzo Chigi sul decreto enti locali. L'Anci e il Governo non hanno ancora raggiunto un'intesa sui dettagli del provvedimento e si sono dati appuntamento a mercoledì prossimo. I toni del confronto sono comunque stati molto distesi e se il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha considerato il faccia a faccia "utile e positivo", il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, ha parlato di "molti punti di convergenza". Alla riunione, durata un paio d'ore, si è presentata una affollata delegazione di rappresentanti dell'Anci, tanto che nella seconda fase l'incontro è stato ristretto a quattro: soltanto Fassino, il coordinatore Anci per le città metropolitane e sindaco di Firenze Dario Nardella, il presidente del Consiglio nazionale Enzo Bianco (Catania) e il primo cittadino di Roma Ignazio Marino. Dall'altra parte del tavolo, oltre a De Vincenti, il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. Assente il premier Renzi. La sua partecipazione "non era prevista", ha tagliato corto Fassino, sottolineando che "era concordato, come tutti gli incontri che abbiamo fatto, che fosse presieduto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio". Sul tavolo gli ultimi dettagli del provvedimento, prima del suo via libera, atteso entro fine mese. L'Anci ha posto al governo anche la necessità di verificare la congruità degli attuali termini per l'approvazione dei bilanci. Anci ieri l'incontro tra i sindaci. Assente il premier

Entro il 23 maggio una proposta di legge per la cedolare secca

Entro il 23 maggio una proposta di legge per la cedolare secca

Entro il 23 maggio una proposta di legge per la cedolare secca

Entro il 23 maggio sarà presentata una proposta di legge per chiedere la cedolare secca a favore dei proprietari di immobili che abbattano i canoni di affitto e inseriscono i generi merceologici a basso reddito nei locali commerciali (proprio quelli che gli stessi cittadini vorrebbero in città secondo lo studio georeferenziale commissionato da Ascom Pordenone: calzolai, ferramenta, mercerie, etc...). Il progetto, promosso in origine proprio da Confcommercio Fvg, di concerto con l'Anci nazionale, sfrutta la leva fiscale per offrire un vantaggio alle imprese. Fra i promotori, c'è proprio Alberto Marchiori. «Il grosso freno alla ripresa - sottolinea - sono la burocrazia e la tassazione troppo alta». La proposta, emendata, potrebbe essere discussa anche al Parlamento europeo. Per sbloccare la situazione di crisi, oltre alla detassazione delle imprese, secondo Marchiori vanno percorse altre tre strade: lo sviluppo della città attraverso la leva fiscale, il piano regolatore comunale come strumento di sensibilizzazione dal basso per l'utilizzo di fondi europei dall'ambiente all'energia, dall'urbanistica all'architettura e l'individuazione di un "town center manager", una nuova figura per la gestione dei centri urbani, sulla scia di quanto sta già facendo l'agenzia "Sviluppo e territorio".

i l v e r t i c e . Oggi il ministro dell'Interno Alfano incontra i Comuni e le Regioni

Posti in più da trovare per i profughi: torna l'ipotesi di requisire immobili

Servono urgentemente altri posti per accogliere i migranti: le strutture scoppiano e gli sbarchi proseguono incessantemente. L'obiettivo del Viminale è coinvolgere le regioni del Nord, che finora hanno riposto all'emergenza in misura minore rispetto a quelle del Centro-Sud. Ma se dai territori non arriveranno disponibilità, i prefetti potrebbero scegliere la strada della requisizione degli immobili. Un punto di accordo si cercherà questo pomeriggio, quando è stata convocata la riunione tra il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, Anci e Conferenza delle Regioni. «Io - ha spiegato Alfano - sono il ministro dell'Interno e devo seppellire chi arriva morto e accogliere chi arriva vivo. Ma ci deve essere giustizia e un'equa distribuzione dei migranti nei Paesi europei e nelle regioni italiane. Non sarebbe giusto scaricare sulle regioni che hanno l'onere del 90% degli sbarchi anche il peso di accogliere da soli tutti i migranti». Il Piano nazionale di accoglienza era stato varato nel luglio scorso, con le quote destinate a ciascuna regione sulla base del numero di abitanti. Ma quel Piano ora è saltato sull'onda dei continui sbarchi e dei rifiuti da parte degli enti locali ad accogliere persone. Attualmente sono circa 85 mila gli stranieri ospitati nei centri governativi e nello Sprar (Sistema di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo), di cui 13 mila minori. Il 21% si trova in Sicilia. Seguono Lazio (12%), Lombardia (9%), Puglia (8%), Campania (7%), Calabria (6%), Emilia Romagna (6%), Piemonte (6%), Toscana (4%), Veneto (4%) e via via le altre con quote esigue. Nelle ultime settimane dal Viminale sono partite due circolari direttive a tutti i prefetti con la richiesta di individuare prima 6.500 e poi 9 mila posti. Ma ora, anche in previsione di un'estate che si annuncia molto difficile con i barconi in arrivo, serve una soluzione strutturale, ovvero un'intesa tra ministero, Regioni e Comuni. Un gruppo di migranti arrivati a Messina. (*FOTO OSKARPRESS*)

• caluso e dintorni CALUSO - RINVIATA L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO

Stangata da Roma: taglioal Comune da 120 mila euro

CALUSO - Sconcertati è dir poco. Gli amministratori comunali calusiesi si sono trovati nei giorni scorsi a far fronte a una nuova notizia inattesa - e sgradita - giunta da Roma. Nelle settimane passate il sindaco Maria Rosa Cena aveva tuonato contro l'amministrazione centrale, che aveva annunciato un taglio di 95 mila euro del fondo di solidarietà per il 2015, a fronte del presunto gettito dell'Imu agricola per l'anno in corso: che però i calcoli effettuati dagli uffici comunali avevano stimato in circa 25 mila euro. Insomma, sarebbero mancati all'appello circa 70 mila euro. Richieste di chiarimenti, lettere inviate alle massime cariche dello Stato e degli enti locali, dal presidente del Consiglio in giù... Risposte nessuna. E così, obtorto collo, la giunta Cena e gli uffici comunali, ventre a terra, hanno lavorato alla faticosa ricerca di una quadra, riuscendo a stilare - con anticipo sulla scadenza del 31 maggio il bilancio di previsione 2015 e il triennale 2015-2017. Bilancio che, essendo il primo della nuova amministrazione (e che, detto per inciso, pareggia su una cifra intorno ai 7 milioni di euro), la Cena avrebbe voluto illustrare in pompa magna alla cittadinanza durante un Consiglio comunale che si sarebbe dovuto tenere negli ampi spazi del teatro dell'oratorio Sant'Andrea lo scorso 23 aprile. Senonché, una settimana prima di quella data, da Roma è giunta una seconda doccia gelata: il taglio dei trasferimenti statali supererà i 120 mila euro. In pratica il Comune dovrebbe "restituire" allo Stato 59 mila euro circa. Ovviamente una notizia del genere ha costretto la giunta a rinviare la presentazione del bilancio - il Consiglio si è svolto, ma in tono minore, e nella consueta sede di Palazzo Ubertini -. "A vremmo voluto presentare il documento economico nel modo più chiaro e dettagliato possibile alla popolazione - ha spiegato il sindaco -, e con un certo anticipo rispetto alla scadenza prevista: questo per poter iniziare a pianificare i prossimi interventi, cosa che senza bilancio approvato non si può fare. Ma questa assurda notizia ce l'ha impedito ". Una Maria Rosa Cena infuriata ha annunciato una richiesta di incontro con Piero Fassino, presidente dell'Anci, oltre a un confronto con altri Comuni che si trovano nella stessa situazione di Caluso. E, come extrema ratio, non meglio specificati gesti clamorosi. A spiegare più dettagliatamente questa situazione paradossale è stata l'assessore alle Finanze, Giuliana Patterlini. "Il problema nasce dal fatto che fino al 2014 - ha detto - il Comune di Caluso era catalogato come parzialmente montano, e quindi esente dalla riscossione dell'Imu sui terreni agricoli. Dal 2015 risultiamo essere Comune non montano, e quindi l'Imu viene applicata su tutti i terreni agricoli. Va tenuto conto del fatto che ai coltivatori diretti è garantita una detrazione annua di 300 euro. Le simulazioni che i nostri uffici hanno effettuato dicono che dall'Imu agricola il Comune avrà un introito di 25 mila, massimo 29 mila euro: e siamo sicuri che i calcoli sono stati effettuati correttamente. Quello che possiamo ipotizzare è che il Ministero abbia in mano una mappatura inesatta dei terreni agricoli del nostro territorio soggetti a tassazione; e poi che su di essi abbia applicato di default l'aliquota massima. Dobbiamo capire, e in qualche modo correre ai ripari". In ogni caso, anche nella migliore delle ipotesi - per settembre dovrebbe giungere a una revisione dei conteggi -, il Comune potrebbe rientrare di circa 50 mila euro: sul totale di 120 mila sarebbe già qualcosa, ma non abbastanza... m.s.

ANCI / UN'ALA DEL MERCATO VERRÀ UTILIZZATA PER UN CENTRO SOCIALE DI QUARTIERE

Imprenditoria giovanile a Carbonara

Imprenditoria sociale giovanile in un'ala del mercato coperto di Carbonara: è questo il senso del progetto Young Market Lab presentato da un raggruppamento di associazioni cittadine (APS Kreattiva, Action Aid International Italia Onlus, Pop Hub - associazione di promozione sociale, APS BAM, Associazione senza scopo di lucro Ouishare) con la collaborazione dell'assessorato alle Politiche giovanili del Comune, premiato dall'Anci con 111.425. In sostanza, i fondi verranno utilizzati per trasformare una parte dell'edificio, composta da un ampio corridoio e da 13 box della misura di 4 mq x 4 mq disposti uno di fronte all'altro, con l'obiettivo di supportare l'avvio di percorsi di imprenditoria sociale giovanile "in un territorio periferico - spiega l'assessore Paola Romano - dove cogliere la sfida dello sviluppo, generando beni e servizi a favore della collettività". Il progetto è stato presentato ieri all'assessore alle Attività economiche Carla Palone, per il via libera all'utilizzo del mercato. n Il mercato di via Vaccarella a Carbonara

IL CASO

Legge Delrio, iniziativa dell'Anci nella sede Coni

Lunedì scorso, presso la sala del Coni di Cosenza, l'Anci Giovani Calabria presieduto da Marco Ambrogio (foto) ha organizzato un incontro dibattito per affrontare il tema della reale applicazione della legge Delrio al quale hanno partecipato come relatrici, oltre allo stesso Ambrogio, anche Flora Sculco (consigliere regionale), Maria Lucente (consigliere comunale di Cosenza) e Annamaria Cardamone (sindaco di Decollatura). Non sono mancate presenze di associazioni importanti come Fidapa, Donne avvocato, Pro loco donna, Www ed altre che hanno animato il dibattito con interventi costruttivi e propositivi. Il messaggio che emerge dalla discussione (sul quale hanno insistito i relatori con particolare riferimento alla Sculco) vuole essere quello «che non ci deve essere bisogno di un tribunale, di una sentenza o di una legge che sancisca la parità di genere e ne garantisca la tutela, la salvaguardia e l'adeguata applicazione ma dovrebbe essere naturale per un amministratore sindaco rispettarla». Flora Sculco ha tenuto particolarmente a ricordare che un primo importante passo in avanti per la tutela delle pari opportunità si è registrato anche in Regione dove nello statuto è stato inserito l'obbligo del 30% di presenza femminile in giunta e si procederà anche con un disegno di legge per la doppia preferenza che proprio lei presenterà nei prossimi giorni. «Ho tenuto a ribadire - ha invece spiegato Marco Ambrogio - come tutte le giunte debbano adeguarsi alla legge Delrio con particolare riferimento al Comune di Cosenza che è guidato dal sindaco Occhiuto che è anche presidente di una importante commissione Anci, quella Mezzogiorno. È di oggi la notizia della sospensiva emanata dal Consiglio di Stato in merito alla sentenza emessa dal Tar che intimava il comune di Cosenza di inserire altre tre donne in giunta. Al sindaco Mario Occhiuto ci sentiamo di ribadire la nostra ferma volontà tesa al pieno rispetto della legalità e dunque in maniera specifica all'applicazione piena e totale della Legge Delrio in materia di presenza di genere pari al 40% nella sua giunta. Oggi solo un elemento è presente e ne mancano altri tre. Aspettiamo fiduciosi onde evitare che Cosenza sia identificata come una città che non tutela il pluralismo e le pari opportunità».

QUESTIONE APERTA

Decreto Enti locali Il Governo deciderà mercoledì prossimo

A Palazzo Chigi un nuovo rinvio sulle misure individuate dall'Anci per alleggerire i vincoli della Legge di stabilità Moderato ottimismo di Falcomatà: «Incontro utile»

«Abbiamo registrato la volontà del Governo di condividere con l'Anci le soluzioni alle questioni da essa individuate». Così il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino, al termine dell'incontro di ieri mattina a Palazzo Chigi tra la delegazione dei sindaci e il governo sul decreto Enti locali. Un incontro assai importante per la nostra città, rappresentata dal primo cittadino Giuseppe Falcomatà, che ha raggiunto la capitale in compagnia dell'assessore al Bilancio Armando Neri e del consigliere delegato alla Città metropolitana, Riccardo Mauro. Il sindaco utilizza le stesse parole di Fassino quando definisce l'incontro con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, «utile e positivo», ma è chiaro che di fronte ad un rinvio si può parlare di un passaggio interlocutorio in vista della definitiva decisione del Governo che dovrebbe arrivare a metà della prossima settimana. D'altra parte, in questa direzione, va anche lo stesso De Vincenti: «Stiamo approfondendo il quadro di certezze con i Comuni, rilevo molti punti di convergenza mentre su altri fronti si sta approfondendo. Ci vedremo mercoledì prossimo per proseguire il confronto». Dal canto suo Falcomatà mostra un moderato ottimismo, perché anche se insieme all'Anci, ha trovato disponibilità sul tema della rinegoziazione dei mutui ad un tasso di interesse diverso rispetto a quello col quale sono stati contratti e quindi destinare il risparmio al piano di riequilibrio, sa, come ripetuto nei giorni scorsi, che la vera partita si gioca sull'art. 20 del Decreto, utile a sbloccare il capitolo assunzioni e soprattutto a riavviare quello tanto atteso delle società in house: «Di articoli cassati non ce ne sono ancora - dice il primo cittadino - alcuni hanno avuto il placet per la modifica, su altri bisogna fare un'ulteriore valutazione politica e su questo continueremo a monitorare la situazione». Monitoraggio che passa anche attraverso il ministro alle Infrastrutture e Trasporti, Graziano Delrio, al quale Falcomatà ha ripetuto l'importanza per la nostra città di quell'articolo. Ma l'incontro con il Ministro è andato oltre le consuete cordialità tra conoscenti, visto che il sindaco conferma di aver ricevuto risposte positive sullo sblocco del Decreto Reggio, e quindi sui fondi del progetto "Obiettivo Occupazione". In più sembra che ci siano buone notizie relativamente allo stanziamento dei fondi CIPE sulla mobilità. Fondi che rischiavano di essere decurtati e che sarebbero stati congelati in attesa della presentazione al ministero di un nuovo progetto che il Comune assicura di avere già pronto. Intanto però proprio dal ministero - afferma entusiasta Falcomatà - «sarà immediatamente erogata la cifra di un milione e mezzo di euro. Soldi fermi da anni a causa del mancato completamento di alcuni lavori al sistema di depurazione. Questo porterà finalmente una ingente liquidità nelle casse comunali». La giornata romana di Falcomatà si è poi conclusa al Ministero per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione. Con la titolare, Marianna Madia e con il suo sottosegretario Angelo Rughetti, si è parlato della volontà del Governo Renzi di inviare alcuni funzionari ministeriali per supportare l'azione dei tecnici di Palazzo San Giorgio. «Già a giugno, infatti - ha concluso Falcomatà - sarà organizzato al Comune un vertice con il Ministro Madia, per pianificare una verifica del bilancio comunale, così da approntare la strategia migliore per un uso efficiente delle risorse». Sindaco Giuseppe Falcomatà UN MILIONE E MEZZO Non torna a mani vuote il primo cittadino che ottiene dal ministro Delrio lo sblocco dei fondi che servono per la depurazione C LAUDIO L ABATE

IN BREVE

Nasce Water Alliance, joint venture tra aziende idriche in house

La prima joint venture contrattuale tra aziende idriche in house della Lombardia con l'obiettivo di creare un modello di gestione della risorsa idrica e le sinergie industriali in grado di garantire la qualità del servizio ma anche minori costi per i cittadini. E' la Water Alliance - Acqua di Lombardia, iniziativa che ha il patrocinio di Expo 2015, Anci Lombardia e Confservizi Lombardia. Il progetto vede insieme Gruppo Cap, BrianzAcque, Uniacque, Padania Acque, Lario Reti Holding, Sal e Pavia Acque, sette realtà in house che insieme garantiscono un servizio a oltre 5 milioni di abitanti (più della metà dei cittadini lombardi) che hanno deciso di fare squadra per coniugare il radicamento sul territorio e le migliori pratiche nella gestione pubblica dell'acqua. Come aggregato, nel settore idrico le sette aziende sono seconde in Italia solo ad Acea. Insieme servono poco meno di 900 Comuni, dove erogano ogni anno oltre 500 milioni di metri cubi d'acqua, con 24.727 km di rete di acquedotto e 2.733 pozzi. I depuratori sono 508, ai quali confluiscono quasi 20mila km di rete fognaria. I ricavi complessivi superano i 630 milioni.

FINANZA LOCALE

9 articoli

La Corte dei conti

«Dagli enti locali scommesse sui derivati per 25 miliardi»

Francesco Di Frischia

ROMA «Gravi anomalie» nell'utilizzo degli strumenti derivati da parte degli enti locali. È il giudizio espresso dalla Corte dei conti sull'uso di questi contratti davanti alla commissione Finanze della Camera. Angelo Buscema, presidente delle sezioni riunite della Corte dei conti, sottolinea che sono state rilevate da parte di Regioni, Province e Comuni contabilizzazioni spesso «errate», particolare «aleatorietà» nelle sottoscrizioni, oltre a «violazioni normative e notevoli squilibri contrattuali in danno agli enti per la mancata valutazione della convenienza economica dei contratti». A fronte dei circa 160 miliardi del portafoglio dei derivati dello Stato, all'inizio del 2015 il valore nozionale dei contratti degli enti territoriali, per i magistrati contabili, «sarebbe di poco inferiore ai 25 miliardi, il 60% dei quali imputabili ai contratti sottoscritti da Regioni e Province autonome». Al presidente della commissione Daniele Capezzone (Forza Italia) e ai deputati Giovanni Paglia (Sel) e Daniele Pesco (M5S) che chiedevano se la Corte dei conti avesse letto i dettagli dei contratti derivati (che secondo il Tesoro che devono rimanere segrete per non danneggiare i conti pubblici ndr), Buscema ha risposto: «A noi i contratti non arrivano perché il Parlamento ha scelto di non fare controlli preventivi. Comunque il Tesoro è attrezzato e ha l'esperienza per gestire il terzo debito pubblico più grande del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Raffaele Squitieri, 73 anni, è il presidente della Corte dei conti che ieri

si è espressa sull'uso dei derivati da parte degli enti locali riconoscendo «gravi anomalie».

Un giudizio espresso alla commissione Finanze della Camera

Derivati. Il ministro difende il Tesoro

Padoan: «Niente allarmi sugli swap dello Stato»

IN AUDIZIONE La Corte dei conti: «Controllo preventivo solo sugli enti territoriali» Da Regioni e Province persi 445 milioni in tre anni
Morya Longo Gianni Trovati

I derivati statali firmati negli anni scorsi e collegati al debito pubblico italiano sono «un'eredità che va gestita» ma che «non deve preoccupare». Parola del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che anche ieri ha fatto sentire la propria voce per difendere Maria Cannata, direttrice del Debito pubblico al Tesoro e secondo Padoan «attaccata in modo ignobile» anche sulla base di «numeri assurdi». I numeri ufficiali sul problema derivati sono stati invece richiamati in Parlamento, sempre ieri, dalla Corte dei conti, convocata in audizione alla commissione Finanze della Camera. Gli swap nel bilancio dello Stato, come scritto in tutte le rilevazioni, valevano a fine anno 160 miliardi (il 9% del debito pubblico), e registravano un mark to market (cioè un valore di mercato) negativo di circa 42 miliardi: il mark to market, rimarca la Corte, è ovviamente un valore negativo "ipotetico", che lo Stato dovrebbe pagare se volesse estinguere di botto tutti i contratti che ha firmato. Fin qui è tutto pacifico. Più delicato è il terreno della spesa effettiva che il bilancio statale ha dovuto sostenere negli ultimi anni per onorare i propri contratti in derivati, come già descritto dal Sole 24 Ore del 25 aprile. Dal 2011 al 2014 lo Stato ha registrato un esborso netto di 12,4 miliardi in termini di cassa per via dei derivati finanziari. In più ha registrato un esborso di 4,5 miliardi (in questo caso si tratta di passività nette) riconducibili a rinegoziazioni di derivati. Sugli swap dello Stato, sottolineano però i magistrati contabili in più punti del documento portato ieri alla Camera, la Corte non può attuare il «controllo preventivo di legittimità», che invece le è riservato quando nella finanza derivata si avventurano Regioni ed enti locali. Solo su questi livelli, quindi, «fino dall'inizio del decennio scorso, la Corte ha sottoposto a un attento monitoraggio il fenomeno montante dei derivati». Oggi, in realtà, il fenomeno non è più «montante», perché le norme che si sono succedute dal 2008, quando ormai molti danni erano stati fatti, lo hanno limitato fino a congelarlo. In relazione alle dimensioni dei bilanci, però, il peso dei derivati resta decisamente più consistente in periferia che al centro, dal momento che il nozionale degli swap copre il 28,12% del debito regionale e il 19,65% di quello a carico di Province e Comuni. Anche nelle Regioni, lo scambio fra entrate e uscite determinato dalla struttura dei contratti, e dall'abbassamento dei tassi registrati negli ultimi anni, è costato parecchio, facendo uscire dalle casse degli enti territoriali 346,7 milioni fra 2011 e 2013 a favore degli intermediari bancari. Scommessa persa anche per le Province (differenza negativa di 99,6 milioni nei tre anni censiti dalle tabelle della Corte), mentre per i Comuni il bilancio è nettamente positivo ma c'è una spiegazione: nel conto pesa la maxi-transazione che nel 2012 ha fatto uscire il Comune di Milano dal processo contro le banche (sfociato in un'assoluzione in appello), mentre se si guarda al solo 2013 anche il conto dei sindaci è in rosso per 58,6 milioni. Milano, comunque, è solo l'esempio più grande di fuga dai derivati, oggi presenti in solo 361 Comuni mentre in altri 119 casi i contratti sono stati estinti o annullati.

L'IMPATTO PER COMUNI E PROVINCE

Troppi rinvii sul Patto di stabilità

Di incontro «decisivo» in confronto «risolutivo», la riforma del Patto di stabilità e i correttivi ai tagli per Comuni e Province continuano a essere rimandati. La prossima data «ultima», decisa ieri, è mercoledì 13 maggio, quando il tavolo fra Governoe sindaci dovrebbe partorire il decreto da mandare in consiglio dei ministri. Il provvedimento riguarda tutti i numeri chiave per i conti locali, perché fissa gli obiettivi di finanza pubblica che ogni enteè chiamatoa rispettare quest'anno e definisce gli strumenti per raggiungerli. Per avere un'idea della sua gestazione infinita, basta pensare che l'intesa sulla riforma del Patto, cioè della regola-chiave per bilanci locali, è stata siglataa febbraio, ma ancora aspetta di essere tradotta in legge. A questo punto, si fa concreto il rischio di un nuovo rinvio dei termini per bilanci locali, che trascina con sé le scadenze per fissare le aliquote di Imu, Tasi, addizionale Irpefe tariffe. L'esperienza recente insegna che rinvii delle decisioni e aumenti di tasse vanno a braccetto: ma evidentemente la passione per la trattativa infinita continua ad avere la meglio.

I MAGISTRATI CONTABILI: "GRAVI ANOMALIE"

Derivati negli enti locali Alt dalla Corte dei Conti

[R.E.]

ROMA La Corte dei Conti boccia gli enti locali per l'utilizzo «anomalo» ed «aleatorio» degli strumenti derivati ma, dopo le polemiche che hanno investito il ministero dell'Economia per le perdite potenziali, vere o presunte legate ai contratti di assicurazione del debito, difende invece il Tesoro, «grande» esperto di debito pubblico e presumibilmente quindi ben attrezzato per gestire la mole di 160 miliardi di contratti in portafoglio dello Stato. Via XX Settembre, ha replicato alle domande della Commissione Finanze della Camera Natale Maria Alfonso D'Amico, consigliere della Corte e ex sottosegretario alle Finanze nei primi anni Duemila, «ha certamente una grande esperienza nella gestione di un grande debito come quello italiano, tra i più grandi del mondo». Non solo: secondo D'Amico, «al mondo esistono pochi altri con altrettanta esperienza». Tanto più che un valore di mercato negativo dei contratti in proprio possesso non si traduce inevitabilmente ed automaticamente in errori commessi nel passato. Se sul Tesoro arriva una sorta di sostanziale assoluzione, non è così invece per gli enti locali che hanno in pancia 25 miliardi di derivati. La Corte non potrebbe essere più esplicita, denunciando «gravi anomalie» e puntando il dito su una certa impreparazione di Regioni, Province e Comuni. In particolare «sull'aleatorietà di operazioni finanziarie strutturate con contratti derivati che potevano presentare rischi a carico di esercizi futuri e la cui struttura e complessità poteva non essere in linea con le esigenze finanziarie dell'ente e con l'effettiva capacità dello stesso di comprenderne a pieno i relativi rischi».

Derivati

La Corte dei Conti bocchia gli enti locali

La Corte dei Conti bocchia gli enti locali per l'utilizzo «anomalo» ed «aleatorio» degli strumenti derivati ma, dopo le polemiche che hanno investito il ministero dell'Economia per le perdite potenziali, vere o presunte legate ai contratti di assicurazione del debito, difende invece il Tesoro, «grande» esperto di debito pubblico e presumibilmente quindi ben attrezzato per gestire la mole di 160 miliardi di contratti in portafoglio dello Stato. Via XX Settembre, ha replicato alle domande della Commissione Finanze della Camera Natale Maria Alfonso D'Amico, consigliere della Corte e - non a caso - ex sottosegretario alle Finanze nei primi anni Duemila, «ha certamente una grande esperienza nella gestione di un grande debito come quello italiano, tra i più grandi del mondo». Non solo: secondo D'Amico «al mondo esistono pochi altri con altrettanta esperienza». Tanto più che un valore di mercato negativo dei contratti in proprio possesso non si traduce inevitabilmente in errori commessi nel passato. Di fronte a strumenti così complessi, a cui si ricorre in momenti particolari e delicati del quadro economico e finanziario nazionale ed internazionale, bisogna insomma «rifuggire dalle semplificazioni» e tenere conto delle circostanze in cui i contratti vengono stipulati.

Derivati.

La Corte dei Conti assolve il governo. Ma non gli enti locali

La Corte dei Conti boccia gli enti locali per l'utilizzo «anomalo» ed «aleatorio» degli strumenti derivati ma, dopo le polemiche che hanno investito il ministero dell'Economia per le perdite potenziali, vere o presunte legate ai contratti di assicurazione del debito, difende invece il Tesoro, «grande» esperto di debito pubblico e presumibilmente quindi ben attrezzato per gestire la mole di 160 miliardi di contratti in portafoglio dello Stato. Via XX Settembre «ha certamente una grande esperienza nella gestione di un grande debito come quello italiano, tra i più grandi del mondo», ha replicato alle domande della Commissione Finanze della Camera Natale Maria Alfonso D'Amico, consigliere della Corte ed ex sottosegretario alle Finanze nei primi anni Duemila. Non solo: secondo D'Amico, «al mondo esistono pochi altri con altrettanta esperienza». Un valore di mercato negativo dei contratti, aggiunge, non si traduce inevitabilmente in errori commessi nel passato. Di fronte a strumenti così complessi, a cui si ricorre in momenti delicati per l'economia nazionale ed internazionale, bisogna insomma «rifuggire dalle semplificazioni» e tenere conto delle circostanze. Ben diversa la valutazione sui 25 miliardi di derivati degli enti locali. La Corte denuncia «gravi anomalie». In particolare «sull'aleatorietà di operazioni finanziarie strutturate con contratti derivati che potevano presentare rischi a carico di esercizi futuri e la cui struttura e complessità poteva non essere in linea con le esigenze finanziarie dell'ente e con l'effettiva capacità dello stesso di comprenderne a pieno i relativi rischi». Le Sezioni regionali hanno constatato «la sussistenza di violazioni normative e notevoli squilibri contrattuali in danno degli enti locali per la mancata valutazione della convenienza economica dei contratti; per la presenza di spread particolarmente onerosi» e anche «per la stipula dei contratti in lingua inglese in assenza di traduzioni».

Inchiesta/3

«Il piano Poste lede i diritti dei cittadini»

Filippeschi (Legautonomie): comuni penalizzati da tagli a uffici e distribuzione Come potrebbero cambiare l'assetto e la natura stessa delle Poste Italiane con il progetto di ristrutturazione varato dal Cda. La rivoluzione digitale, la necessità di mantenere il servizio universale e le temibili conseguenze sui territori. Parla il presidente dell'associazione di municipi, province e comunità montane

Ci sarebbero enormi disagi, soprattutto per i piccoli comuni, e la lesione di diritti fondamentali dei cittadini». Marco Filippeschi, sindaco di Pisa e presidente di Legautonomie, bocchia così il piano di riassetto di Poste Italiane che prevede, tra le altre cose, una netta riduzione della presenza sul territorio e una distribuzione a giorni alterni della corrispondenza. Perché non vi convince il piano strategico di Poste? Il piano di Poste, che si concretizza nella chiusura di 455 uffici postali e la consegna della corrispondenza a giorni alterni per oltre 5 mila centri, se attuato pregiudicherebbe i diritti di milioni di cittadini, soprattutto quelli residenti nei piccoli comuni e nelle aree interne, già penalizzati dalla marginalità economica e dal digital divide, e ne danneggerebbe inoltre le attività economiche. Poi, in molti Comuni sono stati stipulati accordi tra Enti locali e Poste Italiane per recapitare ai cittadini informazioni su servizi socio-sanitari e altro; il recapito della posta a giorni alterni influirebbe dunque anche su questi tipi di servizi. Poste Italiane non ha ancora chiarito quali sono le eventuali modalità alternative di garanzia del servizio per realizzare economie di gestione e abbattimento dei costi nella piena tutela dell'accessibilità al servizio. Avrete avuto delle comunicazioni... In realtà si procede con tavoli regionali e comune per comune, si hanno delle liste, ma dai recenti tavoli che si sono tenuti il mese scorso tra enti locali e Poste non si è avuta alcuna garanzia di poter modificare il piano in questione. Sebbene sia una società per azioni di diritto privato, Poste italiane è affidataria della cura di rilevanti interessi pubblici ed è tuttora qualificabile come soggetto sostanzialmente pubblico, la cui attività è soggetta ad obblighi di servizio non comprimibili senza creare gravi condizioni di disparità tra i cittadini e minare la coesione sociale. Poste Italiane ha però diffuso i risultati di un sondaggio secondo cui il 75% degli utenti è favorevole a ricevere la corrispondenza a giorni alterni. Come lo spiega? Non ho visto questo sondaggio, né quali siano i territori coinvolti in questo sondaggio. Ma credo sia importante lavorare insieme affinché sia garantito un servizio universale, con una valenza soprattutto sociale. Qui si tratta di fare le scelte migliori per non mettere in crisi comuni e territori già in difficoltà, per esempio i comuni montani o comunque marginali. Occorre avere il piano industriale completo, con l'elenco dei comuni che saranno interessati dalla chiusura degli uffici postali, conoscere tutte le misure alternative previste da Poste Italiane. Ad esempio, sulla formula della consegna a giorni alterni, capire se sarà su base settimanale o su base bisettimanale, perché in questa seconda ipotesi i cittadini resterebbero senza servizio fino a 3 giorni, o l'alternanza con i centri vicini, in modo che nel territorio vi sia comunque una garanzia del servizio, fornito magari nel paese vicino. Non ci devono essere punti nebulosi né chiusure da parte di Poste Italiane, la concertazione con i Comuni è fondamentale, non è possibile una strada a senso unico da questo punto di vista. Al tempo di internet, il servizio universale è ancora un segno della presenza dello Stato sul territorio? Ci sono servizi che non possono essere garantiti solo via internet, in più il nostro è un Paese caratterizzato da un profondo digital divide, che interessa territori e cittadini. All'Agcom, che ha fatto una consultazione pubblica ad aprile, abbiamo sottolineato, tra le altre cose, che è proprio nelle zone meno densamente popolate e disagiate per motivi infrastrutturali e geografici che vive la popolazione più anziana: qui, la sostituzione dei messaggi fisici con messaggi virtuali, non è così semplice da realizzare. Occorre condurre un'indagine più accurata circa i bisogni e le potenzialità di quel 25% di popolazione che dovrebbe avere il servizio a giorni alterni. Il piano dell'amministratore delegato Caio prevede centinaia di chiusure e di razionalizzazioni degli uffici postali: avete avuto modo di verificare che sia rispettata realmente la legge che impone di assicurare il servizio universale nei territori che abbiano una certa densità di popolazione? La Consulta nazionale dei piccoli comuni ha evidenziato in un documento come i più colpiti dal piano di riordino degli uffici postali sono ancora una volta i

piccoli e medi comuni. Territori che per motivi geografici o infrastrutturali, o ad esempio colpiti da calamità naturali - penso ai territori colpiti dai terremoti del 2012 - si trovano già oggi a dover convivere con difficoltà strutturali: per forza di cose vedranno peggiorare i loro servizi. Se un piano di riordino è necessario allora che si proceda con raziocinio, condividendolo con gli amministratori, ascoltando le richieste e le problematiche territoriali, perché i sindaci possano continuare a garantire servizi universali fondamentali ai loro cittadini. L'Agcom ha evidenziato molte criticità al piano, e ha parlato di prevedere a carico di Poste Italiane obblighi informativi specifici, articolati con riferimento alle fasi attuative, con riguardo ai risparmi di costo attesi e i relativi tempi di realizzazione, nonché con riguardo ai risultati in termini di ottimizzazione delle risorse e della gestione della rete di recapito. Crede che il problema si possa risolvere aumentando il contributo pubblico a Poste Italiane, che la legge di stabilità ha ridotto? L'Assemblea ordinaria degli azionisti di Poste Italiane Spa si è riunita il 28 aprile, ha approvato il bilancio di esercizio al 31 dicembre 2014 ed ha deliberato il pagamento di un dividendo pari a 250 milioni di euro. Il risparmio amministrato da Poste Italiane è salito a 459 miliardi di euro. Insomma, parliamo di un colosso della finanza. La parziale privatizzazione di Poste Italiane è una soluzione o un ulteriore problema? Poste Italiane è già un soggetto di diritto privato a controllo pubblico e non è all'ordine del giorno la cessione del controllo a partner privati, visti i risultati ricordati prima. Al di là questo, quello che conta è l'obbligo di servizio e l'universalità di accesso per tutti i cittadini.

da sapere Progetto di riassetto che riduce i servizi Il piano quinquennale presentato dall'amministratore delegato di Poste Italiane Francesco Caio prevede di concentrarsi maggiormente sulle attività più redditizie - pacchi, pagamenti digitali e prodotti finanziari - a scapito di quelle tradizionali. Il piano strategico prevede 8.000 assunzioni in 5 anni. Nel frattempo però sono cominciati gli esodi incentivati: già 24mila. In parallelo c'è la chiusura di 455 uffici e la "razionalizzazione" di altri 609, motivata con la riduzione dei ricavi e dei finanziamenti pubblici destinati al servizio universale, finanziato dallo Stato per 262 milioni di euro (nel 2005 erano 701). In quasi 5mila comuni si prevede di recapitare la corrispondenza a giorni alterni: lunedì, mercoledì e venerdì una settimana; solo martedì e giovedì nella successiva. Eventualità che pesa in particolare sugli abbonati a quotidiani e settimanali.

Foto: Marco Filippeschi

NUOVA FINANZA PUBBLICA

Allarme, son derivati

Marco Bertorello

Le perdite dello Stato italiano sui derivati richiamano la sensazione di fregatura che si prova al momento di essere risarciti da un'assicurazione per un incidente stradale o domestico. Al momento della stipula al cliente appaiono solo i vantaggi, mentre quando si tratta di essere saldati per un inconveniente imprevisto per cui si è assicurati si scopre che i dettagli fanno la differenza. Il saldo, dunque, è spesso meno favorevole di quello che ci attenderemmo. Il caso delle perdite dello Stato Italia negli investimenti in derivati durante la crisi del debito sovrano è stato sollevato dall'economista Luigi Zingales agli inizi di marzo sul Sole 24 Ore: egli accusava lo Stato perlomeno di poca trasparenza, mostrando una danza di numeri sulle perdite (differenze di miliardi tra le dichiarazioni della responsabile del debito del Ministero e il relativo sito) e concludendo con il preoccupato dubbio se «con l'uso di derivati il Tesoro sta veramente riducendo il rischio dei contribuenti italiani o sta solo arricchendo le banche d'investimento, tanto generose nell'assumere ex funzionari del Tesoro?». Non a caso, sempre in quei giorni, alcune procure indagavano su un contratto derivato sottoscritto dallo Stato italiano e la Morgan Stanley nel 1994, in cui esisteva un diritto di recesso unilaterale esercitato dalla banca d'affari americana proprio in coincidenza di un declassamento dei titoli italiani a opera di agenzie di rating di cui Morgan Stanley era azionista. Il costo di tale dubbia operazione era risultato di 2,5 miliardi tra la fine del 2011 e il 2012. In quel periodo il vicepresidente della Morgan era l'ex ministro del Tesoro di Berlusconi Domenico Siniscalco. Ora Zingales, che non è certo un economista eretico, non si stupisce che l'Italia ricorra ai derivati per tutelarsi dai rischi del proprio debito sovrano, e neppure che la loro gestione evidenzii delle perdite contabili, poiché i derivati sul debito danno guadagni quando i tassi d'interesse salgono e perdite quando scendono, come è il caso odierno. Ciò che lo stupisce sono i diritti unilaterali per una risoluzione del contratto anticipata, diritti che, l'esperienza insegna, vengono esercitati nei periodi più critici per le banche, cioè quando hanno un'eccessiva esposizione su titoli ritenuti a rischio. Come accadde per l'appunto nel biennio 2011-12. Inoltre l'agenzia Bloomberg ha evidenziato che i derivati che fanno capo all'Italia servono anche a cautelarsi da rischi come l'oscillazione delle valute o dei tassi d'interesse e che complessivamente ammontano a un valore nominale pari a 159 miliardi e attualmente hanno un valore di mercato negativo per lo Stato pari a 46,2 miliardi. Perdite per il momento solo teoriche, ma che potrebbero diventare concrete, qualora si chiudessero anticipatamente i contratti, come nel caso di Morgan. Il problema è che non è dato sapere in quanti di quei contratti è presente il diritto di chiusura anticipata unilaterale. Quel che è certo è che, attraverso tale diritto unilaterale oppure a causa di una ristrutturazione di vecchi contratti, si sono già prodotte perdite reali per le casse dello Stato per 16,95 miliardi. Tali perdite per l'Italia sono superiori a quelle di tutti gli altri paesi dell'Unione europea messi insieme. Come è potuto accadere? Sembrerebbe che nel periodo più acuto della crisi dei debiti sovrani l'Italia abbia effettuato una sorta di scambio con le istituzioni bancarie internazionali, per cui al garantire da parte di queste la prosecuzione dell'acquisto di titoli pubblici evitando che le aste andassero a vuoto è stata corrisposta la rinegoziazione di alcuni derivati. Ci si è garantiti dai rischi immediati di fallimento al prezzo di assumersi rischi di perdite future. Nulla è avvenuto gratuitamente e soprattutto dobbiamo ancora una volta registrare il fatto che siamo nelle mani delle grandi banche.

Addizionali Irpef in aumento

Crescono le imposte regionali in Lazio, Piemonte, Abruzzo e in provincia di Trento. Nove regioni hanno una sola aliquota. Le altre fino a cinque

FRANCA FACCINI

Impennata delle addizionali regionali Irpef. Per il 2015, il Lazio ha ridotto le aliquote da tre a due, incrementando tuttavia di un punto l'aliquota più alta (da 2,33 a 3,33%), così come il Piemonte. L'Abruzzo è passato da tre aliquote a una sola, scegliendo quella massima dell'1,73%. Percorso simile per la provincia di Trento. È quanto emerge dai dati delle Finanze. Sono nove le regioni che hanno deciso di adottare una sola aliquota, le altre 12 fino a cinque. Faccini a pag. 25 Impennata delle addizionali regionali Irpef . Per il 2015, il Lazio ha ridotto le aliquote da tre a due, incrementando tuttavia di un punto l'aliquota più alta (da 2,33 a 3,33%). Il Piemonte ha mantenuto cinque aliquote, innalzando però la massima dal 2,33 al 3,33%, mentre l'Abruzzo è passato da tre (1,54, 1,66, 1,73%) a una sola, scegliendo quella massima dell'1,73% che è dunque valida per tutti gli scaglioni di reddito. Percorso simile per la provincia di Trento, che è passata da due aliquote (0,50 e 1,23%) a una sola, quella massima dell'1,23%. È quanto emerge da un'analisi dei dati rilevanti ai fini della determinazione dell'addizionale regionale all'Irpef che sono stati trasmessi dalle regioni entro il 30 aprile e già inseriti dal Dipartimento delle finanze nel sito www.finanze.it. Dalle informazioni elaborate in questi ultimi giorni si evince che sono nove le regioni che hanno deciso di adottare una sola aliquota: Sardegna, Trento, Bolzano, Valle d'Aosta, Veneto (1,23%), Abruzzo, Calabria, Sicilia (1,73%) e Campania (2,03%). Le altre 12 invece hanno preferito adottare aliquote differenziate. Di queste, nove, cioè Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria, hanno stabilito cinque aliquote, in osservanza delle disposizioni dell'art. 6, comma 4, del dlgs 68/2011, fissandole in base agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale, norma che trova applicazione dal 2015. Tre regioni, invece, hanno adottato un minor numero di aliquote: Basilicata tre, Friuli-Venezia Giulia e Lazio due. Un'analisi dei dati delle Tabelle fa rilevare che: - sei regioni (Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Molise e Sicilia) presentano dei disavanzi di gestione in materia sanitaria, come si desume da alcune disposizioni citate nella casella relativa alle norme di riferimento (come ad es. il comma n. 174 dell'art. 1 della legge n. 311 del 2001 che dispone in ordine ai cosiddetti «automatismi fiscali», vale a dire all'applicazione automatica dell'aliquota massima dell'addizionale regionale all'Irpef prevista dalla normativa allora vigente); - cinque regioni non hanno adottato maggiorazioni di imposta, ma hanno fissato l'aliquota unica nella misura dell'aliquota base pari al 1,23 % (Sardegna, Trento, Bolzano, Valle d'Aosta, Veneto); - sette regioni hanno approvato disposizioni particolari per l'applicazione dell'addizionale, come si desume dall'apposita casella compilata dalla Regione: Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, Puglia, Veneto e dalle province autonome di Trento e di Bolzano; - l'aliquota più elevata è quella adottata dalla Regione Lazio, pari a 3,33% per i redditi superiori a 15 mila euro e dalla Regione Piemonte, sempre pari a 3,33%, per i redditi, però, superiori a 75 mila euro; le regioni dal 2015 in base all'art. 6 del dlgs n. 68 del 2011 possono aumentare l'aliquota dell'addizionale fino a un massimo del 2,1 punti percentuali arrivando quindi al 3,33% massimo; - l'aliquota più bassa è quella approvata dalla Regione Friuli-Venezia Giulia: per il primo scaglione di redditi, è pari a 0,70%, e a 1,23% per gli altri scaglioni. Quest'ultima aliquota è stata adottata anche da Sardegna, Trento, Bolzano, Valle d'Aosta e Veneto. Con la pubblicazione è stato, quindi, assolto l'adempimento previsto dal dlgs n. 175 del 2014 che detta norme sulla semplificazione fiscale e sulla dichiarazione dei redditi precompilata e che proprio per agevolare detta attività, ha inserito nell'art. 50, comma 3, del dlgs n. 446 del 1997 - che ha introdotto l'addizionale regionale all'Irpef - le norme che dispongono la pubblicazione dei dati rilevanti ai fini della determinazione dell'addizionale regionale all'Irpef sul sito www.finanze.it . © Riproduzione riservata

Addizionali regionali Irpef: un primo confronto CHI È RIMASTO FERMO Calabria (1,73%), Campania (2,03%), provincia di Bolzano (1,23%), Sardegna (1,23%), Sicilia (1,73%), Valle d'Aosta (1,23%), Veneto (1,23%) hanno mantenuto una sola aliquota, nella stessa misura dello scorso anno. Le Marche hanno mantenuto cinque aliquote, come il Molise, la Puglia, la Toscana, l'Umbria. La Basilicata e il Friuli-Venezia Giulia hanno mantenuto rispettivamente tre e due aliquote. CHI HA CAMBIATO L'Emilia-Romagna è passata da quattro a cinque aliquote, la Liguria da due a cinque aliquote e la Lombardia da tre a cinque. ALCUNI AUMENTI Il Lazio ha ridotto le aliquote da tre a due, aumentando tuttavia di un punto l'aliquota più alta (da 2,33 a 3,33% che si applica su una parte dell'imponibile). Il Piemonte ha mantenuto cinque aliquote, innalzando però la massima dal 2,33 al 3,33%. L'Abruzzo è passato da tre aliquote (1,54, 1,66, 1,73%) a una sola, scegliendo quella massima dell'1,73% che è dunque valida per tutti gli scaglioni di reddito. La provincia di Trento è passata da due aliquote (0,50% e 1,23%) a una sola, quella massima dell'1,23% che è dunque valida per tutti gli scaglioni di reddito.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

30 articoli

Sentenza pensioni, scoppia il caos rimborsi

Padoan: rispetteremo il verdetto minimizzando l'impatto sui conti. La Consulta: è autoapplicativa «Non servono i ricorsi». Zanetti: si partirà dai redditi più bassi. L'Europa: valuteremo la decisione
Corinna De Cesare

MILANO «Pensiamo a misure che minimizzino l'impatto sui conti pubblici, nel pieno rispetto della Corte». Così il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è tornato a spiegare la strategia del governo sul caos pensioni. Ma da fonti vicine alla Corte costituzionale che ha bocciato il blocco delle indicizzazioni sulle pensioni del governo Monti, è arrivato in serata il chiarimento: la sentenza è immediatamente applicativa e tecnicamente non servirà un ricorso per ottenere i rimborsi.

A riaccendere il caso, nel pomeriggio di ieri, era stato Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia, dicendo quello, che in fondo, qualcuno sospettava già da giorni: «Il governo è a lavoro ma è impensabile rimborsare chi ha pensioni fino a sei-otto volte la minima» ha detto il vice di Padoan. I numeri della Cgia gli danno ragione: «Il mancato adeguamento Istat disposto dal governo Monti con il "salva Italia" che non riconosceva la rivalutazione per gli anni 2012-2013 degli assegni di importo superiore di tre volte il trattamento minimo e dichiarato incostituzionale dalla Consulta - hanno fatto sapere gli artigiani di Mestre - costerà all'Italia oltre 16,6 miliardi di euro». La manovra di Monti del 2011, tanto per dare un'idea, era di 30 miliardi lordi, 20 netti. Che la sentenza della Corte costituzionale potesse non essere una passeggiata, il governo lo aveva messo in conto. Tanto che il viceministro dell'Economia Enrico Morando aveva detto: «Ancora non abbiamo effettuato i calcoli ma è chiaro che la sentenza ha conseguenze rilevanti sul bilancio pubblico».

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan aveva subito escluso che il governo stesse pensando a una manovra di aggiustamento dei conti per rimediare al colpo sulle finanze pubbliche inferto dalla decisione della Consulta. Ma aveva anche garantito la ricerca di una soluzione «rispettosa della sentenza» ma che minimizzasse «i costi per la finanza pubblica». Frasi ribadite dallo stesso Padoan ieri, dopo che fonti di Palazzo Chigi avevano voluto sottolineare che quanto detto dal sottosegretario Enrico Zanetti era stato espresso a nome di Scelta civica e non dell'esecutivo. Valgono insomma, il messaggio indiretto, le parole del ministro. Su cui poi, in serata, è tornato lo stesso Zanetti: «La rivalutazione delle pensioni andrà a scalare con l'aumentare dell'assegno. La mia posizione è la posizione di uno dei tre partiti che sostiene la maggioranza, non c'è antitesi con quanto detto da Padoan».

Ma come se non bastasse, dopo la Consulta, a suonare il campanello di allarme, ci ha pensato anche Bruxelles: «La Commissione sta aspettando la decisione del governo italiano per applicare la sentenza della Corte costituzionale e ne valuterà l'impatto. Un impatto - ha sottolineato - che non dovrebbe avere effetti sull'impegno dell'Italia nell'ambito del patto di Stabilità. La sostenibilità di lungo periodo delle finanze pubbliche italiane dovrebbe restare una priorità». Come questa priorità potrà conciliarsi con il rispetto della sentenza della Corte costituzionale, è ancora tutto da vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16,6 miliardi di euro è quanto potrebbe costare all'Italia la sentenza

5 milioni

i pensionati che hanno subito

il mancato adeguamento

Le tappe

1

A fine aprile la Consulta è intervenuta sulla riforma delle pensioni del 2011 e ha bocciato il blocco della perequazione 2012-2013, definendolo «incostituzionale». La norma

del decreto «salva Italia» aveva bloccato, per gli anni 2012-2013, il meccanismo che adegua le pensioni al costo della vita degli assegni di importo superiore di tre volte il trattamento minimo.

*Un «diritto» per la Consulta
costituzionalmente fondato*

2

Con la sentenza si è subito posto un problema di sostenibilità economica. «Ancora non abbiamo effettuato i calcoli ma è chiaro

che la sentenza ha conseguenze rilevanti sul bilancio pubblico» aveva subito detto il viceministro dell'Economia Enrico Morando. L'idea per risolvere la questione potrebbe essere quella

di introdurre diversi scaglioni

di rimborso, restituendo ad

alcuni molto, ad altri poco,

ad altri niente

3

I conti sul tavolo del governo dicono che la sentenza costerebbe non solo 10 miliardi di euro per chiudere i conti con il passato, ma anche 5 miliardi di euro l'anno da qui in avanti. Secondo la Cgia di Mestre invece il peso potrebbe essere di oltre 16,6 miliardi di euro. Da qui il richiamo di Bruxelles all'Italia: «La sostenibilità a lungo termine delle finanze pubbliche - ha fatto sapere la Commissione Ue - deve rimanere una priorità»

Foto: La pronuncia della Corte costituzionale

che ha ravvisato l'incostituzionalità del blocco

dei meccanismi di adeguamento automatico

dei trattamenti pensionistici superiori

a tre volte il minimo Inps (1.441 euro lordi nel 2013)

I conti

Ecco le ipotesi: restituzione per i redditi fino a 3 mila euro

Gli adeguamenti a partire da 1.500 euro. Costo a regime di 5 miliardi l'anno
Lorenzo Salvia

ROMA Per capire perché stia prendendo quota l'ipotesi del «non rimborsare tutto a tutti» bisogna partire dalla riunione di ieri al ministero dell'Economia. I conti sul tavolo dicono che la sentenza della Corte costituzionale, che ha bocciato il blocco della rivalutazione delle pensioni introdotto dal governo Monti, costerebbe non solo 10 miliardi di euro per chiudere i conti con il passato. Ma anche 5 miliardi di euro l'anno da qui in avanti. Un peso non sostenibile, anche considerando che quei 5 miliardi di euro sono lordi e quindi in parte tornerebbe indietro allo Stato sotto forma di tasse. Sono comunque troppi. Da qui l'idea di introdurre diversi scaglioni di rimborso, restituendo ad alcuni molto, ad altri poco, ad altri niente. Il meccanismo, però, sarà più complesso di quello immaginato a inizio settimana.

Lo schema di partenza è il correttivo pensato dal governo Letta, che l'anno scorso ha addolcito il blocco della rivalutazione. Per le pensioni fino a tre volte il minimo, poco meno di 1.500 euro lordi al mese, non cambia nulla perché il blocco non c'era e non ci sarà. Estendere al passato il correttivo Letta significherebbe prevedere un rimborso del 95% per le pensioni fra le tre e le quattro volte il minimo Inps, all'ingrosso fra 1.500 e 2 mila euro lordi al mese. Del 75% per lo scaglione fra i 2 mila e i 2.500 euro, del 50% fra i 2.500 e i 3 mila euro. Senza restituire nulla a chi è sopra i 3 mila euro lordi al mese.

Dai primi calcoli, però, sembra chiaro che la semplice estensione di questo schema non basterebbe. È possibile che la soglia della restituzione zero venga alzata intorno ai 3.500 lordi al mese. E che il blocco della rivalutazione venga confermato anche per il futuro ma per un periodo di un paio di anni, non di più, altrimenti sarebbe bocciato sempre dalla Corte costituzionale perché misure di questo tipo devono essere temporanee. Ma è molto probabile che le percentuali di rimborso per gli scaglioni intermedi siano molto più basse. C'è un altro nodo da sciogliere, però. Tecnico ma fondamentale. Nel correttivo del governo Letta le percentuali di rivalutazione si applicano non a quella parte della pensione che supera una certa soglia ma a tutto l'assegno. Per capire: con una pensione da 1.600 euro la rivalutazione al 95% riguarda tutti i 1.600 e non solo i 100 euro che superano la soglia dei 1.500. Il pensionato prende un po' di meno, lo Stato risparmia un po' di più. Ma, nella stessa sentenza con la quale ha bocciato la scelta del governo Monti, la Corte costituzionale ha sollevato qualche dubbio su questa tecnica. E ha sottolineato come si «discosti in modo significativo dalla regolamentazione precedente», che di solito aumenta il prelievo solo sulla «parte eccedente».

Seguire la stessa strada consentirebbe di limitare il costo dell'operazione. Ma potrebbe portare, magari fra qualche anno, a un'altra bocciatura. Prima però c'è l'emergenza da tamponare. Presto arriverà in consiglio dei ministri il decreto legge che, di fatto, bloccherà i ricorsi in attesa che vengano definiti costi e dettagli. La soluzione vera è rinviata a dopo le regionali di fine maggio.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I calcolo della rivalutazione *tra parentesi l'importo al netto dell'Irpef Quanto entrerà in tasca d'Arco Calcolo del rimborso al lordo e al netto dell'Irpef (tra parentesi) per cinque importi di pensione mensile lorda Dovuto per il 2012 Dovuto per il 2013 PENSIONE RIMBORSO 1.677 (1.376) 1.846 (1.477) 2.173 (1.739) 2.327 (1.792) 2.691 (2.005) 1.500 1.700 2.000 2.200 2.500 IMPORTO a dicembre 2011 Fino a 1.406 euro Da 1.406 a 2.342 euro Oltre 2.342 euro a dicembre 2012 Fino a 1.433 euro Da 1.433 a 2.405 euro Oltre 2.405 euro Come è stata +2,7% (100% Istat) +2,43% (90% Istat) +1,025% (75% Istat) +3% (100% Istat) +2,7% (90% Istat) +2,25% (75% Istat)

L'intervista

Brambilla: ma sarebbe iniquo decidere a chi sì e a chi no I fondi? Si possono trovare

Gli ex dirigenti Vogliamo tagliare ancora il potere di acquisto a un pensionato ex dirigente per un errore di Monti?

Enrico Marro

ROMA «Sulle pensioni la politica ha già fatto abbastanza pasticci, per esempio aumentando le tasse sulle casse privatizzate e sui fondi pensione, adesso spero che non ne faccia altri, non adempiendo come si deve alla sentenza della Corte costituzionale sulla perequazione delle pensioni». Alberto Brambilla, presidente di Itinerari previdenziali ed ex capo del Nucleo di valutazione sulle pensioni del ministero del Lavoro, è molto preoccupato.

Perché?

«Perché sento dire strane cose. Tipo che non si dovrebbero rimborsare i pensionati con l'assegno più alto. Sarebbe un errore. Vogliamo continuare a penalizzare queste persone, che hanno versato alti contributi per tutta la vita, e premiare milioni di pensionati al minimo che, anche se hanno un assegno basso, hanno versato meno di 15 anni di contributi o non ne hanno versati affatto?».

Ma restituire tutto a tutti costerebbe 9-10 miliardi almeno, secondo prime stime.

«Mi rendo conto che si tratta di una spesa forte. Ma escludere dal rimborso, per esempio, un ex dirigente d'azienda andato in pensione nel 2000, vorrebbe dire penalizzare di nuovo la stessa persona. Che prende di pensione la metà di quanto prendeva di stipendio, a causa del meccanismo di calcolo retributivo, che, sopra i 44 mila euro, vedeva scendere drasticamente il coefficiente di rendimento. Poi, da pensionato, ha subito contributi di solidarietà, precedenti deindicizzazioni e paga pesanti addizionali Irpef regionali e comunali, a differenza dei pensionati al minimo. Vogliamo tagliargli ancora il potere d'acquisto, per un errore del governo Monti?».

Fu una decisione dettata dall'emergenza finanziaria.

«Certo, lo so che criticare è più facile che governare. Ma il governo era stato avvertito del forte rischio di incostituzionalità di quella misura».

Dove troverebbe i soldi per restituire tutto a tutti?

«Guardi, facciamo una premessa. In un sistema a ripartizione, cioè dove le pensioni vengono pagate con i contributi dei lavoratori, il metodo di calcolo, anche se contributivo, non assicura di per sé l'equilibrio. È comunque necessario che ci sia una sufficiente base occupazionale. Per stare tranquilli dobbiamo aumentare il numero di lavoratori. Se fossi un pensionato e mi chiedessero un piccolo contributo per sgravare in modo permanente le assunzioni di giovani, sarei d'accordo. Ma dovrebbe essere un contributo su tutte le pensioni, non sempre sui soliti noti».

Il 12 maggio, in piazza del Plebiscito a Napoli, si apre la Giornata della previdenza organizzata da Itinerari previdenziali. Quali le novità?

«I cittadini potranno ottenere da noi la simulazione della loro pensione. Per ora l'Inps la fa ai lavoratori con meno di 40 anni. Noi invece, anche grazie al conto contributivo fornito dallo stesso ente nella nostra manifestazione, potremo fare, insieme con l'Inps, il calcolo a tutti e sotto diversi scenari macroeconomici, per vedere per esempio che succede se il prodotto interno lordo, invece di aumentare dell'1,5% all'anno come prevede lo scenario base del governo, sale solo dello 0,5%. Molti, purtroppo, scopriranno che la pensione sarà più bassa di quanto speravano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

Alberto Brambilla, presidente

*di Itinerari previdenziali ed ex capo
del Nucleo di valutazione sulle pensioni del ministero del Lavoro*

FOCUS NORME

Crisi di impresa: il concordato blocca il reato di omesso versamento Iva

Giuseppe Acciaro Pierpaolo Ceroli

Servizi pagina 39 Crisi di impresa: il concordato blocca il reato di omesso versamento Iva pL'ammissione al concordato preventivo precedente alla scadenza del termine per il "pagamento" non fa scattare il reato di omesso versamento Iva. Non viene meno però la responsabilità dell'amministratore se la condotta omissiva avviene prima dell'ammissione. È quanto emerge dalla circolare 19/E/2015 di ieri. Per quanto riguarda l'omesso versamento Iva su cui si è registrata la recente apertura della sentenza 15853/2015 della Cassazione (si veda Il Sole 24 Ore del 17 aprile scorso), l'amministrazione finanziaria argomenta il cambio di guardia sottolineando la non sussistenza del *fumus commissi delicti* ossia la mancanza della probabilità di effettiva consumazione del reato. La particolare tipologia del *fumus commissi delicti* previsto e richiesto per il mancato versamento dell'Iva superiore alle soglie (nell'attuale formulazione dell'articolo 10-ter del Dlgs 74/2000 il reato scatta per chi non versa l'Iva per un importo superiore a 50mila euro entro il termine per il versamento dell'acconto relativo al periodo d'imposta successivo) non è, secondo quanto indicato nella circolare, compatibile nel caso di ammissione al concordato preventivo anteriore alla scadenza del termine per il relativo versamento ovvero anteriore alla consumazione del reato. Al riguardo è necessario che nel piano di concordato sia incluso il debito Iva e che lo stesso ne preveda la mera dilazione con previsione di pagamento degli interessi senza incidenza sul quantum originariamente dovuto. Tuttavia la circolare 19/E/2015 ricorda come, nell'ipotesi in cui la condotta omissiva sia anteriore all'apertura del concordato preventivo, la giurisprudenza abbia affermato che la proposta di concordato non elide la responsabilità dell'amministratore della società che non ha versato (Cassazione, 39101/2013). Il documento di prassi riafferma poi che l'istituto della transazione fiscale rappresenta una deroga espressa al principio generale d'indisponibilità irrinunciabilità del credito da parte dell'amministrazione finanziaria. Di qui l'ulteriore conferma sulla natura speciale delle disposizioni che regolamentano la procedura transattiva. Viene inoltre definitivamente superata la tesi della natura obbligatoria dell'istituto (si veda l'articolo in pagina). È stata anche ripresa la questione sulla persistenza del vincolo di pagamento integrale solo nel caso in cui venga attivato il procedimento, ora facoltativo, della transazione fiscale oppure se sia indipendente dall'opzione del debitore e quindi si imponga anche nel caso in cui la transazione non venga perseguita ma la proposta tratti il fisco come ogni altro creditore. Al riguardo l'amministrazione finanziaria afferma la natura eccezionale della disposizione che esclude il credito Iva da quelli che possono formare oggetto di transazione. Tale natura attribuisce, pertanto, al credito per Iva e per ritenute operate e non versate un trattamento peculiare e inderogabile. Nel confermare la natura facoltativa della transazione fiscale, lasciando al debitore il diritto di scegliere se attivare la procedura di transazione o meno, si deve quindi ritenere che, a prescindere dalla presenza o meno di una transazione, il credito Iva (al pari delle ritenute operate e non versate) va sempre pagato per intero. L'orientamento sull'integrale pagamento del debito è in linea anche con quanto affermato dalla Consulta (sentenza 225/2014) in riferimento alla previsione legislativa della sola modalità dilatoria in riferimento alla transazione fiscale avente ad oggetto il credito Iva deve essere intesa come il limite massimo di espansione della procedura transattiva compatibile con il principio di indisponibilità del tributo. La circolare approfondisce anche le diverse tesi che nell'argomentare e dare una giustificazione di ordine sistematico alla possibilità di falcidiare anche il credito Iva in assenza della procedura di transazione fiscale. Tesi che intravedevano nel divieto di falcidia dell'imposta una presunta alterazione dell'ordine delle cause legittime di prelazione. Al riguardo l'Agenzia afferma che il credito Iva non è riconducibile a nessuna delle tradizionali categorie di crediti privilegiati chirografari, poiché esiste una disciplina eccezionale attribuita di un trattamento peculiare e inderogabile.

I punti principali 8 gli imprenditori agricoli 01 OMESSO VERSAMENTO La circolare 19/E/2015 di ieri ha ricordato che nell'ipotesi in cui l'ammissione al concordato preventivo è anteriore alla scadenza del termine

per il versamento Iva la sentenza 15853/2015 della Cassazione ha escluso la configurabilità del reato previsto dall'articolo 10-ter del Dlgs 74/2000, qualora l'inosservanza del termine consegua alla previsione nel piano concordatario della dilazione del pagamento del debito 02 LA CONDOTTA Relativamente all'ipotesi in cui la condotta omissiva sia stata posta in essere anteriormente all'apertura del concordato preventivo, la circolare 19/E/2015 ha precisato come secondo la Cassazione «la presentazione di una proposta concordataria e la sua approvazione ed omologazione da parte del Tribunale» non può «far elidere la responsabilità penale dell'amministratore della società che non ha versato quanto dovuto all'Erario ai fini degli obblighi Iva» (sentenza 39101/2013) 03 SOVRAINDEBITAMENTO La circolare 19/E entra nel merito della composizione della crisi da sovraindebitamento, introdotta dalla legge 3/2012 per tutti quei soggetti esclusi - per dimensioni e caratteristiche - dalla legge fallimentare. La circolare analizza i presupposti necessari per accedere a questa 8 le associazioni professionali 8 gli imprenditori che operano in forma individuale o societaria, che sono in possesso di un attivo patrimoniale inferiore ai 300mila euro, ricavi lordi inferiori a 200mila euro e un ammontare di debiti non scaduti non superiori a 500mila euro procedura, l'iter di composizione della crisi, gli adempimenti che spettano alle Entrate e all'agente della riscossione, l'omologazione dell'accordo o del piano, la presentazione dei reclami, l'esecuzione dell'accordo e i casi di risoluzione, revoca e cessazione La composizione della crisi da sovraindebitamento interessa:

FOCUS NORME

Un tavolo tra Fisco, professionisti e imprese per ridurre del 30% i costi degli adempimenti

Giorgio Costa Marco Mobili

Servizio pagina 41 Un tavolo tra Fisco, professionisti e imprese per ridurre del 30% i costi degli adempimenti

RIMINI Tagliare del 30% in tre anni i costi degli adempimenti fiscali per contribuenti e imprese. E per farlo verrà subito attivato un tavolo che vedrà insieme tecnici del ministero, Entrate, imprese e professionisti. Sceglie la platea del convegno nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili a Rimini il viceministro Luigi Casero per presentare la sua idea. Sono i grandi numeri presentati lunedì scorso dal Sole 24 Ore ad aver impressionato il viceministro Casero. Che però non si tira indietro e lancia la sfida: «Fra un anno quel titolo di 17 miliardi di costi da adempimento dovrà scendere almeno a 12 miliardi». Come? «Nel solco dei principi della delega fiscale, che prevedono tra l'altro la riduzione dei costi degli obblighi tributari, dobbiamo arrivare a tagliare questi oneri di almeno il 30 per cento. Ma attenzione, senza abbassare la guardia nella lotta alle grandi frodi e all'evasione fiscale». Commercialisti, specie nella parte come ha ribadito con forza il presidente del Consiglio nazionale Gerardo Longobardi, alla guida di 116 mila iscritti ripartiti in 144 ordini territoriali - in cui li ritiene responsabili, unitamente agli altri intermediari, del mancato pagamento delle tasse da parte dei contribuenti. «Resta però il fatto positivo che si è finalmente avviato un dialogo concreto e fattivo sia con il Mef sia con l'agenzia delle Entrate ed è solo parlando che si affrontano e si risolvono i problemi». E tra i problemi risolti vi sono la non sanzionabilità dell'invio oltre il 9 marzo delle certificazioni uniche relative a redditi non dichiarabili nel 730 e la possibilità per i commercialisti che rilasciano il visto soltanto per la compensazione dei crediti di adeguare la polizza assicurativa a 3 milioni senza però doverla estendere alla copertura dei rischi derivanti dal visto sul 730 precompilato; copertura che in ogni caso è stata assicurata dalle compagnie anche sul nodo spinoso delle imposte non versate e degli interessi. Per quel che riguarda il cammino della delega fiscale, giudicata fondamentale per un nuovo rapporto tra cittadini, imprese e fisco sia dal direttore dell'agenzia delle Entrate Orlandi sia dal viceministro Casero, Longobardi è stato critico sui tempi e solo parzialmente soddisfatto per i contenuti. «Preoccupa il ritardo con cui sta procedendo e anche il fatto che il pezzo forte delle semplificazioni sia rappresentato dal 730 precompilato», mentre resta purtroppo irrisolta, come ha fatto notare Luigi Mandolesi, delegato all'area fiscalità del Consiglio nazionale, «la questione dell'accavallarsi continuo di scadenze così come vorremmo poter disporre subito dei testi in discussione per poter meglio partecipare al dibattito sulle questioni per noi fondamentali». Tra i temi di maggiore interesse vi è, ovviamente, l'abuso del diritto che per Longobardi è cruciale se davvero si vuole ridare slancio all'economia favorendo l'insediamento di nuove imprese, anche estere. In questo senso, secondo Longobardi è apprezzabile il fatto che sia sempre necessario il contraddittorio preventivo con il contribuente, che l'accertamento sia corredato da una motivazione rafforzata e, soprattutto, il divieto della rilevanza d'ufficio dell'abuso da parte del giudice tributario. Ma il grande assente - ha insistito Longobardi - è la revisione del sistema sanzionatorio. Sotto il profilo penale va chiarita una volta per tutte la non rilevanza penale degli omessi versamenti delle ritenute, già sanzionati amministrativamente; sul fronte amministrativo, invece, tra le violazioni di tipo fraudolento e simulatorio e quelle di natura interpretativa, prevedendo per queste ultime condotte sanzioni meno gravose.

Foto: Convegno nazionale. Un momento della tavola rotonda

PANORAMA

Agenda digitale, la Ue vara le linee guida «Entro il 2016 mercato unico europeo»

Beda Romano

Creare entro il 2016 un mercato unico digitale europeo, in cui sia possibile acquistare e vendere online e senza barriere fra Paesi membri. È l'obiettivo principale dell'agenda digitale della Commissione europea, che ieri ha approvato la strategia per il mercato unico digitale. pagina 8 BRUXELLES. La Commissione europea ha presentato ieri una strategia in 16 punti nel tentativo di gettare le fondamenta di un mercato unico digitale entro il 2016. L'esecutivo comunitario vuole aggredire i protezionismi nazionali e i monopoli aziendali, e trasformare in realtà un obiettivo che in passato qui a Bruxelles molti hanno fatto proprio, finora senza successo. Il pacchetto prevede anche una indagine sulle grandi imprese americane che Bruxelles sospetta abbiano posizioni dominanti nell'e-commerce. «Voglio reti di telecomunicazioni che siano di livello continentale - ha detto il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker -, servizi digitali che attraversino le frontiere, e una ondata di start-ups europee innovative. Voglio che tutti i consumatori ricevano la migliore offerta e che tutte le aziende accedano al mercato più ampio, ovunque essi siano in Europa». In questo contesto, la Commissione europea intende valutare il ruolo delle aziende americane nel commercio su internet. «I cittadini europei - ha spiegato in questo senso il commissario alla concorrenza Margrethe Vestager - devono fare i conti con troppe barriere quando si tratta di accedere a beni e servizi online e oltrefrontiera. Alcune di queste barriere sono erette dalle stesse aziende. Con questa indagine, voglio capire quanto numerose siano le barriere e quali effetti abbiano sulla concorrenza e sui consumatori. Se si rivelassero contrarie alla libera concorrenza, non esiterò ad imporre le regole europee». In un discorso in marzo, la signora Vestager aveva anticipato questa iniziativa. Nel mirino sono soprattutto i blocchi geografici: l'impossibilità di guardare una partita di calcio trasmessa da una rete straniera; di acquistare biglietti di treno per attraversare più paesi; di accedere ad alcuni siti di musica o di video su richiesta. Per il momento, l'indagine è generale, non riguarda singole società, ma potrebbe una volta terminata indurre l'apertura di inchieste più specifiche. La scelta di prendere di mira eventuali casi di antitrust nell'e-commerce non è banale. Il settore è controllato molto spesso da aziende americane, e l'iniziativa giunge mentre la Commissione sta già indagando su Google perché imporrebbe indirettamente i suoi servizi agli utilizzatori del motore di ricerca. Peraltro, Bruxelles ha lanciato una inchiesta in campo fiscale contro Amazon, Apple e Starbucks, accusandole di godere di generosi accordi fiscali in violazione delle regole sugli aiuti di stato. Nel concreto, e tra le altre cose, la Commissione europea vuole adottare entro la fine del 2016 regole per armonizzare la protezione dei consumatori; per ridurre i costi di invio e distribuzione di pacchetti; per abolire eventuali blocchi geografici che impediscono gli acquisti online da alcuni paesi su alcuni siti; per modificare il diritto d'autore permettendo a chi per esempio acquista un film online di vederlo anche all'estero; e per favorire la libera circolazione dei dati in Europa. Nel presentare ieri la sua strategia, la Commissione ha pubblicato cifre interessanti sui singoli paesi membri. Le statistiche relative all'Italia rivelano che solo il 5% delle piccole e medie imprese italiane vende su Internet (rispetto al 15% nella media europea), che solo il 51% delle famiglie ha un collegamento alla banda larga (rispetto al 70% della media europea), e che gli utilizzatori della rete nei rapporti con la pubblica amministrazione sono il 18% (33% in Europa).

I cardini del piano

Migliorare l'accesso di consumatori e imprese a beni di consumo e servizi Creare contesto favorevole e a parità di condizioni per far sviluppare reti digitali e servizi innovativi Massimizzare il potenziale di crescita dell'economia digitale

Bruxelles. Monitor sugli squilibri macroeconomici

La Ue: «L'Italia rispetti il patto sul bilancio» Ora le raccomandazioni

SPESA PENSIONISTICA «Visto l'alto livello della spesa pubblica per pensioni la sua sostenibilità a lungo termine resta una priorità per l'Italia» **GLI INTERVENTI** Ribadita l'esigenza di migliorare le infrastrutture, il mercato del lavoro, il sistema processuale e la riforma del sistema bancario
Beda Romano

BRUXELLES Archivate le stime economiche di primavera, pubblicate martedì scorso, la Commissione europea sta finalizzando le nuove raccomandazioni-paese, attese per la metà del mese. Nel mirino saranno i paesi che in questi ultimi tempi hanno trascinato i piedi nel modernizzare le loro economie, come la Francia. Quanto all'Italia, l'Esecutivo comunitario metterà l'accento su alcuni nodi; tra questi il settore bancario, il cui riassetto è ritenuto alla stregua di una riforma strutturale. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, le nuove raccomandazioni-paese - che dovranno essere fatte proprie dai ministri delle Finanze in una prossima riunione dell'Ecofin rifletteranno il cambio di clima nei confronti dell'Italia. «La Commissione è consapevole dello sfasamento tra la verbosità della classe politica e l'adozione di riforme economiche, ma vede anche un paese che sta cercando di fare sforzi nella giusta direzione» spiega un responsabile europeo. L'Esercizio delle raccomandazioni-paese è pensato per sua natura come a un pungolo nel fianco del paese, tanto più che il quadro italiano è sempre in chiaroscuro. Da un lato, i governi che si sono susseguiti in questi ultimi anni hanno adottato misure per rendere, per esempio, più flessibile il mercato del lavoro; dall'altro il paese continua ad avere un debito molto elevato, anche se (finora) è riuscito a mantenere il proprio deficit pubblico sotto al 3,0% del prodotto interno lordo. Per quanto riguarda l'Italia, le raccomandazioni-paese dovrebbero concentrarsi sull'urgenza di risanare il bilancio; sull'importanza di migliorare le infrastrutture; sulla necessità di rendere sempre più flessibile e inclusivo il mercato del lavoro; sull'esigenza di modernizzare il sistema processuale troppo lento, soprattutto in campo civile; e sull'esigenza di riformare il sistema bancario. «Ormai consideriamo quest'ultima una riforma strutturale», spiega il responsabile europeo. A Bruxelles, prevale l'impressione che il sistema creditizio in Italia manchi di una propria logica. In Germania, la suddivisione tra banche pubbliche, banche popolari e banche private è stata criticata perché troppo legata alla mano statale, ma bene o male ha una sua ragion d'essere. Lo stesso vale per la Francia, che ha perseguito la strada dei giganti nazionali. In Italia, il sistema è ritenuto troppo spezzettato, poco armonico, oberato per di più da sofferenze bancarie. Proprio in questi settimane, il governo sta negoziando con la Commissione la nascita di una bad bank in cui riversare i crediti deteriorati. Nel contempo, Bruxelles sta valutando se crediti d'imposta ritenuti dalla legge italiana fonte di capitale siano da considerare illegittimi aiuti di Stato. I due dossier sono diversi, ma nella sostanza sono legati. Bruxelles e Roma stanno cercando un terreno comune, e in questo senso, le raccomandazioni rifletteranno per molti versi gli stessi impegni del governo italiano. Le raccomandazioni andranno lette ricordando che il paese è oggetto di un monitoraggio particolare a causa di squilibri macroeconomici eccessivi, legati a debito elevato e bassa competitività. Peraltro, l'evoluzione dei conti pubblici è tornato ad essere incerta dopo che la Corte costituzionale ha ritenuto invalida la scelta di abolire l'indicizzazione all'inflazione di alcune pensioni. Bruxelles è pronta a negoziare con Roma l'eventuale impatto sul bilancio, ma non vuole sforamenti del criterio di Maastricht. Ieri ancora un esponente comunitario ha avvertito che «la sostenibilità a lungo termine delle finanze pubbliche deve rimanere una priorità per l'Italia, anche visto l'alto livello della spesa pubblica per le pensioni». Ha aggiunto il funzionario: «La Commissione aspetta la decisione del governo su come attuare la sentenza e valuterà l'impatto sulle finanze pubbliche sulla base di tale decisione, ma questo non deve influenzare l'impegno dell'Italia di rispettare i criteri del Patto di Stabilità e Crescita».

I conti pubblici Per l'Italia, le raccomandazioni-paese della Ue (che sono attese per la metà del mese) dovrebbero concentrarsi sull'urgenza di risanare il bilancio; sull'importanza di migliorare le infrastrutture; sulla necessità di rendere sempre più flessibile e inclusivo il mercato del lavoro; sull'esigenza di modernizzare il

sistema processuale troppo lento, soprattutto in campo civile; e sull'esigenza di riformare il sistema bancario. Il sistema bancario A Bruxelles, c'è l'impressione che il sistema creditizio in Italia manchi di una propria logica. In Germania, la suddivisione tra banche pubbliche, banche popolari e banche private è stata criticata perché troppo legata alla mano statale, ma ha una sua ragion d'essere. Lo stesso per la Francia, che ha perseguito la strada dei giganti nazionali. In Italia, il sistema è ritenuto troppo spezzettato, poco armonico, oberato per di più da sofferenze bancarie.

LE RACCOMANDAZIONI

Le stime della Ue sui conti pubblici dell'Italia 1,5 0,0 -1,5 -3,0 133 132 130 131 Deficit Debito 1,4 0,6 -2,0 -2,6 Deficit strutturale -0,8 -0,7 133,1 130,6 In % sul Pil Pil (var. % annua) 2015 2016

Il dopo-Consulta LE MISURE ALLO STUDIO Comunicazioni a Bruxelles Palazzo Chigi: soluzione pronta a inizio settimana Arriverà prima delle «raccomandazioni» della Ue Le tensioni Zanetti: impensabile e immorale restituire a tutti Il Governo: la linea è quella di Padoan

Pensioni, rimborsi sotto il 50%

Padoan: minimizzare i costi nel rispetto della Consulta - La Corte: sentenza autoapplicativa senza bisogno di ricorso LE MISURE Il Governo pronto a modulare la restituzione sulla base di fasce di reddito. In alternativa sulla base dell'importo degli assegni

Davide Colombo Marco Rogari

ROMA Riduzione di oltre il 50% del "flusso" di indicizzazione da restituire ai pensionati potenzialmente beneficiari. È questo l'obiettivo mai dichiarato del Governo per recepire alla lettera la pronuncia della Consulta e, allo stesso tempo, ridurre al minimo l'impatto sui conti pubblici. A parlare apertamente di «restituzione impossibile per tutti», seppure a titolo personale, è stato il sottosegretario Enrico Zanetti. Anche se Palazzo Chigi, al termine di una lunga e movimentata giornata è stato costretto a ribadire che la linea ufficiale del Governo è quella espressa dal ministro Pier Carlo Padoan e ribadita ieri dallo stesso responsabile dell'Economia: «Stiamo pensando intensamente sia agli aspetti istituzionali che di finanza pubblica. Pensiamo a misure che minimizzino l'impatto sui conti pubblici, nel pieno rispetto della Corte». Proprio da fonti vicine alla Consulta in serata è poi arrivata la precisazione che, senza il varo di nuove misure del Governo, la sentenza vale di per sé erga omnes ed è immediatamente applicativa. Per ottenere il rimborso delle somme non percepite in termini di indicizzazione - spiegano fonti vicine alla Corte - si deve fare una semplice domanda all'Inps e non serve alcun ricorso perché dopo la sentenza la restituzione è un obbligo da parte dello Stato. La partita resta dunque intricata e apertissima. Il Governo fa comunque sapere che tra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima si troverà il modo di rispondere alla pronuncia della Consulta. Un'indicazione chiara che avrà tra i suoi primi destinatari Bruxelles. Che nelle consuete raccomandazioni attese per la metà della prossima settimana terrà conto anche della questione-Consulta e delle modalità con cui palazzo Chigi intenderà risolverla. Quanto alle misure operative, l'intenzione dell'Esecutivo sarebbe quella di varare un apposito decreto legge a inizio giugno. Ma la precisazione della Consulta potrebbe indurre un'accelerazione dei tempi. I tecnici stanno ancora lavorando. L'idea che si stava facendo strada fino a ieri era di rimborsare meno della metà dell'indicizzazione complessiva ai pensionati potenzialmente interessati. E l'ipotesi più gettonata era quella di modulare i rimborsi facendo leva su un meccanismo graduale collegato, per gli assegni superiori oltre 3 volte il minimo, al reddito complessivo del singolo pensionato a fasce di reddito. Con un nodo ancora da sciogliere: il ricorso o meno a un tetto temporaneo per gli assegni superiori a 8 volte o 6 volte il minimo (per i quali non ci sarebbe alcuna perequazione arretrata) sulla falsariga del dispositivo attivato nel 2014 dall'Esecutivo Letta. Una delle opzioni alternative prevedeva una calibratura sulla base degli importi degli assegni delle pensioni anche in questo caso con la variante "per fasce". Una conferma indiretta era arrivata dal sottosegretario Zanetti: una restituzione alle pensioni più alte «sarebbe immorale. Occorre farlo per le fasce più basse» ricorrendo a una «graduazione». Questa operazione consentirebbe di ridurre l'impatto sui conti pubblici. Che con l'applicazione della sentenza sui pensionati interessati è stato quantificato dai tecnici del Mef in oltre 17 miliardi lordi: 8,7 miliardi per gli anni 2012, 2013 e 2014 (quando il blocco dell'indicizzazione fu ammorbidito dall'esecutivo Letta); 1,9 miliardi per il 2015 e 3,5 miliardi l'anno per il biennio 2016-2017. L'intervento del Governo dovrebbe essere coperto, almeno in parte, azionando la leva del deficit. Ma se Bruxelles lo richiedesse, l'Esecutivo sarebbe pronto ad anticipare una parte della "spending" da 10 miliardi prevista per il 2016. Quanto al ricalcolo in chiave contributiva delle pensioni alte e prevalentemente "retributive", sarà valutato al momento della stesura della prossima legge di stabilità. Il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, torna a riproporre «un anticipo dell'assestamento bilancio» e sottolinea: «È una questione di metodo contabile, occorre dividere passato, presente e futuro». Il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Ap), invita il Governo a non provare a risolvere la questione con norme anticostituzionali, soprattutto per l'eventuale

ricalcolo delle prestazioni in essere con metodi diversia seconda delle fasce di reddito. Forza Italia chiede l'applicazione integrale della sentenza.E Matteo Salvini minaccia: «Occupiamo il Tesoro se il Governo non ridà soldi». Dalla Uil arriva una stima sugli effetti della restituzione delle somme dovute: un rimborso minimo di 2.540 euroa chi ha una pensione di 1.500 euro lordi.

L 'IMPATTO SUI CONTI PUBBLICI DELLA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE SULLE PENSIONI

Sotto la lente

8,7

1,9

3,5

miliardi

miliardi

miliardi Pil 16,0 15,5 15,0 14,5 14,0 13,5 Pensioni in % di Pil in % di Pil in % di Pil Contabilità Nazionale 256.902 259 .500 Previsioni tasso di variazione in % tasso di variazione in % tasso di variazione in % tasso di variazione in % Tot. prestazioni sociali in denaro Altre prestazioni sociali in denaro La spesa per il 2015 La somma si riferisce all'impatto sui conti pubblici, per il solo anno in corso della sentenza della Consulta sulle pensioni L'impatto annuo nel 2016 e 2017 La somma si riferisce all'impatto per ciascuno dei due anni: 3,5 miliardi l'anno prossimo e 3,5 per il 2017 La spesa per 2012-2013-2014 L'impatto nel primo triennio. Nel 2014 il blocco è stato ammorbidito dal provvedimento varato dal governo Letta 262.480 269.350 277.180 283.920 0,9 1,0 1,1 2,6 2,9 2,4 9,6 10,0 2,0 1,9 1,4 0,9 4,4 4,8 4,8 4,7 4,6 4,5 2,7 3,0 1,4 2,4 2,6 2,1 0,4 1,4 3,0 3,0 2,9 2,9 SPESA PUBBLICA PER PENSIONI IN % SUL PIL A POLITICHE INVARIATE 2014 2015 2016 2017 2018 2019 15,9 15,8 15,6 15,5 15,5 15,4 71.402 78.550 80.150 81.640 82.780 83.530 328.304 338.050 342.630 350.990 359.960 367.450 20,3 20,6 20,3 20,2 20,1 20,0 1.616.048 1.638.983 1.687.708 1.738.389 1.788.610 1.840.954 STIMA DELLA SPESA PER PRESTAZIONI SOCIALI IN DENARO A POLITICHE INVARIATE 2010 2015 2020 2025 2030 2035 2040 2045 2050 2055 2060

INFRASTRUTTURE

Terna, balzo di ricavi e margini nel trimestre

Ce. Do.

Terna, balzo di ricavi e margini nel trimestre Servizio u pagina 32 pEffetto Tamini sui risultati di Terna che manda in archivio i conti del primo trimestre con ricavi in crescita del 7,4%, a quota 513,3 milioni di euro, sospinti dal balzo di 14,8 milioni delle attività non regolate (+88,6%), su cui ha inciso la società rilevata dalla spa dell'alta tensione nei mesi scorsi. Sale poi l'Ebitda che si è attestato a 401,6 milioni (+2,9%) - con l'Ebitda margin al 78,2% (a fronte dell'81,6% registrato nei primi tre mesi del 2014) - e avanza anche l'utile netto a 165,2 milioni (in rialzo del 13,8%), grazie al doppio beneficio fiscale derivante dalla bocciatura della Robin tax ad opera della Consulta e dalla deducibilità ai fini Irap del costo del personale a tempo indeterminato previsto dalla legge di stabilità 2015. In crescita dell'1,4% risulta anche l'Ebit, pari a 281,3 milioni, mentre l'indebitamento raggiunge quota 6,51 miliardi di euro, in calo di 449,6 milioni rispetto al dato registrato a fine dicembre (6,96 miliardi di euro). L'ad Matteo Del Fante parla di «un buon trend di crescita» e ricorda che è stato avviato, con il business plan presentato a fine marzo, «il percorso volto all'efficienza operativa e il processo di ricambio generazionale (con incentivi all'uscita volontaria per chi è vicino alla pensione e il contestuale inserimento di giovani leve, 41 nel corso del trimestre, ndr)». La rotta, conferma l'ad, resta puntata «sull'impegno nello sviluppo della rete di trasmissione elettrica nazionale, anche in un'ottica di integrazione delle reti europee». E, a tal proposito, Del Fante ribadisce la tabella di marcia prevista per uno dei tasselli clou della rete della penisola. «Siamo impegnati a collegare la Sicilia al resto del paese entro la fine del 2015», spiega il numero uno davanti agli analisti, affiancato dal cfo, Pierpaolo Cristofori, con riferimento alla Sorgente-Rizziconi. Quanto all'annunciata acquisizione della rete elettrica di Ferrovie, l'ad ricorda che il bocchino è in questo momento nelle mani dell'Authority per l'energia che è chiamata a quantificare la Rab (cioè la remunerazione del capitale investito netto ai fini regolatori) dell'asset oggetto della compravendita (9.300 chilometri di linee e 420 stazioni). «Speriamo arrivi nelle prossime due settimane - prosegue Del Fante - ma probabilmente slitterà. Ci potrebbe volere qualche settimana in più, entro l'estate». La stessa deadline prevista anche per una prima indicazione sul Wacc (media ponderata del costo del capitale) che sarà riconosciuto alla società dall'Aeeg nei prossimi anni e che dovrebbe attestarsi «intorno al 5%», contro il 6,3% attuale. Qualche analista chiede poi conto della Grecia e della gara per la privatizzazione di Admie, per ora congelata dal governo Tsipras. Il dossier, ribadisce Del Fante, è in questo momento fuori dai radar di Terna vista anche l'incertezza che ruota attorno alla partita complessiva delle privatizzazioni greche.

La procedura. Esclusa la condizione per l'ammissibilità

Transazione non obbligatoria per il concordato preventivo

Paolo Stella Monfredini

La presentazione della domanda di transazione fiscale da parte del debitore non costituisce condizione di ammissibilità della proposta di concordato preventivo. La circolare 19/ E/2015 di ieri si adegua all'orientamento della Cassazione (sentenze 22931e 22932/2011) secondo cui la presentazione della domanda di transazione fiscale non costituisce un obbligo per il creditore che chiede la falcidia e la dilazione dei crediti tributari. Si intendono pertanto superate le indicazioni fornite sul punto dalla circolare 40/E/2008. Gli effetti La presentazione della transazione fiscale nell'ambito di una procedura di concordato, pur se facoltativa, presenta comunque dei benefici in relazione all'incognita fiscale che normalmente grava sui concordati. Laddove il debitore intenda avvalersi della procedura di transazione fiscale (articolo 182-ter della legge fallimentare), deve infatti provvedere nei confronti dell'amministrazione fiscale ad una formalità alla quale non è tenuto nei confronti degli altri creditori ovvero alla comunicazione, contestualmente al deposito del ricorso per il concordato presso la cancelleria del tribunale, della copia della domanda e della relativa documentazione. L'adempimento è finalizzato a sollecitare l'ufficio fiscale a certificare l'ammontare complessivo del debito tributario al fine del consolidamento del debito fiscale. Pertanto sono diversi gli effetti dell'omologazione del concordato contenente la transazione fiscale rispetto alla medesima procedura priva della transazione con il fisco: nel concordato con transazione fiscale il debitore ottiene il consolidamento del debito tributario e l'estinzione dei giudizi in corso aventi ad oggetto i tributi concordati, effetto, questo, che non si verifica per gli altri creditori. Inoltre la circolare 19/E/2015 ripercorre gli ultimi orientamenti della giurisprudenza di legittimità e della Consulta in materia di transazione fiscale ricordando che la stessa, pur rappresentando una procedura autonoma rispetto al concordato preventivo e agli accordi di ristrutturazione dei debiti, si inserisce comunque nell'ambito di tali procedimenti (la Cassazione ha definito la transazione fiscale come un «sub procedimento» rispetto all'«ordinario procedimento concordatario»). Tenuto conto della natura endoprocedimentale della transazione fiscale, come inquadrata dalla sentenza 225/2014 della Consulta, le Entrate hanno sottolineato la non impugnabilità dell'assenso o del diniego alla proposta di transazione, espressi mediante voto comunicato in sede di adunanza dei creditori ovvero nei modi previsti dall'articolo 178, comma 4, della legge fallimentare (Rd 267/1942). Il sovraindebitamento La circolare 19/E affronta anche la composizione della crisi da sovraindebitamento. La legge 3/2012 ha introdotto procedure volte a gestire le situazioni di crisi che investono i soggetti esclusi dall'ambito di applicazione degli istituti disciplinati dalla legge fallimentare (sostanzialmente le persone fisiche, gli imprenditori non commerciali e gli imprenditori commerciali che non superano le soglie individuate dall'articolo 1 della legge fallimentare). I procedimenti previsti sono sostanzialmente tre: l'accordo di composizione della crisi, il piano del consumatore e la procedura alternativa di liquidazione dei beni. Tra i debiti «ristrutturabili» sono compresi anche quelli di natura fiscale, fermo restando che per l'Iva e per le ritenute operate e non versate è possibile la sola dilazione del pagamento e non anche la loro falcidia. In relazione alla procedura di liquidazione del patrimonio, la circolare passa in rassegna la conversione della procedura di composizione in liquidazione, nonché le fasi di apertura ed esecuzione della liquidazione per terminare con l'esdebitazione ovvero la dichiarazione giudiziale di inesigibilità dei crediti non soddisfatti integralmente attraverso la liquidazione del patrimonio.

Fisco internazionale. Decreto in arrivo

Anche per le Cfc elenchi black list meno affollati

LE MODIFICHE Livello di tassazione e scambio di informazioni porteranno a escludere Filippine, Malaysia e Singapore

Luca Gaiani

Filippine, Malaysia e Singapore fuori dalla black list delle Cfc. Destinato a scomparire anche l'elenco dedicato alle società che godono di regimi speciali, in attesa che un provvedimento delle Entrate individui quelli che consentono un livello di tassazione inferiore al 50% di quella italiana. Si attende ancora la pubblicazione della lista dei Paesi rilevanti ai fini della deducibilità dei costi. La normativa black list è in continua evoluzione. Mentre il Parlamento sta esaminando lo schema di decreto delegato sulla fiscalità internazionale, sta per giungere alla pubblicazione definitiva in «Gazzetta Ufficiale» il decreto, che ha adeguato la lista prevista dall'articolo 167 del Tuir (normativa Cfc), a seguito di una prima (parziale) attuazione di quanto stabilito dalla legge di stabilità 2015 (articolo 1, comma 680 della legge 190/2014). La norma ha disposto che, dall'esercizio 2015, non si dovrà più applicare la tassazione per trasparenza delle società controllate estere prevista dall'articolo 167, per quelle domiciliate in paesi che, oltre a garantire un adeguato scambio di informazioni, prevedono un livello di tassazione "generale" non inferiore al 50% di quello italiano. È stato inoltre stabilito che, nell'individuazione degli stati black list, occorre inoltre considerare regimi speciali che - pur in presenza di un tax rate ordinario congruo fanno scendere l'imposizione specifica al di sotto della descritta soglia del 50% (nuovo comma 4 dell'articolo 167 del Tuir). Queste regole saranno sostanzialmente confermate dal decreto legislativo sull'internazionalizzazione delle imprese, il cui articolo 10 richiama sostanzialmente il doppio requisito previsto dal comma 4 dell'articolo 167. Il decreto dell'Economia in attesa di pubblicazione dovrebbe andare a eliminare, in base alla condizione di tassazione generale (aliquota non inferiore al 15,5%, pari alla metà del carico italiano per Ires e Irap), tre Stati che invece erano presenti in precedenza: Filippine, Malaysia e Singapore. A quanto risulta (si vedano Il Sole 24 Ore del 2 aprile e di ieri), dovrebbe essere cancellata dal decreto delle Cfc la previsione della lunga serie di paesi per i quali il regime fiscale privilegiato (che fa scattare la tassazione per trasparenza delle controllate estere) sussiste solo per talune particolari fattispecie dettagliatamente indicate. L'eventuale eliminazione in blocco di tale parte del decreto del 2001 non sta però a significare che tutti questi paesi escono definitivamente dalla black list, dovendosi attendere l'emanazione del provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate che dovrà, secondo quanto stabilito dalla legge 190/2014, individuare gli speciali regimi privilegiati che generano una tassazione sotto soglia del 50%, il che farà rientrare in lista molti di questi stati. È il caso, si ritiene, della Svizzera, che dovrebbe tornare all'interno del gruppo dei paesi della Cfc con riferimento alle società già previste dall'articolo 3 del Dm 21 novembre 2001. Le novità sopra descritte si applicano dall'esercizio 2015. Non influenzano dunque la compilazione del modello Unico in scadenza a fine settembre. I contribuenti aspettano ancora con grande interesse il cambio di rotta previsto per il regime di deduzione dei costi. Oltre alle novità sostanziali previste dal decreto sull'internazionalizzazione, è in arrivo anche una nuova lista di Paesi "grigi" che sarà basata solamente sulla assenza di scambio di informazioni.

Dopo la Consulta. Si stringe per una norma

Nuovo concorso per i dirigenti Entrate

Giovanni Parente

pSi stringe per arrivare a una soluzione sulla questione dei dirigenti delle agenzie fiscali dopo lo stop della sentenza 37/2015 della Consulta che ha dichiarato incostituzionali le norme sulla nomina dei funzionari incaricati. Si fa strada l'ipotesi di una norma per bandire il nuovo concorso, stabilire il numero delle posizioni dirigenziali necessarie e introdurre «posizioni organizzative speciali» (le cosiddette Pos) alle quali accedere con un sistema di interPELLI per la progressione di carriera. È questo lo schema a cui si sta lavorando e che dovrebbe prendere forma in una norma ad hoc, mentre sembra al momento più difficile l'inserimento in un decreto omnibus. L'intervento dovrebbe servire anche a «blindare» la validità degli atti emessi in passato per evitare ulteriore contenzioso anche alla luce delle prime pronunce arrivate dalle Commissioni tributarie. Si va verso un concorso da bandire ex novo. In questo senso, quindi, non si dovrebbe dar seguito alle procedure indette per il 2013 e il 2014. Per gestire tutta l'operazione dovrebbe essere nominato un comitato in grado di definire non solo le regole per il bando ma anche quantificare il numero effettivo di dirigenti necessari. Il concorso dovrà essere completato «tassativamente» entro il 2016. Ma al bando si dovrà accompagnare anche una revisione del numero delle posizioni dirigenziali. A fronte di una riduzione, si potrebbe arrivare all'attivazione già entro il 2015 delle posizioni organizzative speciali per gestire la fase transitoria. Posizioni da riconoscere con una procedura specifica. Anche se bisognerà valutare attentamente anche i fronti relativi al trattamento sia retributivo che contributivo. Intanto resta forte il pressing sul fronte sindacale. Alle diffide predisposte da Unadis la scorsa settimana per chiedere alle Entrate di non bandire un concorso per il reclutamento di personale dirigente presso l'agenzia delle Entrate prima di aver verificato l'effettiva esigenza di personale dirigente dopo aver stabilizzato i richiedenti in possesso dei requisiti (si veda Il Sole 24 Ore del 28 aprile), si aggiungono ora quelle di Dirpubblica per non procedere al pagamento dell'acconto della retribuzione di risultato per l'anno 2014 ai funzionari destinatari di incarichi dirigenziali.

"Rimborsi per tutti e da subito" la Consulta frena il governo che prova a ridurre la spesa

La Corte: "Sentenza autoapplicativa, non servono ricorsi" Più complicata la restituzione parziale. Salvini: occupo il Tesoro Padoan: "Stiamo pensando a misure che minimizzino l'impatto sui conti pubblici"
ROBERTO PETRINI

ROMA. Il Tesoro rompe gli indugi e indica la strada del rimborso parziale per la "grana" della sentenza della Consulta che ha giudicato illegittimo il blocco delle indicizzazioni sulle pensioni oltre i 1.443 euro lordi messo in atto da Monti per il biennio 2012-2013. La Corte costituzionale tuttavia non ci sta: ieri in tarda serata ha fatto trapelare che la sentenza vale «erga omnes» e che è «autoapplicativa».

Secondo l'analisi, filtrata per l'intero pomeriggio da fonti del Tesoro, non sarà obbligatorio e automatico per l'Inps rimborsare tutte le pensioni e dunque ci si potrà limitare, presumibilmente, a quelle di livello più basso o ad una scalettatura. Questa soluzione, dice il Tesoro, è «compatibile con la sentenza della Corte». «Stiamo pensando a misure che minimizzino l'impatto sui conti pubblici nel pieno rispetto della sentenza», ha aggiunto il ministro dell'Economia parlando all'Accademia dei Lincei. Gli uomini di Padoan hanno spiegato inoltre che la questione non avrebbe i requisiti dell'urgenza (dunque non è imminente un decreto legge) perché il numero dei ricorsi necessari da parte dei pensionati aventi diritto, circa 5 milioni, si spalmerà nel tempo. In pratica, sebbene il conto sia assai salato, ieri la Cgia di Mestre ha ribadito un calcolo complessivo di 16,6 miliardi, non incomberebbe sui conti delle prossime settimane. In serata è arrivato un nuovo siluro della Corte costituzionale che è scesa di nuovo in campo «smontando» la linea del rimborso «parziale» del governo e imponendo tempi assai più stretti per la soluzione del problema. La Consulta ha precisato che la sentenza vale «erga omnes» (dunque nessun rimborso parziale), inoltre è «autoapplicativa» e dunque è operativa presso l'Inps senza la necessità di ricorsi individuali e in assenza di interventi del governo.

Nonostante il tentativo di limitare i danni per i conti pubblici annunciato dal governo, la Commissione europea continua il suo pressing sull'Italia.

Fonti di Bruxelles avvertivano che ogni provvedimento per attuare la sentenza della Corte «non deve deviare dai requisiti del Patto di Stabilità».

E' molto probabile che, come segnalavano le indiscrezioni dei giorni scorsi, si profili un rimborso per le fasce più basse o a scalare con il crescere dell'entità degli assegni: si parla di una soglia fino a cinque volte il minimo, dunque intorno ai 2.300 euro lordi o forse più alta, fino a 3.800 euro lordi. Anche in questo caso gli esborsi sarebbero comunque rilevanti: secondo la Uil, il rimborso per una pensione che nel 2011 era di 1500 euro lordi, quindi appena superiore alle tre volte il minimo, dovrà partire da 2.540 euro per i due anni di blocco (2012 e 2013) e per gli effetti che questi hanno avuto sul 2014 con una rivalutazione pari a circa 85 euro al mese.

La posizione del Tesoro per un rimborso parziale ha scatenato le opposizioni. «Se Renzi non restituisce i soldi occuperemo il Tesoro», ha detto il leader della Lega Matteo Salvini. Per Sisto di Forza Italia la sentenza «va applicata integralmente e non va aggirata». Minaccia una denuncia a Renzi per abuso di atti d'ufficio il Codacons e annuncia una diffida all'Inps perché accrediti fin dal prossimo assegno le somme da restituire comprensive di interessi legali. Oggi Cgil-Cisl-Uil terranno un vertice con il Pd.

IL RETROSCENA

Ma tra le righe della sentenza spunta la via di fuga della gradualità

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. «Equità e rapidità, ci vuole chiarezza». Con queste parole Matteo Renzi ha messo al lavoro i tecnici del governo per risolvere la grana pensioni. Potenzialmente una bomba nei conti dello Stato. Ieri due riunioni d'urgenza, una al Tesoro e nel pomeriggio una seconda a Palazzo Chigi, per disinnescare la sentenza con la quale cinque giorni fa la Consulta ha bocciato il blocco dell'indicizzazione delle pensioni decretato nel 2011 dal governo Monti con il "Salva Italia".

Per ora i punti fermi sono due: risposta rapida, entro l'inizio della prossima settimana, e soluzione graduale che premi chi ha una pensione più bassa e non faccia esplodere il deficit.

Già, perché se nei giorni scorsi era circolata l'idea di scaricare i rimborsi ai pensionati per il periodo 2012-2014 sui conti degli scorsi anni in modo da non avere grane con l'Europa, ora emerge una dura realtà: gli 8,7 miliardi di pregresso andranno conteggiati nel deficit nominale del 2015. Non solo, ci sono poi da conteggiare i 3,5 miliardi per quest'anno e per il prossimo.

Con il risultato di cambiare volto ai conti notificati a Bruxelles con il Def e il rischio di sfiorare il fatidico tetto del 3% che comporterebbe la certezza di venire messi sotto procedura d'infrazione europea. Dunque commissariati. E se i soldi del pregresso in quanto a tantum impattano solo sul deficit nominale, quelli per il 2015 e gli anni successivi andranno anche sul deficit strutturale, quello calcolato al netto del ciclo economico e delle misure straordinarie, altro metro di misura con il quale Bruxelles può colpire. Questa la dura realtà con cui il governo deve confrontarsi. E da qui parte la strategia per risolvere il problema. Primo, Renzi e Padoan per dare certezza e non perdere credibilità cercheranno di trovare una soluzione entro mercoledì prossimo, giorno nel quale la Commissione europea pubblicherà le raccomandazioni su conti e riforme italiane e con le quali deciderà se concederci un po' di flessibilità sulle finanze pubbliche. Secondo, il governo non rimborserà ai pensionati tutti i 15 miliardi e passa mossi dalla sentenza, altrimenti l'impatto sulle casse dello Stato sarebbe ingestibile.

La via da seguire per farlo, fanno notare dal governo, la indica la stessa sentenza della Corte: rimborsare una percentuale del dovuto decrescente mano a mano che la pensione cresce.

Dare più soldi a chi ha la pensione più bassa e meno a chi ce l'ha più alta e fissare una soglia, probabilmente tra i 3.000 e i 4.000 euro, sopra la quale non ci sarà alcuna compensazione. Un metodo all'insegna dell'equità.

Il governo Monti ha bloccato l'indicizzazione degli assegni per tutte le pensioni superiori a tre volte il minimo, ovvero dai 1.490 euro in su. La Consulta invece spiega che un principio di gradualità sarebbe stato più opportuno portando ad esempio una misura della manovra 2014: pagare «il 95% del totale per i trattamenti di importo superiore a tre volte il minimo, 75% oltre le quattro volte e del 50% per i trattamenti oltre le cinque volte».

Dunque i rimborsi per il pregresso e i pagamenti per i prossimi anni saranno a scaglioni e il governo sta studiando l'impatto delle percentuali indicate dalla Corte. Potrebbe ritoccarle al ribasso se risultassero troppo onerose per le finanze pubbliche. E qui arriva la scelta più importante, che spetterà a Renzi.

Posto che non saranno pagati tutti e 15 i miliardi, qualsiasi sarà la cifra finale l'Italia potrebbe saldarla alzando il deficit al filo del 3%, senza sfiorarlo, oppure dovrà compensare la spesa con nuove tasse o ulteriori tagli.

«L'ipotesi di fare deficit in campo - ammette una fonte vicina al dossier - ma va maneggiata con grande cura». Già, perché se al massimo il deficit 2015 dal 2,6% previsto e nel frattempo al massimo anche lo strutturale, per le nuove regole europee sui conti pur rimanendo sotto il 3% Bruxelles potrebbe comunque sanzionarci pesantemente mettendoci sotto procedura. Se il governo scegliesse la strada del deficit, come sembra in queste ore, e dovesse ricevere una risposta negativa da Bruxelles, a quel punto il Tesoro

decreterebbe una sospensiva dei pagamenti, magari fino a luglio, per negoziare con l'Europa o alle brutte per trovare fondi compensativi. Una partita rischiosa che nei prossimi giorni intaserà le linee telefoniche tra Roma e Bruxelles. I PUNTI A CONSULTA La Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo il blocco delle indicizzazioni delle pensioni oltre i 1.443 euro per il biennio 2012-2013 3IL GOVERNO Il Tesoro ha fatto trapelare nel pomeriggio che sta lavorando ad una soluzione di rimborso parziale o per scaglioni lasciando fuori dal rimborso gli assegni più alti LA REPLICA Fonti della Corte in serata hanno fatto sapere che la sentenza vale per tutti e non va applicata parzialmente.

L'Inps dovrà attuarla senza aspettare i ricorsi

Rivalutazione automatica delle pensioni: incostituzionale il meccanismo vigente 2012 e 2013

549.731

1.267.056

810.272

677.261

502.325

568.518

679.797

710

2.561

1.674

920

446

444

344

440

1.088

827

2.850

3.611

817

825

381

1.196

3.250

943

941

2.633

931

1.352

435

894

3.161

2.141

917

899

450

1.509

3.374**976****975****1.695****970****1.661****453****3.791****2.155****1.097****1.095****1.089****1.857****509****1.424****5.171****3.515****1.518****1.519****5.054.960**

16.670 1.405,00- 1.499,99 Classi pensioni per importo mensile lordo (in euro) Pensioni (numero) 1.500,00- 1.749,99 1.750,00- 1.999,99 2.000,00- 2.249,99 2.250,00- 2.499,99 2.500,00- 2.999,99 da 3.000 Assegno netto mensile medio (euro) Perdita netta 2012 (euro) Perdita netta 2013 (euro) Perdita netta 2014 (euro) Costo per le casse pubbliche Perdita netta 2015 (euro) Rimborso medio spettante al netto dell'IRPEF FONTE UFFICIO STUDI CGIA SU DATI ISTAT

PER SAPERNE DI PIÙ www.mef.gov.it www.inps.it

Foto: Il premier, Matteo Renzi

INTERVISTA/ IL SOTTOSEGRETARIO ENRICO ZANETTI

"Rispetteremo il verdetto però è irrealistico e ingiusto soddisfare ogni pensionato"

(r.p.)

ROMA. Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia e leader di Scelta civica, ha gettato il sasso nello stagno: «Restituire a tutti è irrealistico», ha detto anticipando le posizioni del Tesoro che sta studiando un rimborso parziale della mancate indicizzazioni delle pensioni nel biennio 2012-2013.

Quale soluzione è compatibile con equità e tenuta dei conti pubblici? «La soluzione più praticabile per noi di Scelta civica è quella della gradazione così da rispettare la sentenza ma rispettare anche l'equità intergenerazionale. Ciò in un quadro in cui, in questi ultimi anni, sono stati chiesti sacrifici significativi ai pensionati di domani con il passaggio al contributivo; ai quasi pensionati con l'innalzamento dell'età pensionabile; e anche ai già pensionati ai quali è stato preservato, grazie ai sacrifici degli altri, il diritto al più favorevole regime retributivo e si è potuto chiedere soltanto la rinuncia temporanea alle indicizzazioni al costo della vita. Ecco perché in questo quadro è indiscutibile il dovere della restituzione alle pensioni che si collocano sopra tre volte la minima e oltre, ma sarebbe ingiusto arrivare a farlo anche per trattamenti pensionistici di molto più elevati».

Con quali criteri? «Abbiamo posto un tema politico che è appunto quello del rispetto del diritto coniugato al rispetto dell'equità intergenerazionale. Poi l'esatta individuazione delle asticelle in corrispondenza delle quali graduare la restituzione, da quella integrale fino a quella parziale fino ad arrivare a zero, è qualcosa che dovremmo vedere tutti insieme come maggioranze e come governo. Alcune soglie ci sono come quella di otto volte la minima che era stata già individuata e non contestata dalla Corte: può essere un esempio. In questo caso credo che la restituzione possa attestarsi a zero. In mezzo c'è la gradazione». Non c'è il rischio di una nuova bocciatura da parte della Corte? «E' ovvio che la norma dovrà essere scritta con attenzione ma già in passato altre misure non hanno avuto la censura costituzionale. Il tema è trovare una giusta gradazione».

Di quanto si potrà abbattere il conto salato presentato dalla Corte? «Questa è una stima che dovrà fare il ministero nei prossimi giorni». Si ricalcoleranno le pensioni attualmente al retributivo con il contributivo? «Dal nostro punto di vista gli interventi sulle pensioni sono già stati fatti. Non se ne devono fare altri. Ma il retributivo non può essere considerato un diritto imprendibile, il suo mantenimento è già un atto di doverosa e opportuna attenzione per chi è in pensione, questo atto deve farci rendere conto che qualche sacrificio può essere accettato».

Foto: nrico Zanetti

Foto: Il sistema retributivo non può essere considerato un diritto e un sacrificio può essere accettato

Spiragli sulla Grecia, più ossigeno da Draghi

Atene riassume 4000 statali e onora una scadenza da 200 milioni con l'Fmi. La Bce eleva di due miliardi il tetto di liquidità per le banche Varoufakis vede Padoan, Tsipras sente Juncker: "Progressi nel negoziato". Fibrillazione sui mercati in vista dell'Eurogruppo di lunedì
ELENA POLIDORI

ROMA. Vertice a Francoforte sulla Grecia: la Bce decide di elevare di due miliardi di euro, fino a quota 78,9 miliardi, il tetto della liquidità di emergenza per le banche greche.

Si discute anche se innalzare o meno, magari dopo l'Eurogruppo di lunedì, il cosiddetto haircut sul collaterale, ossia la decurtazione del valore nominale dei bond offerti dagli istituti di credito ellenici a garanzia dei prestiti ricevuti. Il caso Atene preoccupa: la diplomazia economica cerca una intesa. Così, il ministro Varoufakis incontra il collega italiano Padoan, il premier Tsipras e il presidente della Commissione Ue Juncker discutono al telefono di salari e pensioni e il governo di Atene riassume 4000 statali licenziati durante l'austerità. Le voci su un non accordo all'Eurogruppo di lunedì si susseguono, i mercati sobbalzano e per un po' lo spread torna sopra quota 140. Padoan: «Non è ovvio che dipenda dalla Grecia. Potrebbe essere che i mercati si aspettano più crescita». A Francoforte il presidente Draghi e i governatori europei cercano come possono di puntellare la situazione economica del Paese. In sede politica i ministri lavorano per un'intesa sul debito se non proprio in vista dell'Eurogruppo di lunedì, «forse un po' più in là», come calcola Padoan, sicuro però che «c'è la volontà di tutti».

Conferma Varoufakis: «Sono molto fiducioso. Con Padoan abbiamo un linguaggio e un obiettivo comune». Taglia corto Jeroen Dijsselbloem, presidente dell'Eurogruppo: «Non ci sarà nessun accordo lunedì: restano da risolvere molti problemi». In una nota congiunta, una modalità piuttosto rara che bene spiega le preoccupazioni dei creditori per Atene, la Commissione, la Bce e il Fmi scrivono di condividere «lo stesso obiettivo di aiutare la Grecia ad ottenere stabilità finanziaria e crescita e continuano a lavorare a stretto contatto e duramente per ottenere progressi concreti l'11 maggio».

Ma certo la riassunzione dei 4 mila statali non aiuta: è vista dai creditori come una sorta di sfida per un paese che ha le casse vuote anche se ieri ha trovato la maniera di rimborsare una rata da 200 milioni al Fmi. I mercati aspettano gli sviluppi della situazione dapprima con una certa apprensione poi con maggiore fiducia.

Nell'intermezzo, non solo vola lo spread ma anche i rendimenti dei Btp rialzano per un po' la testa ai valori d'inizio anno. Poi, nell'alternarsi di alti e bassi, recuperano fiato. Le Borse si risollevarono e a fine giornata Milano chiude con un guadagno dello 0,37%.

Foto: Mario Draghi

Taglio dei vitalizi, scontro finale

Oggi la delibera che revoca le pensioni ai parlamentari condannati. Ma Ncd e Forza Italia fanno muro Libera consegna 500 mila firme a Grasso e Boldrini. Salvi quelli per abuso d'ufficio
EMANUELE LAURIA

ROMA. «Siamo alla stretta finale». Con questa premessa i presidenti delle Camere, Pietro Grasso e Laura Boldrini, invocano oggi il via libera alla delibera che revoca i vitalizi ai parlamentari condannati. Dopo un anno di annunci, frenate, richieste di pareri giuridici (otto) e rinvii, arriva il giorno della verità: si riuniscono gli uffici di presidenza dei due rami del Parlamento su una bozza nuovamente limata nelle ultime ore. Ma il sì, nell'immediata vigilia, non è scontato. Area popolare e Forza Italia chiedono fino all'ultimo che qualsiasi provvedimento sia sancito da una legge, per evitare rischi di incostituzionalità. «Non contesto il merito della questione ma per porre al sicuro la validità giuridica di questa misura - dice il capogruppo di Ap al Senato Renato Schifani - dovrebbe occuparsene il parlamento. Il dibattito comunque è ancora aperto». E Francesco Paolo Sisto (Fi) dice che «la via della semplice delibera è sbagliata: non si stravolgono i principi per un vago di giustizialismo». E i 5stelle, che pure sono stati fra i primi a reclamare l'abolizione dei vitalizi, a sorpresa non sciolgono la riserva: «L'ultima proposta non è rigida come la vorremmo: decideremo solo domani il da farsi», dice la senatrice grillina Laura Bottici. Quel che è certo è che i membri degli uffici di presidenza si riuniranno sotto una pressione popolare rappresentata dalle 500 mila firme per lo stop ai vitalizi consegnate ieri a Grasso e Boldrini dall'associazione Libera. Il cui fondatore, Don Luigi Ciotti, ha lanciato un video-appello: «Fate presto per cancellare questa vergogna». E stamattina, davanti a Montecitorio, previsto un sit-in per sollecitare l'approvazione della delibera-tagliola. Che Grasso, nel corso di un frenetico giro di incontri ha modellato ulteriormente, ammorbidendone i contenuti. La principale novità, introdotta per andare incontro alle perplessità dei maggiori partiti, è l'esclusione dei condannati per solo abuso d'ufficio dal novero di coloro che perderanno la "pensione". Per il resto, confermato lo stop al beneficio per tutti i parlamentari (e gli ex) che hanno sul groppone sentenze definitive per mafia, terrorismo e reati contro la pubblica amministrazione.

Misura estesa anche a chi è stato ritenuto colpevole di altri reati la cui pena massima è superiore a 6 anni. A perdere il vitalizio dovrebbe essere anche chi ha patteggiato una pena. Ma in questo caso non viene prevista la retroattività: la sanzione si applicherà solo a chi in futuro incapperà in questa disavventura giudiziaria. Altri due punti della bozza di delibera sono figli delle faticose trattative degli ultimi giorni: la possibilità, per i parlamentari che perdono il vitalizio, di recuperare la quota di contributi versati (se superiore all'importo dello stesso vitalizio già percepito) e di tornare a percepire la "pensione" in caso di riabilitazione decretata dal tribunale. Basteranno questi accorgimenti a far passare un provvedimento che priverebbe di pesanti assegni (da 2 a ottomila euro mensili) nomi del calibro di Berlusconi, Dell'Utri, Previti, Forlani, Toni Negri? Con centrodestra M5S dubbiosi per ragioni diverse, Lega e Sel che alla fine dovrebbero dire sì, sarà decisiva probabilmente la posizione del Pd. La vicepresidente del Senato Linda Lanzillotta fa sapere che l'apporto dei dem alla fine sarà compatto. Ma bisognerà valutare anche il peso delle assenze. «È tempo di decidere», dicono Grasso e Boldrini.

Ma sarà comunque un arrivo mozzafiato.

PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it www.senato.it

Foto: LE FIRME DI LIBERA Libera consegna le firme anti vitalizi ai condannati al presidente Grasso

Squinzi apre il fronte contratti e spinge per il modello aziendale "Salari legati alla produttività"

Confindustria pensa ad una moratoria dei rinnovi prima delle nuove regole Landini: "Passa la linea Marchionne". Cisl e Uil disponibili: "Si rilancia la competitività" Strada in salita per le prossime trattative, dai chimici ai metalmeccanici
ROBERTO MANIA

ROMA. La Confindustria apre il fronte dei contratti. «Servono regole radicalmente nuove della contrattazione collettiva», ha detto ieri il presidente, Giorgio Squinzi, nel suo discorso all'assemblea annuale privata degli industriali (quella pubblica si terrà a Milano all'Expo il 28 maggio). «Bisogna rivedere il modello contrattuale - ha spiegato Mr. Mapei - per assicurare la certezza dei costi, la non sovrapposibilità dei livelli di contrattazione e legare strettamente retribuzioni e produttività». Dietro queste parole c'è un progetto chiaro della Confindustria: rendere il contratto nazionale e quello aziendale alternativi tra loro dal punto di vista economico. Il contratto nazionale fisserà gli aumenti nelle imprese senza contrattazione aziendale; il contratto di secondo livello in quelle (in genere le più grandi che sono anche le più sindacalizzate) nel quale si fanno gli accordi. La funzione del contratto nazionale resterebbe comune solo per quel che riguarda gli aspetti normativi.

Non è il modello Fca di Sergio Marchionne perché lì il contratto aziendale ha sostituito tutto, ma è qualcosa che si muove in quella direzione. E che allarma la Fiom di Maurizio Landini: «Dopo cinque anni passa la linea della Fiat. Con l'introduzione del salario minimo legale e la legge sulla rappresentanza che ha in mente il governo Renzi il disegno sarà completato: fine del contratto nazionale. Ma noi non ci stiamo». Ci stanno invece la Cisl e la Uil a cambiare le regole del gioco. «Raccogliamo positivamente l'apertura del presidente della Confindustria per rilanciare la competitività e la produttività delle imprese italiane, rendendo peraltro più solide le buste paga dei lavoratori», ha detto Annamaria Furlan, segretario della Cisl. E Carmelo Barbagallo, leader della Uil: «Confindustria è pronta? Era ora. Noi abbiamo già definito la nostra proposta due mesi fa».

Che prevede gli aumenti nazionali legati al Pil. «Facciamo il tifo perché le parti lavorino bene», è stato il laconico commento del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. La partita è solo all'inizio. Ma la mossa di Squinzi (per quanto le proposte fossero già contenute in un documento elaborato l'anno scorso) fa pensare che per i prossimi rinnovi contrattuali nell'industria, dai chimici ai metalmeccanici la strada è a dir poco in salita. Sembra scontato, a questo punto, che prima di avviare le trattative gli industriali vorranno cambiare i meccanismi della contrattazione.

Dunque l'ipotesi di una moratoria contrattuale di cui in questi mesi si è parlato dietro le quinte potrebbe cominciare a concretizzarsi. D'altra parte gli industriali chimici (ai quali appartiene lo stesso Squinzi) hanno già detto ai sindacati che ciascun lavoratore dovrà restituire 79 euro in media, dato lo scarto che c'è stato tra l'indice Ipca (l'inflazione attesa al netto di quella importata) sulla base del quale sono stati fissati i precedenti aumenti e l'inflazione reale. Anche per i metalmeccanici (il contratto scade a fine anno) si parla mediamente di 76 euro da restituire. Insomma in tempi di deflazione il vecchio modello mostra la corda.

E c'è un altro tassello che completa il quadro. Nel Jobs Act è prevista l'introduzione in via sperimentale e solo per alcune categorie di lavoratori (quelli non coperti dalla contrattazione nazionale) del salario minimo legale. L'Italia è uno dei pochi paesi europei che non ce l'ha.

La funzione del salario legale è stata esercitata nel nostro sistema di relazioni industriali dal contratto nazionale sottoscritto dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Entro giugno il ministro Poletti, ha assicurato che saranno approvati i relativi decreti. L'arrivo del salario minimo, per quanto con tutti i limiti inseriti nella delega, può davvero rappresentare il "cavallo di Troia" nel sistema contrattuale.

1.350 PROTESTA WHIRLPOOL I lavoratori della Ex Indesit di Caserta ieri hanno bloccato l'autostrada Roma Napoli contro i 1350 licenziamenti

LE PENSIONI

Arretrati Inps, sono a rischio i rimborsi per gli assegni più alti

Il sottosegretario Zanetti: no ai soldi a tutti. Ma il governo frena e prende tempo
PAOLO BARONI ROMA

A rompere gli indugi ci pensa Enrico Zanetti che a proposito della sentenza della Consulta sulle pensioni esclude «che sia possibile restituire a tutti l'indicizzazione delle pensioni, per quelle più alte sarebbe immorale e il governo deve dirlo forte. Occorre farlo per le fasce più basse». Il sottosegretario all'Economia, e leader di Scelta civica, dice di parlare «a titolo personale», ma intanto il sasso è lanciato. Da palazzo Chigi filtra un primo commento informale che giudica «compatibile con la sentenza della Corte» il fatto di «non rimborsare» tutti. Renzi però non sembra d'accordo e a sera, sempre da palazzo Chigi, una seconda fonte corregge la rotta: «Sul tema pensioni valgono le parole del ministro Padoan». Il quale continua a tenersi sulle generali e spiega: «Stiamo pensando intensamente sia agli aspetti istituzionali sia a quelli di finanza pubblica. Stiamo pensando a misure che minimizzino gli effetti sulla finanza pubblica, nel pieno rispetto della Corte». Imbarazzo nel governo Nel frattempo, dopo che l'ex ministro Cesare Damiano aveva chiesto al governo di parlare con una voce sola, anche il sottosegretario Zanetti precisa: «La mia posizione è la posizione di uno dei tre partiti che sostiene la maggioranza, non c'è antitesi con quanto detto da Padoan, c'è una differente lettura». Avvisa il presidente della Commissione Bilancio Francesco Boccia: «Giusta la precisazione di palazzo Chigi: sulle pensioni bisogna essere chiari e rigorosi perchè parliamo della vita di milioni di persone». L'idea di non pagare tutto il dovuto, ovviamente, scatena le polemiche. «La Lega farà le barricate, e ci impegniamo affinché venga restituito a tutti fino all'ultimo centesimo. Noi siamo pronti a occupare fisicamente il ministero del Tesoro», minaccia il segretario Matteo Salvini. Mentre il Codacons è pronto a «denunciare premier e ministro per abuso di atti d'ufficio se tenteranno di «svuotare» la sentenza. Il costo dei rimborsi La Cgia di Mestre stima che il conto totale dei rimborsi possa arrivare a quota 16,6 miliardi di euro e non è un caso che da Bruxelles arrivi un ennesimo altolà a risolvere la questione rapidamente. Per la Uil (grafico a destra) a chi percepisce una pensione di 1500 euro lordi al mese spetta una rivalutazione di circa 85 euro al mese e 2540 circa di rimborso totale compresi trascinatori. La sentenza della Consulta è autoapplicativa e questo fa cadere l'ipotesi di un decreto blocca-ricorsi. Il governo conta comunque di risolvere a breve la questione forse già al consiglio della prossima settimana.

Pensioni a confronto - Trattamento lordo mensile

PENSIONI ATTUALI CALCOLATE CON BLOCCO INDICIZZAZIONE * Dati in euro TRATTAMENTO MINIMO (TM) PENSIONI CON BLOCCO FORNERO

DIFFERENZA TRA PENSIONI ATTUALI E PENSIONI CON INDICIZZAZIONE ORDINARIA **I trattamenti pensionistici fino a tre volte il minimo sono esclusi dal blocco Fornero *Trattamento pensionistico mensile lordo, con perequazione calcolata applicando le norme provvisorie del DL 201/2011 per gli anni 2012-2013 ed applicando le norme provvisorie della Legge di Stabilità 2014 per gli anni 2014-2015. PENSIONI CON BLOCCO FORNERO

Retrosceca

La tagliola di Palazzo Chigi può scattare sopra i 2800 euro lordi

Padoan: minimizzare l'impatto della Consulta sui conti
[P.BAR.]

ROMA Le pensioni più alte sono le vittime predestinate della manovra salvaInps che il governo deve mettere in campo per turare la falla degli arretrati da pagare. Per ragioni di bilancio, posto che comunque Padoan ha già detto che occorre minimizzare l'impatto della sentenza sui conti pubblici; e dall'altro perché la Consulta stessa, nella sua pronuncia, ha tracciato la rotta nel momento in cui ha sollevato una questione di «proporzionalità» del trattamento di quiescenza che lo Stato deve sempre garantire. Tra fasce e scaglioni Dunque il problema si potrebbe risolvere con due mosse: riducendo la platea dei beneficiari e poi rateizzando gli arretrati. Si potrebbe procedere per fasce di reddito, reintegrando l'inflazione persa al 100% solamente per gli assegni compresi tra 3 e 5-6 volte il minimo Inps, oppure si potrebbe usare come calcolo il reddito complessivo e su questo applicare una quota comunque calante di rimborso. L'abolizione del blocco delle perequazioni per il 2012-2013 di fatto fa rivivere il vecchio meccanismo che risale al governo Berlusconi e che prevedeva una indicizzazione piena per le pensioni sino a tre volte il minimo, del 90% tra 3 e 5 volte e del 75% per gli assegni che superano 5 volte il minimo Inps. Per cui, ad esempio, applicandolo per fasce di reddito, chi percepisce un pensione di 4000 euro avrebbe un recupero pieno sui primi 1.405 euro, del 90% tra 1.405 e 2.340 euro, del 75% sopra questa cifra. Se questo meccanismo risultasse troppo oneroso si potrebbe applicare il sistema introdotto dal governo Letta che garantisce il 100% della perequazione sino a 3 volte il minimo Inps, del 95% tra le 3 e le 4 volte, del 75% tra 4 e 5 volte al 50% tra 5 e 6 volte il minimo. Oltre questa soglia (che corrisponde a 2800 euro lordi al mese) nessuno adeguamento al costo della vita. Ma chi percepisce un assegno «ricco» rischia ancora di più, perché in parallelo a queste ipotesi si fa sempre più strada l'idea di riallineare le pensioni più alte, per intenderci dai 5mila euro lordi insù (3300 netti) ai contributi effettivamente versati. Un'operazione che potrebbe fruttare circa 1,5 miliardi certamente utili a far quadrare i conti del salva-Inps. Consulta verso il tris? Comunque vada gli assegni più ricchi sembrano insomma condannati. Anche se a loro favore potrebbe giocare un altro intervento della Consulta: a settembre andrà infatti in discussione il ricorso della Corte dei conti contro la legge 147 del 2013 che ha ripristinato il prelievo sulle pensioni oltre i 90mila euro annui (14 volte il minimo). Nonostante i correttivi introdotti dal governo Letta alle norme già bocciate nel 2011 si rischia l'ennesima bocciatura. Sarebbe la terza nel giro degli ultimi 4 anni in materia di pensioni.

Agenzia delle entrate

Dirigenti illegittimi, arriva il decreto Più incarichi e un super-concorso

Andrea Bassi

Un concorso da concludere entro la fine del prossimo anno. Da subito la definizione di «Posizioni organizzative speciali» per i funzionari ai quali saranno assegnati questi posti. A pag. 3 R O M A Un concorso da bandire e concludere entro la fine del prossimo anno. Da subito la definizione di «Posizioni organizzative speciali», ruoli semidirigenziali con uno stipendio maggiorato per i funzionari ai quali saranno assegnati questi posti. Il decreto del governo per chiudere il caso degli 800 dirigenti del Fisco dichiarati illegittimi da una sentenza della Corte Costituzionale sarebbe praticamente pronto. Ieri erano circolate voci che il testo potesse andare già nel consiglio dei ministri di oggi, ma ci sono ancora alcuni punti da chiarire e il governo ha preferito rimandare alla prossima riunione. Per ora mancano solo alcune limature, calcoli e dettagli di carattere economico per capire a parità di spesa quante sono le posizioni organizzative speciali che potranno essere assegnate dall'Agenzia delle Entrate e dall'Agenzia delle Dogane. I funzionari facenti funzione dichiarati illegittimi dalla sentenza della Corte Costituzionale sono quasi 1.200 tra le due amministrazioni, ma non tutti potranno accedere alle posizioni organizzative speciali. Tutto, infatti, dovrà avvenire a parità di gettito.

I NODI DA SCIOGLIERE Se è vero che un funzionario facente funzioni di dirigente in media, secondo i dati della Ragioneria Generale dello Stato, guadagnava 87 mila euro contro i circa 65-68 mila al massimo ai quali potrà arrivare chi otterrà la posizione organizzativa speciale, è anche vero che il risparmio per le casse dell'Agenzia potrebbe essere eroso dal fatto che in questo secondo caso, a differenza del primo, ci sono da sostenere anche gli oneri contributivi. Un altro aspetto che il decreto dovrà chiarire è come avverrà l'assegnazione di queste posizioni. Attribuirle direttamente agli ex facenti funzione sarebbe un modo di aggirare la sentenza della Corte Costituzionale, dunque dovranno essere previsti dei meccanismi trasparenti per dare la possibilità a tutti i dipendenti delle Agenzie con i requisiti di concorrere all'assegnazione dei posti. Già il governo Monti aveva previsto che queste posizioni speciali con ruoli semidirigenziali venissero assegnate con una procedura paraconcorsuale. L'Agenzia avrebbe dovuto adottare un regolamento per disciplinare questa procedura, ma non l'ha mai fatto. Una lacuna che a questo punto verrebbe coperta dal governo. Non è ancora chiaro se le circa 100 posizioni di questo tipo già attribuite dal Fisco ai suoi funzionari sopravviveranno o torneranno in discussione. Il secondo tema che sarà affrontato dal decreto è quello del concorso. L'ipotesi di riaprire quello per 400 posti già bandito ma sospeso dalla giustizia amministrativa perché troppo generoso nei confronti del personale interno dell'Agenzia, sarebbe tramontata. Ci sarà una nuova selezione che sarà preceduta da una precisa ricognizione di quante sono le posizioni dirigenziali che dovranno essere ricoperte all'interno delle Agenzie.

LA SELEZIONE Sarà poi, una selezione aperta, senza particolari corsie preferenziali per gli ex dirigenti dichiarati illegittimi. Sul tema ieri è intervenuto anche il ministro della Funzione pubblica Marianna Madia rispondendo alla Camera ad un question time del Movimento Cinque Stelle. «La recente sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità di norme relative alla selezione dei dirigenti delle agenzie fiscali», ha detto il ministro, «credo debba attirare la nostra attenzione su alcune delle disfunzioni che negli ultimi anni hanno caratterizzato il reclutamento del personale pubblico e, in particolare, della dirigenza. Di queste disfunzioni», ha aggiunto, «si deve tenere conto anche nell'affrontare la situazione di difficoltà delle agenzie fiscali, che in questo momento è all'attenzione del governo». Sempre sul fronte fiscale è prevista per oggi la nuova assemblea di Equitalia per il rinnovo dei vertici della società di riscossione. Palazzo Chigi continuerebbe a spingere sui vertici dell'Agenzia e dell'Inps, azionisti di Equitalia, per la riconferma dell'attuale amministratore delegato, Benedetto Mineo, mentre il candidato interno sarebbe l'attuale direttore regionale del Veneto di Equitalia Nord Mauro Pastore. Non è nemmeno escluso che si decida per una riorganizzazione eliminando la figura dell'a.d. sostituendola con un direttore generale.

DIPENDENTI COMPLESSIVI

I numeri dell'Agenzia delle Entrate

40.000

1.100 Stipendio tabellare DIRIGENTI di risultato 27.887,68 107.981,43 Seconda fascia Stipendio tabellare Retr. di posizione variabile 13.344,01 43.310,90 12.155,61 33.569,70 Livello posizione Prima fascia di posizione fissa Retribuzione di posizione variabile Retribuzione di posizione di cui 800 nominati come facenti funzioni Retribuzione di risultato min max 1 2 3 4 12.155,61 12.155,61 12.155,61 22.207,64 14.460,79 6.713,94 43.310,90 43.310,90 43.310,90 TRATTAMENTO ECONOMICO DEI DIRIGENTI 55.397,39 36.299,70 34.218,10 163.729 min max 10.105,83 7.897,97 5.690,12 25.483,11 20.102,04 16.433,13 12.764,22

Foto: Rossella Orlandi LE AGENZIE POTRANNO ASSEGNARE POSIZIONI ORGANIZZATIVE SPECIALI CON DIRITTO A RETRIBUZIONI MAGGIORATE

GLI EFFETTI

L'ipotesi per gli arretrati: pagamento in titoli di Stato

Ancora incerta la platea dei beneficiari da cui dipende il costo dell'operazione. Con versamenti in Bot e dilazionati impatto contenuto sui conti pubblici.

Luca Cifoni Michele Di Branco

ROMA Non a tutti, e non tutto insieme. E forse nemmeno in contanti. Il governo sta studiando l'ipotesi di restituire ai pensionati gli aumenti arretrati in titoli di Stato. In questo modo verrebbero neutralizzati gli effetti sul deficit rilevante ai fini europei, anche se naturalmente lo Stato dovrebbe fare più debito per onorare i propri impegni. Resta la necessità di trovare le risorse finanziarie fresche per garantire l'effetto della mancata rivalutazione 2012-2013 per gli anni a venire, e questo avverrà con la prossima legge di Stabilità. LA PLATEA L'esecutivo sta procedendo per tappe. Il primo obiettivo è definire in modo esatto l'impatto finanziario della sentenza della Consulta e quindi sul piano giuridico definire nuove modalità di rivalutazione che permettano di rispettare il pronunciamento dei giudici, limitando però l'impatto sui conti pubblici. Poi, una volta fissata la platea dei pensionati teoricamente interessati, andrà messo a punto un provvedimento che regoli il passato, ovvero sostanzialmente la restituzione degli arretrati; mentre il reperimento dei fondi per gli anni dal 2016 in poi potrebbe essere appunto definito il prossimo autunno. IL TESTO IN GAZZETTA Per le pendenze degli anni passati l'idea è non solo provvedere a rate, ma anche utilizzare titoli di Stato. La stessa scelta fu fatta quasi venti anni fa, quando il governo Dini dovette fronteggiare (in realtà con un certo ritardo) gli effetti di due sentenze della Corte costituzionali in materia di pensioni di reversibilità e trattamenti integrati al minimo. Anche allora la situazione dei conti pubblici era delicata, vista la necessità di convergere verso la moneta unica. Il conto in quel caso era di ventimila miliardi di lire, i pensionati coinvolti quasi un milione. Le somme non riconosciute furono inserite dall'Inps nelle successive rate di pensione; quanto agli arretrati però il pagamento venne dilazionato in sei annualità, e la "moneta" offerta furono titoli di Stato negoziabili: per i pensionati c'era quindi la possibilità di realizzare comunque la somma, pur se con le incertezze legate agli andamenti dei mercati finanziari. Tornando al presente, le decisioni del governo dovrebbero arrivare in tempi relativamente rapidi, al massimo entro qualche settimana. Proprio ieri sera è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale la sentenza depositata la settimana scorsa, che quindi è ora ufficialmente in vigore. IL RUOLO DELL'INPS La domanda che si pongono gli interessati è come muoversi per ottenere le somme perse in questi anni: importi non indifferenti visto che tra l'altro l'inflazione effettiva riconosciuta per i due anni - e destinata a trascinarsi anche sulle annualità successive, è risultata piuttosto alta: 2,7 e 3 per cento. Concretamente, l'opzione più ragionevole in questa fase è attendere che il governo maturi il proprio orientamento. A seguito di un eventuale provvedimento legislativo, sarebbe poi l'Inps con una propria circolare a definire gli aspetti più pratici ed eventualmente a prendere contatto con i pensionati interessati o con i loro eredi.

Quanto valeva il blocco delle pensioni 2.450 1.830 4.210 3.110 4.210 4.168 4.127 3.048 3.018 4.085 2.988 4.044 3.110 3.079
 Minore spesa pensionistica (In milioni di euro) Al lordo effetti fiscali Al netto effetti fiscali 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

Foto: (foto ANSA)

Foto: IL PRECEDENTE DEL 1996: IL GOVERNO DINI SCELSE LA VIA DEI BOND DOPO DUE SENTENZE DELLA CORTE IN TEMA DI PENSIONI

IL CASO

Statali, protetto chi denuncia i furbi

I "whistleblower" non potranno neanche essere licenziati o discriminati. Alla Luiss il confronto con la legge americana Da oggi anche in Italia i dipendenti pubblici che segnaleranno gli illeciti da parte dei colleghi avranno diritto alla riservatezza

Silvia Barocci

ROMA Pentito, collaboratore, informatore, gola profonda o delatore? Come tradurre, non solo letteralmente ma concettualmente senza una connotazione negativa, il termine "whistleblower"? La domanda non è peregrina perché da oggi anche in Italia i dipendenti pubblici che segnaleranno illeciti - un collega che si assenta per incontrare la fidanzata o, ancor peggio, che intasca una mazzetta - avranno il diritto alla riservatezza e, soprattutto, non potranno essere sanzionati, licenziati o discriminati. Lo prevedono le linee guida pubblicate dall'Autorità nazionale anticorruzione in applicazione delle disposizioni previste dalla cosiddetta legge Severino del 2012. Certo, ammette lo stesso presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, il "whistleblowing" italiano è tutt'altro rispetto alle leggi federali e statali grazie alle quali gli Usa hanno sino ad oggi recuperato 60miliardi di dollari frodati all'erario. Ma un varco è stato aperto. Resta un interrogativo di fondo: il sistema statunitense è replicabile in Italia? L'ESPERIENZA USA Ad affrontare la questione, nel corso di un convegno organizzato dalla Luiss, sono stati il prorettore vicario dell'Università ed ex Guardasigilli Paola Severino, il procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone, il presidente dell'Anac Cantone, il presidente di Telecom Italia Giuseppe Recchi e l'ambasciatore Usa in Italia John R. Phillips. Con un passato di avvocato in uno studio legale della California, Phillips è uno dei massimi esperti di «whistleblowing»: «La legge del 1989 - ha spiegato - ha consentito di passare dai 25milioni di dollari l'anno di denaro recuperato agli attuali 6 miliardi l'anno. Le aziende ritenute colpevoli sono costrette a pagare tre volte tanto la somma frodata. Il "whistleblower" può ottenere dal 15 al 22% delle somme recuperate e dovrà versare il 20% all'avvocato. Le spese per indagini sono notevoli e dunque prima di intentare la causa lo studio legale vuole avere delle certezze su quanto denunciato». QUI ITALIA Per quanto l'ambasciatore Usa garantisca «il massimo della collaborazione» perché anche l'Italia si avvii sulla medesima strada, la meta non sembra di facile portata. «Il nostro sistema è diverso: la formazione della prova è estremamente rigorosa. Servono pesi e contrappesi. L'azione di "filtro" negli Stati Uniti è rappresentata dall'avvocato che istruisce la pratica», fa notare Paola Severino. Per il procuratore di Roma Pignatone va tenuto conto che «la corruzione oggi in Italia rappresenta un pericolo tanto quanto la criminalità mafiosa. Occorre quindi utilizzare gli strumenti impiegati per la lotta ai clan». L'esperienza statunitense - avverte Cantone - «ci dice che non bisogna vergognarsi: la delazione non è necessariamente una brutta parola. Bisogna avere il coraggio di dare maggiore tutela e riservatezza a chi denuncia che però non deve rimanere un anonimo». Nel sistema italiano le segnalazioni anonime non possono valere come prova ma in ogni caso non manca di far notare il presidente di Telecom, Recchi - «sempre più le imprese si rendono conto dell'importanza della trasparenza».

Foto: L'INCONTRO L'ex ministro della Giustizia, Paola Severino, e il Procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone

Foto: (foto ANSA)

Foto: AL CONVEGNO DI ROMA RAFFAELE CANTONE PAOLA SEVERINO GIUSEPPE PIGNATONE E L'AMBASCIATORE USA JOHN R. PHILLIPS

IL SALVATAGGIO

Fiato sospeso su Atene, spread in altalena

Il differenziale con i Bund tocca quota 140 poi torna a scendere
David Carretta

B R U X E L L E S Atene che rimborsa 200 milioni di euro al Fondo Monetario Internazionale, la Commissione che parla di «convergenze» nei negoziati con il governo di Alexis Tsipras, la Banca Centrale Europea che concede altri 2 miliardi di liquidità d'emergenza alle banche greche: dopo una giornata di paura martedì, i mercati ieri sono tornati a sperare in un accordo che permetta alla Grecia di evitare i rischi di un default e di un'uscita dall'euro. Le Borse europee hanno chiuso in positivo, con Milano che ha guadagnato lo 0,37%. Ma la volatilità sui titoli di Stato non è definitivamente rientrata: lo spread tra i Btp decennali e i Bund tedeschi in apertura aveva superato i 140 punti base, con un rendimento vicino al 2%, prima di scendere a quota 135. Anche perché un'intesa definitiva non è ancora in vista. «Dobbiamo essere realistici: con ci sarà un accordo lunedì» all' Eurogruppo, ha detto il suo presidente Jeroen Dijsselbloem. «Molte questioni devono essere ancora risolte». Ma dall'ultimo Eurogruppo di fine aprile sono stati fatti «abbastanza progressi». Secondo Dijsselbloem, «le prospettive di raggiungere un accordo sono più positive di quanto lo fossero poche settimane fa». LE PROSPETTIVE In realtà, dietro alle dichiarazioni di ottimismo, sulla Grecia incombono minacce finanziarie e politiche. Dopo i 200 milioni di ieri, Atene deve rimborsare all'Fmi altri 770 milioni il 12 maggio, a cui seguiranno altri pagamenti in giugno per un ammontare complessivo di 1,5 miliardi. Senza un accordo che sblocchi i 7,2 miliardi che restano nel programma di aiuti, il governo greco faticcherà a pagare stipendi e pensioni a fine mese. Se la Bce ha deciso di alzare il tetto del programma di liquidità di emergenza Ela di 2 miliardi, portandolo complessivamente a 78,9 miliardi, il Consiglio dei governatori ha discusso anche della possibilità di una stretta sui collaterali che le banche greche danno in garanzia. Una decisione potrebbe arrivare dopo l'Eurogruppo di lunedì. I segnali politici che vengono da Atene non sono rassicuranti per i creditori. Il parlamento ha approvato una legge che prevede il reintegro di 4 mila impiegati pubblici licenziati negli ultimi due anni e la possibile assunzione di altri 9 mila funzionari. Con la cancellazione delle valutazioni annuali e delle promozioni basate sul merito per i dipendenti del settore pubblico, la legge segna una marcia indietro unilaterale sulle riforme. Le divergenze tra Fmi e Eurogruppo sulla sostenibilità del debito greco complica ulteriormente i negoziati. Fmi, Commissione e Bce hanno cercato di smentire disaccordi, affermando che «condividono lo stesso obiettivo di aiutare la Grecia a raggiungere la stabilità finanziaria e la crescita». Ma, dopo il peggioramento dei conti e un debito stimato al 180% del Pil nel 2015, l'Fmi insiste per un avanzo primario consistente. La Commissione invece è convinta che le «linee rosse» di Tsipras stiano cadendo. Nei negoziati con Atene «il bicchiere è mezzo pieno», spiega una fonte europea: «Ci sono convergenze su Iva e privatizzazioni». Ma un'intesa è lontana «su pensioni e mercato del lavoro». I punti più controversi - pensioni, lavoro e contrattazione collettiva - sono stati discussi in una telefonata tra Tsipras e il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker. «I greci si stanno muovendo», dice la fonte. La speranza della Commissione è che all'Eurogruppo di lunedì si arrivi ad una «dichiarazione» sui negoziati, che permetta alla Bce di dare una mano alla Grecia.

L'economia greca -8,9% -6,6% -3,9% +0,8% +0,5% ANSA +2,9% Fonte: Commissione Ue stime 2015-16 condizionate al raggiungimento dell'accordo con Ue, Bce, Fmi Andamento del Pil reale (fatto 100 il 2010)

Anno	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Pil reale	100	91,1	86,9	83,9	80,8	78,9	76,9

Foto: ACCORDO IN BILICO LA GRECIA RIASSUME 4.000 STATALI E RIMBORSO 200 MILIONI. DALLA BCE PIÙ LIQUIDITÀ

Foto: Il premier greco Alexis Tsipras

Consulta La sentenza si applica immediatamente. Non serve il ricorso

I rimborsi delle pensioni aprono crepe nel Governo

Zanetti (Sc): soldi sì, ma non a tutti. E Padoan non decide Cgia di Mestre La restituzione a tutti i pensionati costa 16,6 miliardi

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

La miccia innescata dalla Consulta che ha annullato il blocco della rivalutazione delle pensioni superiori a tre volte il minimo (provvedimento del governo Monti) rischia di trasformarsi in una bomba in grado di mettere a rischio la tenuta del governo. Al punto che ieri per evitare dichiarazioni contraddittorie e le voci di possibili interventi correttivi sui conti pubblici è dovuto scendere in campo lo stesso ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che ha assicurato che una manovra non è all'ordine del giorno. Insomma niente tasse, per ora, per rimediare ai guai a distanza assicurati dalla gestione Monti-Fornero. Ma sul tavolo del governo dovrebbe arrivare a breve un decreto ad hoc che indichi una soluzione per rispettare a pieno la sentenza della Consulta, «minimizzando però allo stesso tempo l'impatto sul bilancio» ha aggiunto il ministro dell'Economia, Padoan. Una posizione ibrida quella del Tesoro volta a prendere tempo per non irritare l'Unione Europea che ha subito redarguito Roma spiegando che va bene il rispetto della sentenza ma questo «non deve influenzare l'impegno dell'Italia di rispettare i criteri del Patto di Stabilità e Crescita». È stato il collega di governo, il sottosegretario, e leader di Scelta Civica, Enrico Zanetti a rinfocolare le polemiche sui rimborsi senza condizioni: «Escludo che sia possibile restituire a tutti l'indicizzazione delle pensioni, per quelle più alte sarebbe immorale e il governo deve dirlo forte. Occorre farlo per le fasce più basse». Un'opinione che Zanetti, ha precisato essera espressa a titolo personale. Così in prima battuta fonti governative hanno precisato che non rimborsare tutte le pensioni toccate dalla recente sentenza della Consulta è una soluzione «compatibile con la sentenza della Corte» stessa. Poi fonti di Palazzo Chigi hanno fatto un parziale dietrofront sottolineando come sul tema si fosse espresso già il ministro Padoan. La strada che vorrebbe percorrere l'esecutivo è limitare la platea dei beneficiari dei rimborsi con assegni più bassi, escludendo per esempio quelli sopra 5 o 6 volte il minimo. Questo per ridurre il costo arrivato ieri a 16 miliardi di euro calcolati dalla Cgia di Mestre. Ma in serata è arrivata da fonti della Consulta la precisazione sulla sentenza: è immediatamente applicativa. «Le norme dichiarate incostituzionali non possono avere applicazione dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione». Non serve presentare un ricorso per ottenere il rimborso.

Foto: Ministro Pier Carlo Padoan alla guida del dicastero dell'Economia è al lavoro per mettere a punto una soluzione sui rimborsi ai pensionati tra la fine della settimana e i primi giorni della prossima

Il 730 precompilato con un errore delle Entrate non corretto sarà considerato dichiarazione infedele

Sbaglia il fisco, paga il contribuente

CRISTINA BARTELLI

Se nel 730 precompilato il fisco riporta un dato inesatto il contribuente deve correggerlo. Se non lo fa è passibile di dichiarazione infedele. Più precisamente: «L'onere indicato erroneamente (dall'Agenzia delle entrate, ndr) va corretto. In caso contrario, la dichiarazione può essere considerata infedele». Questo uno dei chiarimenti sulla nuova dichiarazione fornito ieri su Twitter dall'Agenzia delle entrate, in risposta ai quesiti degli utenti. Bartelli a pag. 27

Se nel 730 precompilato il Fisco riporta un dato inesatto il contribuente deve correggerlo. Se non lo fa è passibile di dichiarazione infedele. Più precisamente: «L'onere indicato erroneamente (dall'Agenzia delle entrate, ndr) va corretto. In caso contrario, la dichiarazione può essere considerata infedele». Non solo. Non fatevi illusioni sul messaggio con il 730 online addio carta e documenti. È vero i documenti (scontrini, ricevute etc) non vanno allegati alla dichiarazione online ma «vanno conservati per futuri controlli». Sono queste le risposte che l'Agenzia delle entrate dà a due contribuenti via social con una novità: i tweet-legge. Le fonti amministrative fiscali, dopo i comunicati stampa-legge (come non ricordare le proroghe arrivate con nota stampa), si arricchiscono ora pure dei tweet ufficiali dell'Agenzia delle entrate. L'amministrazione finanziaria testa i social come canale di dialogo con i contribuenti e, ieri, ha debuttato su Twitter nella sua prima sessione di domande e risposte dedicate alla dichiarazione precompilata. Non è diventato trend topic, cioè non è diventato uno degli argomenti più commentati, ma #entratelive #730precompilato, la sessione di tre ore di invio di domande degli utenti Twitter all'account dell'Agenzia delle entrate, con garanzia di risposta entro oggi, ha accumulato 52 cinguettii (tweet in inglese) sulla dichiarazione precompilata. Risposte fornite dall'Agenzia 46, i restanti 6 saranno smaltiti oggi. Alcuni non hanno mancato di far notare che scegliere un doppio macro argomento #entratelive #730precompilato voleva dire «mangiarsi» già oltre 30 caratteri per la domanda, qualcun'altro non si è fatto prendere dal panico e, abituato ad avere a che fare con il Fisco, ha fotografato il quesito. Si sa, la materia fiscale è complessa ed è una sfida da contenere i dubbi sulla dichiarazione precompilata in 140 caratteri e così per le relative risposte. Scorrendo i primi dialoghi arrivati nella giornata di ieri, l'Agenzia, comunque, non è stata subissata dagli utenti di Twitter di quesiti particolarmente insidiosi. C'è chi chiede se deve inviare il 730 anche se a carico del marito e l'Agenzia risponde che può inviare il 730 precompilato pure se il reddito è inferiore a 2840,51 euro. Il Fisco minimizza sulle «voci che l'attuale versione abbia problemi di calcolo della liquidazione» riconoscendo che «l'applicazione di liquidazione è funzionante e isolati problemi segnalati sono in corso di soluzione». I social media delle Entrate fanno assistenza tecnica informatica, quando il contribuente segnala che ha «pin Inps dispositivo, login su Inps ma il sito chiede utenza Fisco online», rispondendo con la più classica delle soluzioni: «Prova a chiudere e riaprire il browser e svuotare la cache». Prendono tempo, in più di un'occasione, scrivendo, «stiamo verificando il caso segnalato», quando qualcuno chiede: «La stampa del modello 730 non ha la voce Dichiarante barrata. È normale?». Stessa risposta per chi sottopone il seguente quesito: «Dichiarazione "accettata" vecchio pensionato Inps apposto in automatico ag dip. senza sostituto, è normale? Come ovviare?». E soprattutto un importo sbagliato nel 730 inviato dall'Agenzia non è un errore ma è una modifica. Il contribuente che scrive: «Se importo opere di ristrutturazione nel pre compilato è sbagliato, come fare? Lo correggo?», riceve dall'Agenzia, che non si scompone, la seguente risposta: «È possibile modificare il 730 precompilato indicando il valore corretto, sulla base dei documenti che giustificano la detrazione».

Foto: I cinguettii del Fisco

ANAC SUL WHISTLEBLOWING

Illeciti nella p.a., c'è uno scudo per il dipendente che fa la soffiata

ANTONIO CICCIA

Ciccia a pag. 31 Illeciti nella p.a., c'è uno scudo per il dipendente che fa la soffiata Uno scudo protettivo per gli informatori anti corruzione. Il nome del dipendente pubblico che segnala illeciti (anche se non costituiscono reato, come fatti di mala amministrazione) deve essere criptato, tenuto separato dalla segnalazione e oscurato nelle comunicazioni interne. L'Anac, Autorità nazionale anticorruzione, ha definitivamente approvato le linee guida in materia di tutela del whistleblower, il dipendente che fa la soffiata, specificando che le tutele dovrebbero essere estese anche ai consulenti esterni della p.a. Rimane, invece, per il cittadino la possibilità di esposti anonimi, purché dettagliati. Ma vediamo le parti salienti del provvedimento dell'Anac. La norma. La norma di riferimento (articolo 54-bis del dlgs 165/2001) tutela da sanzioni disciplinari, licenziamento e altre forme di ritorsione il pubblico dipendente che denuncia condotte illecite di cui sia venuto a conoscenza in ragione del rapporto di lavoro. Il nome del segnalante non può essere rilevato in procedimenti disciplinari, se non nel caso in cui sia indispensabile per il diritto di difesa. Inoltre la segnalazione è esclusa dalla trasparenza amministrativa e deve essere inoltrata anche all'Anac. Cosa segnalare. Possono essere segnalati non solo fatti di reato, ma anche le situazioni in cui si verifica un abuso di potere per ottenere vantaggi privati, e anche i fatti di mala amministrazione, compreso l'inquinamento dell'azione amministrativa dall'esterno. Le linee guida fanno alcuni esempi: sprechi, nepotismo, demansionamenti, ripetuto mancato rispetto dei tempi procedurali, assunzioni non trasparenti, irregolarità contabili, false dichiarazioni, violazione delle norme ambientali e di sicurezza sul lavoro. Fatti probabili. Non è necessario che il dipendente sia certo dell'effettivo avvenimento dei fatti denunciati e dell'autore degli stessi. È, invece, sufficiente che il dipendente, in base alle proprie conoscenze, ritenga altamente probabile che si sia verificato un fatto illecito. Le segnalazioni devono essere il più possibile circostanziate e devono contenere il maggior numero di elementi al fine di consentire di effettuare le dovute verifiche. Non sono ammesse le segnalazioni fondate su semplici sospetti o voci. Tutela. Per tutelare il segnalante l'Anac prescrive di tenere separati i dati identificativi del segnalante dal contenuto della segnalazione, con l'adozione di codici sostitutivi dei dati identificativi. Inoltre non è permesso risalire all'identità del segnalante se non nell'eventuale procedimento disciplinare a carico del segnalato. Va, poi, mantenuto riservato, per quanto possibile, anche in riferimento alle esigenze istruttorie, il contenuto della segnalazione durante l'intera fase di gestione della stessa. Inoltre è meglio una procedura informatica a una modalità di acquisizione e gestione delle segnalazioni che comportino la presenza fisica del segnalante. Nel caso di trasmissione a soggetti interni all'amministrazione, dovrà essere inoltrato solo il contenuto della segnalazione, eliminando tutti i riferimenti dai quali sia possibile risalire all'identità del segnalante. Nel caso di trasmissione all'Autorità giudiziaria, alla Corte dei conti o al Dipartimento della funzione pubblica, la trasmissione dovrà avvenire evidenziando che si tratta di una segnalazione pervenuta da un soggetto cui l'ordinamento riconosce una tutela rafforzata della riservatezza. Collaboratori esterni. L'Anac, vista la lacuna normativa, si limita ad augurarsi un'integrazione della norma per tutelare consulenti e collaboratori a qualsiasi titolo e i collaboratori di imprese fornitrici dell'amministrazione. Cittadini. Ai cittadini, sforniti delle descritte tutele, potrebbe rimanere la segnalazione anonima. L'Anac ricorda sono prese in considerazione anche le segnalazioni anonime, se, però, sono adeguatamente circostanziate e descritte nei particolari, e cioè se sono in grado di far emergere fatti e situazioni relativi a contesti determinati. Stop alla protezione. Il limite della protezione per il dipendente pubblico è la diffamazione o la calunnia. Ma solo in presenza di una sentenza di primo grado sfavorevole al segnalante potranno cessare le misure di tutela della riservatezza dell'identità.

La circolare delle Entrate fornisce le indicazioni sulle scelte del contribuente

Sconti ampi sui debiti fiscali

Riduzione nel concordato anche senza la transazione
VALERIO STROPPIA

La mancata presentazione della domanda di transazione fiscale non ferma il concordato preventivo. Lo stralcio dei debiti con l'erario è una facoltà e non un obbligo per il debitore: il piano concordatario può comunque contenere la falcidia dei crediti tributari, anche se in questo caso l'omologa non consente il consolidamento dell'intera posizione fiscale. Fermo restando che le pendenze relative all'Iva e alle ritenute (operate dall'impresa ma non versate) devono essere onorate per intero: in questi casi l'unica agevolazione ottenibile è la rateazione del pagamento. È quanto afferma l'Agenzia delle entrate nella circolare n. 19/E del 2015, diffusa ieri. Il documento di prassi fa il punto sugli istituti della transazione fiscale, disciplinato dall'articolo 182-ter della legge fallimentare, e della composizione delle crisi da sovraindebitamento, introdotto dalla legge n. 3/2012. Nel fornire le indicazioni operative ai propri uffici ci l'amministrazione finanziaria tiene conto sia delle diverse modifiche legislative intervenute dal 2010 a oggi sia delle sentenze della Cassazione (in particolare le nn. 22931 e 22932 del 2011). Una serie di novità che porta per esempio le Entrate ad abbandonare l'interpretazione adottata con circolare n. 40/E del 2008, laddove si evidenziava che «la falcidia o la dilazione del credito tributario è ammissibile soltanto qualora il debitore si attenga puntualmente alle disposizioni disciplinanti la transazione fiscale di cui all'articolo 182-ter». Ora invece l'assenza dell'istanza di transazione non preclude la possibilità per il debitore di ottenere sconti sui debiti fiscali anche in sede concorsuale. Sovraindebitamento. La disciplina della crisi da sovraindebitamento è stata introdotta dalla legge n. 3/2012 e poi modificata dal dl n. 179/2012, con la finalità di consentire la possibilità di esdebitarsi anche a tutti i soggetti esclusi dalla legge fallimentare (piccoli imprenditori, professionisti, privati in genere ecc.). La risoluzione della crisi può avvenire in diversi modi: attraverso un accordo con i creditori, tramite la liquidazione del patrimonio del debitore o ancora con il «piano del consumatore», che può essere accordato dal tribunale anche senza il consenso dei creditori (si veda ItaliaOggi del 29 gennaio 2015). Dopo aver ripercorso l'intera disciplina, l'Agenzia ricorda che vi sono dei punti di contatto con la transazione fiscale: in particolare, né i debiti Iva né quelli per ritenute non versate possono essere ridotti, ma solo dilazionati. Tuttavia, mentre l'articolo 182-ter l.f. opera soltanto con riferimento ai «tributi amministrati dalle agenzie fiscali» (quindi perlopiù Irpef, Ires, Irap), nel campo di applicazione della procedura di composizione della crisi da sovraindebitamento «rientrano l'articolo 182-ter l.f. opera solo Ires Irap) nel campo di applicazione anche i tributi locali» anche i tributi locali». A livello operativo, però, né la legge primaria né la regolamentazione secondaria prevedono nulla circa l'operato dell'Agenzia delle entrate e dell'agente della riscossione a fronte di un caso di sovraindebitamento. La circolare di ieri reca dunque delle indicazioni pratiche alle strutture territoriali che si trovino ad affrontare simili fattispecie. In particolare, viene precisato che «analogamente a quanto richiesto dall'articolo 182-ter l.f., l'ufficio competente in relazione all'ultimo domicilio fiscale dell'interessato è tenuto - nel più breve tempo possibile - alla liquidazione dei tributi risultanti dalle dichiarazioni, alla notifica degli avvisi di irregolarità e degli avvisi di accertamento, nonché a predisporre e trasmettere al debitore una certificazione attestante il complessivo debito tributario». © Riproduzione riservata

Il raddoppio dei termini non si applica ai soci

Vincenzo José Cavallaro

Il raddoppio dei termini di accertamento in caso di reati tributari commessi dagli amministratori di una società non opera per l'accertamento nei confronti dei soci. La mancata allegazione in giudizio da parte dell'Agenzia delle entrate delle denunce relative ai reati tributari non permettere al giudice tributario di effettuare la valutazione circa la sussistenza degli obblighi di denuncia ai fini del raddoppio dei termini. La sentenza della Ctr Veneto n. 561/30/15 torna sulla delicata questione del raddoppio dei termini di accertamento in caso di obbligo di denuncia per un reato tributario. La bozza di decreto legislativo sulla certezza del diritto approvata dal governo in data 21 aprile modifica l'articolo 43 dpr 600/73 prevedendo che il raddoppio dei termini in caso di fatti per i quali scatta l'obbligo di denuncia per uno dei reati tributari operi solo quando la denuncia sia presentata o trasmessa entro la scadenza ordinaria dei termini di accertamento. L'ordinanza della Corte costituzionale n. 247/11, nel confermare la legittimità della norma che prevede il raddoppio dei termini in presenza di reati tributari, ha sancito il dovere dei giudici di merito, a richiesta del contribuente, di svolgere un controllo sulla sussistenza dei presupposti dell'obbligo di denuncia per evitare un utilizzo strumentale della segnalazione da parte dell'amministrazione. La sentenza della Ctr Veneto in commento si colloca in quel filone giurisprudenziale secondo cui incombe all'Amministrazione l'onere di produrre la comunicazione di reato in giudizio proprio per permettere di operare al giudice tributario la valutazione prevista dalla Corte costituzionale. Secondo tale filone, se il giudice tributario non può verificare la sussistenza dei presupposti dell'obbligo di denuncia, il raddoppio dei termini di accertamento non è legittimo. Assolutamente rispettoso del dettato della norma sul raddoppio dei termini poi l'orientamento della Ctr Veneto secondo cui, in caso di reati tributari commessi da amministratori di società, il raddoppio operi solo per l'accertamento nei confronti della società e non anche per i soci. © Riproduzione riservata

economia & politica

jobs act, lo spot costoso che non crea lavoro

In un anno le misure per l'occupazione di Matteo Renzi hanno generato soltanto 30 mila nuovi posti. E costeranno 15 miliardi allo Stato. Il rischio è che incidano sulla realtà quanto un tweet.

Un anno di Jobs act e di misure per l'occupazione. È tempo di bilanci. E non è solo una questione di numeri, quanti sono cioè i posti di lavoro creati in un anno di governo. Riforme epocali, come il Jobs act ambisce a essere, richiedono anni per produrre i primi risultati e consentirne una valutazione non condizionata da logiche e posizioni di parte. Sin dalle prime misure di flessibilizzazione del mercato del lavoro, approvate dal Consiglio dei ministri del 20 marzo 2014 (quello delle slide modello televendita) che ha dato avvio al progetto riformatore poi completato a fine anno, il Jobs act ha spaccato a metà il Paese consentendo tuttavia a Matteo Renzi di uscirne come unico e indiscusso vincitore. Perché il primo bilancio, quello politico, è certamente tutto a suo favore. Da un lato i blocchi di conservazione: i giudici del lavoro, i mandarini di Stato e persino le imprese che, a detta del premier, hanno sin qui cercato solo alibi per non assumere. Dall'altro lato lui, Renzi, il paladino del cambiamento. Un uomo solo al comando che via via conquista campo (e anche ex nemici) esaltando se stesso e i suoi sostenitori nella plastica contrapposizione con i tanti giganti dai piedi d'argilla che incontra sul suo cammino. Il sindacato su tutti, che si è dimostrato improvvisamente vecchio e incapace di contrastare la valanga Renzi. Un sindacato messo fuori gioco sin dalla prima abile mossa, quella degli 80 euro mensili ai lavoratori dipendenti, che fatica a dare risposte ai più deboli, che pure sono lasciati soli dal Jobs act, e che però perde per strada la forza lavoro più qualificata, i nuovi lavori e soprattutto i giovani. Nel condurre in prima persona la battaglia finale sul Jobs act, Renzi non ha semplicemente portato a casa il pregiato scalpello dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Ridicolizzando avversari interni ed esterni ha piuttosto stabilito, prima di ogni altra cosa, la sua leadership assoluta e incondizionata su un intero Paese riuscendo, almeno agli occhi dell'opinione pubblica, là dove tutti prima di lui avevano miseramente fallito. Renzi über alles. E per noi italiani? La sua sarà una vittoria di tutti? Non c'è dubbio che il Jobs act si muova nella direzione corretta di una modernizzazione del mercato del lavoro, da tempo attesa. E poco importa se non convince l'onestà di fondo di una operazione tecnica che, nel superare l'articolo 18, parla di tutele di nuova generazione (politiche attive e ricollocazione dei disoccupati) che ancora non ci sono e che a lungo non ci saranno come indica, senza tema di smentite, il flop di Garanzia giovani che non a caso Renzi ha scaricato sulle spalle del ministro del Lavoro Giuliano Poletti e delle Regioni. Il punto semmai è un altro ed è di sostanza. E cioè il rischio che anche il Jobs act si traduca, nel lungo periodo, in un vuoto spot elettorale capace di incidere sulla realtà del mercato del lavoro quanto un tweet di 140 caratteri. Né più né meno degli 80 euro con cui Renzi ha messo nel sacco il sindacato. E ora potrebbe essere la volta di lavoratori e imprese. Non solo perché l'articolo 18 non è stato abrogato e anzi ricompare in vicende aziendali che giungono a decretare «la scelta di non applicare il contratto a tutele crescenti», come si legge nell'intesa sindacale dello scorso marzo tra sindacati e gruppo Novartis, ratificando così la persistente vitalità della norma simbolo del vecchio diritto del lavoro. Più rilevante è semmai il fatto che Renzi, a sostegno del Jobs act, abbia puntato una fidejussoria da 5 miliardi di euro per superare il dualismo del mercato del lavoro tra protetti ed esclusi. Un dualismo che invece non solo non viene superato ma è anzi esasperato dalla contrapposizione tra nuovi e vecchi assunti che si affianca a quella storica tra lavoratori pubblici e privati. A fine anno avremo così quasi un milione di nuovi lavoratori a tempo indeterminato, ma difficilmente un solo posto di lavoro in più rispetto all'anno passato trattandosi di trasformazioni di vecchi contratti a termine precari in nuovi contratti a tempo indeterminato altrettanto precari. Un'operazione molto costosa, ancora senza copertura certa (si stima che solo per il 2015 manchino 3 miliardi di euro), che ha come obiettivo una stabilizzazione del lavoro precario che tale non è se è vero che il nuovo contratto a tempo indeterminato non avrà più quella stabilità che solo l'articolo 18 poteva garantire. Un'operazione non a somma zero per le casse dello Stato (e dunque alla lunga per le stesse imprese in termini di incremento della tassazione e del cuneo fiscale) se solo si considera il

combinato tra mancate coperture dell'esonero contributivo, pari circa a 5 miliardi, e mancato gettito per i prossimi anni stimato nella stessa relazione illustrativa della legge di stabilità in ben 15 miliardi di euro: cosa ben diversa se si fosse trattato di un milione di nuove assunzioni e non di (finte) stabilizzazioni. Sono i dati a parlare: in un anno di governo Renzi (marzo 2014-marzo 2015) i posti di lavoro aggiuntivi creati sono solo 30.633. Una piccola goccia rispetto al grande mare fatto di oltre 3 milioni di disoccupati e 2 milioni di giovani inattivi. Meglio comunque di quanto fatto dai precedenti governi? Non proprio. Le recenti riforme Fornero (2012) e Giovannini (2013) non hanno sicuramente lasciato grandi rimpianti e molti estimatori alle loro spalle. Sul tema delle politiche di incentivazione della occupazione parlavano però un linguaggio molto più onesto del Jobs act e delle nuove «tutele crescenti». Un linguaggio poco o nulla accattivante nel circuito mediatico che alimenta il consenso politico. Quello per cui occupazione aggiuntiva non si crea con uno sfacciato gioco delle tre carte che, alla lunga, si rivela per quello che è: un bluff e poco altro nella speranza che sia l'inversione del ciclo economico a sancire la «svolta buona» annunciata da Renzi ma che ancora non c'è. (Twitter: @Michele_Adapt) * docente di diritto del lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia, coordinatore scientifico del Centro studi Adapt

13%

i n m a r z o i l t a s s o d i d i s o c c u p a z i o n e è s a l i t o d i 0, 2 p u n t i , t o r n a n d o a l 1 3 p e r c e n t o p u n t o

Ormai l'abbiamo capito: il governo dei professori di Mario Monti, quelli che guardavano i politici dall'alto in basso, quelli che «adesso ci pensiamo noi», ne ha combinata una dietro l'altra. Prima la figuraccia degli esodati abbandonati nel limbo tra lavoro e pensione, poi il blocco delle pensioni, bocciato dalla Corte costituzionale (sotto, una delle copertine dedicate da Panorama alla previdenza). Un pasticcio dietro l'altro. Ma anche Matteo Renzi, nella foga di rivoluzionare il Paese, rischia di fare come Ciccio Pasticcio: dare gli 80 euro ai lavoratori privati e non a quelli pubblici o ai pensionati non è forse una forzatura? E l'idea di creare lavoratori di serie A e di serie B con il Jobs act non rischia di essere bocciata dalla Consulta? L'impressione è di essere guidati da dilettanti. Con un popolo di lavoratori e pensionati che vive nell'incertezza.

L'ultima moda a Milano tutti pazzi per l'auto a ore. Giù le mani dalla mia pensione! Chi ha lavorato una vita (e pagato le tasse) è considerato dai governi il salvadanaio da cui attingere. Ecco come dal 1995a oggi hanno prosciugato i nostri assegni previdenziali.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

Viaggio nel cantiere francese

Tav, il mega-tunnel avanza Scavati i primi 128 metri

MAURIZIO TROPEANO

All'ingresso non ci sono i militari francesi e nemmeno gli uomini della gendarmerie. Il controllo degli ospiti è affidato a telecamere e vigilantes privati. Benvenuti al cantiere Tav di Saint Martin La Porte. Qui, a 2400 metri di profondità e a 750 metri sotto terra, sono stati scavati i primi 128 metri di una galleria geo-gnostica che «in accordo con l'Ue diventeranno parte del tunnel di base di 57 chilometri», spiega Mario Virano, il direttore generale di Telt (la società del tunnel Lione-Torino). Il cartello

Un piccolo cartello giallo con la scritta PmO segna l'inizio dello scavo della galleria che serve per collegare le discenderie di Saint Martin La Porte e La Praz. Una volta completata la sua funzione primaria, cioè quella di esplorare e studiare la geologia del terreno, quei nove chilometri - realizzati nell'asse e del diametro della futuro maxi tunnel - diventeranno un pezzo della canna Sud dei condotti dove nel 2028 passeranno i treni veloci da Lione a Torino. Ancora Virano: «Il via libera di Bruxelles ha approvato la nostra proposta usare questa galleria di studio come pezzo della nuova linea ci permetterà di risparmiare tempo e risorse». Il costo dei lavori è di circa 400 milioni, la metà sono a carico dell'Ue. La ripresa dei lavori lato Francia è avvenuta il 1 gennaio. Fino ad oggi lo scavo è andato avanti con il metodo tradizionale, l'arrivo della fresa, infatti, è previsto solo alla fine del 2015. «Questi lavori - spiega Virano - servono per approfondire la conoscenza di una zona geologicamente complessa». Qui, infatti, siamo al centro di una vena carbonifera che rallenta lo scavo. Finora si è andati avanti un metro al giorno «ma questo ci serve per mettere a punto bandi di gara che permettono di contenere i costi». La delegazione

ieri una delegazione ufficiale della Regione Rhone Alpes, guidata dal presidente Jean Jack Queyranne, e una rappresentanza del Piemonte con il consigliere Antonio Ferrentino, ma senza presidenti e assessori, e con i sindaci di Chiomonte e Giaglione ha visitato il cantiere. Per Queyranne «queste opere rappresentano un'importante tappa di avanzamento nel timing dei lavori del nuovo collegamento ferroviario, e segnano la ripresa delle attività di cantiere in Francia». E Virano aggiunge che «allo stesso tempo servono per preparare, nel 2017, i primi lavori del tunnel di base». Già, perché il via ufficiale dei cantieri del mega tunnel avverrà solo dopo che Italia e Francia avranno approvato un accordo integrativo. Dove si scaverà? «Si partirà in contemporanea in Francia e Italia» - precisa Virano. E ci saranno più punti di attacco delle talpe «a Chiomonte, Susa e poi a La Praz». Il progetto prevede l'avvio dello scavo nella piana di Susa. Nei mesi scorsi è stata avanzata l'ipotesi di partire da Chiomonte per ragioni di sicurezza. Quella zona, infatti, è stata dichiarata di interesse strategico ed è presidiata, a differenza della Francia, da militari e forze di polizia che hanno dovuto fronteggiare attacchi violenti e azioni di sabotaggio da parte del movimento No Tav. Sarà il Cipe a decidere il sito da dove partire.

REGGIO CALABRIA

L'impatto sui territori

E in tutta la Calabria è già rivolta contro le chiusure degli sportelli

Con in testa i sindaci, la popolazione protesta da Reggio a Catanzaro, da Vibo Valentia a Crotona. In particolare gli anziani lamentano le difficoltà a spostarsi in centri lontani

DOMENICO MARINO

Da un lato chiusure d'uffici o razionalizzazioni d'orari e giorni d'apertura. Dall'altro proteste, riunioni e appelli a sindaci e azienda. Sono le popolazioni a guidare le iniziative che abbondano ovunque in Calabria per protestare contro la stretta ai cordoni dei servizi postali imposta a livello nazionale. Dal Reggino al Catanzarese, dal Vibonese al Crotonese, la gente è allarmata e chiede aiuto anzitutto ai primi cittadini i quali spesso assumono l'onere di guidare il gruppo nelle rivendicazioni con Poste italiane. Che tra Pollino e Aspromonte ha previsto 63 provvedimenti, 22 di chiusura degli uffici postali e 41 di razionalizzazione che limitano i giorni di apertura al pubblico. La provincia più colpita è Reggio, a seguire Cosenza, Catanzaro, Vibo Valentia e in coda Crotona con solo due razionalizzazioni. A Palmi, nel Reggino, è stato il sindaco a organizzare un incontro con il responsabile provinciale dell'azienda per dare seguito alla petizione dei cittadini contro la chiusura dell'ufficio postale di Taureana. L'amministratore ha sottolineato «la necessità della presenza dello Stato mediante Poste Italiane specie in periferia che, nello specifico, vede più che triplicate le presenze soprattutto in periodo estivo con particolari disagi per la popolazione anziana. In pochi anni si è passati da chiusure parziali e limitate nel tempo ad una chiusura che pare definitiva, togliendo di fatto una opportunità di sviluppo al territorio che rimane sguarnito di un presidio insostituibile». Sono state previste soluzioni alternative per cercare di fronteggiare i disagi. A Palmi sarà reso operativo il servizio del "postino telematico" che consente ai portalettere d'effettuare diversi servizi a domicilio: accettazione di corrispondenza, pacchi, raccomandate e pagamento bollettini. Nella Vallata del Gallico, alle porte di Reggio, dopo avere appreso della chiusura di vari uffici, un locale comitato ha chiesto un incontro urgente al direttore provinciale del colosso nazionale «allo scopo di illustrare le pesanti conseguenze negative che tale chiusura comporterebbe per tutta la Vallata». I cittadini hanno sottolineato in particolare «le difficoltà per la nostra popolazione, in gran parte anziana e che non dispone di mezzi propri per lo spostamento in una zona già disagiata per altri motivi». Anche in questo caso il pericolo è stato affrontato dal sindaco della città dello Stretto, che ha impegnato il Comune a reperire strutture più idonee rispetto ai locali attuali per ospitare gli uffici. A Gagliato, nel Catanzarese, nei giorni scorsi protesta contro la riorganizzazione e incontro pubblico della Cgil con gli amministratori del comprensorio che hanno subito il taglio delle attività degli sportelli postali. Pure l'ufficio di Campoli, borgo montano reggino al confine con la provincia di Vibo Valentia, rientra tra quelli da chiudere. Nella lettera con cui il dirigente delle Poste ha comunicato la decisione, ha pure spiegato che per andare incontro alle esigenze delle persone anziane, in netta prevalenza tra i residenti di Campoli e dintorni, l'azienda ha istituito gratuitamente un libretto di risparmio elettronico che consente l'accredito gratuito della pensione e, con la Carta Libretto, è possibile effettuare prelievi e versamenti senza oneri in qualsivoglia ufficio postale e bancomat del gruppo. Ma lo sportello più vicino è a 24 chilometri. Minacce di chiusure con inevitabili proteste e rivendicazioni anche a Cutro nel Crotonese, Bivongi sull'Aspromonte reggino e in molti altri centri interessati dal piano di razionalizzazione deciso a livello centrale.